

# AMMAESTRAMENTI, AVVISI E RICORDI

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

## [7.3.] AMMAESTRAMENTI.

Ed. p. Claudio M. Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 203-301.

**[1600-13.05.1607]**

*[dopo il 1600, già che Suor Maria Benedetta Cambini entrò nel Carmelo il 19 giugno 1599 e nell'anno seguente era novizia (fino a 1604), potendo ricevere dalla Santa gli esercizi di Sant'Ignazio, introdotti nel Monastero l'anno anteriore.]*

### Fonti:

Ms. 1 = *Ammaestramenti, avvisi e ricordi della nostra beata Madre Maria Maddalena, dati da lei mentre visse in varie occasioni, in più tempi e a più sorelle, fori ratto*. Ed. p. Suor Maria Benedetta Cambini (†1655). Arch. Mon. Careggi, S. I, Palch. II, 10 [è l'originale].

Ms. 2 = *Ammaestramenti e avvisi della nostra madre Beata Maria Maddalena, dati da lei mentre visse in varie occasioni, in più tempi e a più persone*. Ed. p. Suor Caterina Angela Martelli († 1652). Arch. Mon. Careggi, S. I, Palch. II, 9.

Ed. Solazzi = *Avvertimenti e avvisi dati da Santa Maria Maddalena de' Pazzi a diverse religiose mentre visse*. Ed. p. Giovanni Antonio Solazzi, da Vetralla. Roma: Michele Ercole 1669 [edizione d'una copia di Ms.1 fatta da Suor Maria Francesca del Giocondo]

---

//215// **AMMAESTRAMENTI, AVVISI E RICORDI DELLA NOSTRA BEATA MADRE MARIA MADDALENA, DATI DA LEI MENTRE VISSE, IN VARIE OCCASIONE, IN PIÙ TEMPI E A PIÙ SORELLE FORI DI RATTO e prima**

### **1. DELLA DEGNITÀ, STIMA E GRATITUDINE DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA**

1. Poco giova l'havere una pregiata gioia, e non conoscere il suo valore; così poca utilità v'apporterà esser religiosa se non conoscerete la degnità e favore [Ms. 2: *dignità e valore*] dello stato //216// vostro, perché non lo conoscendo non l'amerete e non ne farete quella stima che doveresti.

2. La Religione è luogo sacro e rappresenta il collegio apostolico, è un paradiso in terra, orto di delizie, giardino di Dio e pupilla de gl'occhi sua.

3. L'esser chiamata alla Religione è esser chiamata a servire a Dio, e il servire a lui è un regnare e un cominciar ora in terra quello che dovete fare eternamente in cielo, cioè lodarlo e benedirlo.

4. Lo stato della Religione professa di immitare il Verbo humanato mediante l'osservanza de tre voti, e questo non possono fare gl'Angioli del paradiso.

5. Procurate di penetrare la degnità dello stato vostro e quello a che v'obbliga quest'abito che tenete indosso, perché se lo penetrerete, harete in dispregio tutto il creato, e non vi curerà se non di Dio, che vi siate eletto per Sposo.

6. Siate grata principalmente a Dio, e poi a tutte queste madre che v'hanno accettata perché avete ricevuto per mezzo loro il più pregiato dono che dopo il battesimo Dio conferisca alli suoi eletti in questa vita, quale è l'ingresso nella santa Religione. Siate obbligata a amare per gratitudine e a servir tutte, desiderando e investigando modi di potere beneficar ciascuna, con reputarvi indegna della lor compagnia.

//217// **II. DELL'AMORE ET OSSERVANZA VERSO LA NOSTRA MADRE RELIGIONE**

1. Amate questa vostra madre Religione che v'ha partorito a Dio, e questo farete quando obbedirete e osserverete quello che essa v'ordina nella regola e costituzione, e terrete conto d'ogni cosa d'esse ancor che minima.

2. Fate che la Religione non v'abbia a portare, ma con gran prontezza portate lei sottomettendovi a ogni fatica e a ogni patire e incommodo per sovvenirla e mantenere il suo vigore e bellezza.

3. Fate tutte le cose della Religione, etiam che piccolissime, con il maggior affetto a voi possibile, pensando che tutte sono opere di Dio; e diceva: se un poverino stessi in casa un re, pensate con che diligenza farebbe tutte le opere ancor che piccole e vile, e con che reverenzia e affetto, pensando che sono opere del re e che gli fa servizio a farle, e si terrebbe beato di poterle fare. Così voi che siate in Religione, che è casa di Dio, dovete fare ogni esercizio di quella, ancor che piccolo e vile, con gran diligenza et affetto e con reverenzia et humiltà, tenendovi beata di poterle fare, pensando che quella è opera di Dio e che gli date gusto facendola [= VII 296].

4. Desiderate se fussi possibile di poter haver mille mani e mille piedi per operar tutte l'azioni appartenente alla Religione. Antivedete i tempi e l'ore per potervi trovare in tutti i luoghi et esercizi di essa.

//218// 5. Date mille salti d'allegrezza amorosa nell'operare ogni minima azione della Religione, sapendo certo che in quella fate la volontà di Dio.

6. Ogni volta che sentite sonare a far qualche esercizio della Religione di qualsivoglia cosa che sia, pensate che è la voce di Dio che vi chiama a quell'esercizio [cf. VII 295].

7. Non tralasciate mai nessuno ordine della Religione se non siate impedita da obbedienza o carità, o vero per una gran necessità [= VII 296].

8. Tutti gl'ordini della Religione benché minimi sono scalini da condurvi più facilmente a Dio.

9. Non anteponeate mai a qualsivoglia minimo ordine comune non solo il proprio comodo, ma ancor l'azione buone e sante se non fussi per maggior gloria di Dio o per sovvenire in carità al prossimo, perché tutte le cose della Religione son santificate dalla divina volontà, sendo fatte per obbedienza.

10. Saresti in gran pericolo d'esser ingannata dal Demonio se per star ritirata all'orazione a vostra voglia, non vi curassi di intervenire a gl'ordini comuni. E così ancora vi renderesti inutile all'osservanza della Religione, perché l'osservanza non può mantenersi senza che le monache si esercitino in essa.

11. Doderesti patir qualsivoglia stento e fatica, e quando fussi necessario mettere anco la vita, prima che permetter punto d'allargamento de gl'ordini della Religione.

//219// 12. Non vi mostrate mai stanca e sopraffatta nelle fatiche della Religione con una certa dimostrazione, e non vi paia che la Religione v'abbia a restare obbligata per quello che operate, anzi sappiate, vi dico, che voi siete obbligata a lei che v'adopera; e quanto più fussi con gran fatica, tanto più doveresti giubilare d'allegrezza.

13. Quando per fiacchezza e debolezza non potete concorrere a qualche fatica e osservanza della Religione non dite non posso, ma per i miei peccati non merito di potermi affaticare nella Religione né fare la tale o tal cosa.

14. Se avvenissi che v'ammalassi, non date la colpa a cibi né alle fatiche della Religione, ma pigliate l'infermità dalla mano di Dio perché tutto quello che si fa nella Religione è volontà di Dio e ordinato conforme a quella, però non può esser causa di male.

15. Habbiate nel cibarvi una gran fede alle cose che vi dà la santa Religione e, ancor che per l'adretto v'havessin fatto male, crediate che il vostro Sposo v'infonderà dentro tanta virtù che non vi noceranno, ma sì bene vi conforteranno; e questo per non esser gravosa e guastare il decoro della Religione [= VII 288].

16. I cibi che ci son messi innanzi sono santificati dalla Religione e Dio mette virtù in loro che ci sostentino come buoni, se bene son grossi e poco sani. Quando Dio vorrà altrimenti ci provvederà.

### //220// **III. DELL'OSSERVANZA DELLA REGOLA E COSTITUZIONE**

1. Guardatevi di non pigliare un'estremità [Ms. 2: add. *nel vostro vivere*], ma puntualmente osservate la vostra regola che è la via retta.

2. Stimete più la subiezione e obbedienza regolare che l'alte contemplazione, perché tutti gl'ordini e regole della Religione sono ordinate dallo Spirito Santo et esercitandovi in quelle siate certa che fate la volontà di Dio, e non vi potete assicurar di farla ne particolari esercizi, ancor che buoni e santi.

3. Ponete amore, un grande affetto [Ms. 2: *Ponete amore e abbiate un grand'affetto*] alla regola e costituzione, e osservate ciascuna regola e ordine di essa con il maggior affetto a voi possibile [cf. VII 295].

4. Cercate d'essere instrutta di quello che v'obbliga la regola, e fate le penitenzie che essa comanda secondo i difetti in quella commessi.

5. Attendete e notate ogni punto, anzi ogni sillaba della nostra regola, essendo ogni minima parola di essa formata dallo Spirito Santo, e siate sollecita e zelante in osservarla, e in particolare guardatevi dall'ozio tanto detestato da essa; osservate il silenzio, seguitate sempre, e siate sollecita al coro, refettorio et a tutti gl'altri esercizi [= VII 288].

6. Pensate d'havere a esser sola voi a osservare ogni minima cosa della regola e costituzione, e che da voi sola habbia a dependere il mantenimento e vigore di essa.

### **IV. DEL DESIDERIO E ZELO DELLA SANTA OSSERVANZA E DELLA SEMPLICITÀ E PERFEZIONE RELIGIOSA**

1. Procurate di mantenere la santa osservanza e la santa semplicità e d'haverne ogni giorno più desiderio, non vi contentando mai di quel desiderio medesimo. E quando non sentissi in voi questo desiderio, almeno habbiate desiderio d'haverne desiderio. A voler rinovare tal desiderio bisogna ruminare e ricogitare quel desiderio che di già s'ha; e così facendo è impossibile che non venga a crescere, perché sì come quando si mette un ferro sul fuoco assai volte alla fine diventa fuoco; così ruminando e recogitando quel poco di desiderio e lume che s'ha, è impossibile che [Ms. 2: add. *Dio*] non infonda più desiderio e maggior lume.

2. I desideri della santa osservanza son tante gioie con che potete ornare la corona alla Vergine Maria; e per il contrario, con non far conto dell'osservanza, verresti a levare le gioie e ornamenti di essa corona.

3. Ingegnatevi di mantenere gl'ordini buoni che ci sono, e quando Dio vi dà lume di più perfetta osservanza e semplicità, comunicatelo; e se qualchuna se ne turbassi e non gl'andassi a gusto, interiormente compatitegli, e con una santa finzione mostrate di non ve n'avvedere, ma con dolcezza e suavità ditegli simil parole: Sorella mia, voi l'havete caro non è vero, che, se bene si sente un certo non so ché //222// nel fondo del cuore, s'ha poi caro; e non gli siate poi fastidiosa con replicargli quel che non gli va a gusto.

4. Quando poi vedessi che il vostro stimolo non fussi preso in bene, vi consiglio a tacere e più presto conferirlo con le superiori, servando però quell'humiltà che si conviene a una vera suddita; e quando pure accadessi non ci poter far nulla, fatene orazione e procurate di ritenere in voi quel desiderio.

4/bis. Dovete sempre accrescere giusto il vostro potere la santa semplicità, e quando nessuna volesse trovar nuove usanze in far le cose più belle e più buone che al presente, [Ms. 2: add. *non vi acconsentite, mostrandolo...*] mostratelo con l'esempio, non permettendo che delle vostre mane esca mai cosa nessuna che non sia semplice et abbieta [= VII 287].

5. Zelate sempre ciascuno ordine della Religione o grande o minimo che sia, benché nulla della Religione si possa dir minima.

6. Ingegnatevi sempre di zelare in questa Religione tutta quella perfezione che il Signore mostra voler in essa, senza haver riguardo a proprio comodo e utilità, acciò sempre vadia crescendo in quest' abitacolo; habbiate un gran desiderio, e domandatela con grand' affetto al Signore.

7. Aderite sempre a quelle e imitate quelle che per l'esperienza e per opere vedete che hanno maggior lume //223// dal Signore e desiderio della perfezione, non mirando se esse creature habbino tutte quelle qualità esteriore che parrebbero convenienti, ma solo havendo l'occhio al puro onor di Dio. [Ms. 2: add. "*Chi ha lume e cognizione della perfezione dello stato religioso deve alla morte lasciare, per così dire, per testamento l'osservanza a quelle che rimangono, acciò si mantenga in questo ministero*".]

## **V. COME SI DEVE PORTARE VERSO LE NOVELLE PIANTE DELLA RELIGIONE**

1. Habbiate per tutti i tempi uno amor grande al noviziato, primo principio e fondamento della Religione, e desirate che gli sia dato de più perfetti strumenti della Religione, cavatone però il principale per tutta la Religione.

2. Non sopportate che sia detto cosa nessuna in pregiudizio delle novizie, anzi scusatele sempre e habbiate un amor particolare. Habbiate più desiderio che nella Religione venghino strumenti che l'aiutino più nello spirituale che nel temporale e, per quanto a voi s'appartien, date tutto quell'aiuto che potete a quelle che vengon di nuovo alla santa Religione.

Procurate di infondere in quelle che hanno a venire il zelo della perfetta osservanza religiosa acciò così si venghi a stabilire e perpetuare in questo luogo.

## **VI. DELL'ABORRIMENTO DEL MONDO, E COME SI DEVE PORTARE ALLE GRATE CON I SECOLARI**

1. Non ritenete alcuno de costumi del secolo, anzi sbanditegli in tutto da voi.

//224// 2. Ingegnatevi di poter dire quelle parole di S. Paulo: *Per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo* (Gal. 6,14); allora le potrete dir con verità quando sarete contraria al mondo.

Li mondani amano e vanno dietro a gl'onori, son pieni d'avarizia, d'impurità e di mille dupplicità e simulazione. Se volete esser contraria al mondo, bisogna che operiate con ogni stiettezza, sincerità e purità d'intenzione, che amiare le vostre sorelle con una vera e intrinseca dilezione, e sopra tutto che amiare e praticiate in voi medesima l'humiltà e semplicità e una vera povertà religiosa.

3. Procurate, etiam nell'opere minime e in sé indifferenti, d'esser contraria al mondo. Voglio dire: non vi conformare ancora in queste a quello che si fa nel mondo, ma farle a rovescio e capopiedi di come si fanno nel secolo, per esser disforme in tutto e per tutto al mondo.

4. Aborrite grandemente l'andare alle grate, perché quello che haverete acquistato in molto tempo portate pericolo di perderlo quivi in poco.

5. Non si partirà mai la religiosa dalle grate che non habbia poi bisogno di spendere molto tempo in levarsi dalla mente quel che ha visto e sentito, e quello che gl'ha cagionato, per poter racquistar la pace del suo cuore.

6. Quando andate alle grate vorrei vi stessi solo col corpo e col cuore dalle vostre sorelle, a tal che se le sono in coro: e voi in coro, se in refettorio: e voi refettorio, se //225// a gl'altri esercizi [= VII 287] e ordini della Religione: e voi quivi con esse loro.

7. Andate alle grate solo a vostri parenti, statevi il manco che potete, e fate che le vostre parole sieno in modo che mostrino che voi non siate più del mondo, ma tutta unita a Dio [= VII 287], come sposa di Jesu crocifisso.

8. Se sentite che è seguito di vostra sorella o d'altri vostri secondo quello che dà il mondo, o simil cose, ringraziate Dio che a voi è tocca la miglior parte; e poi non ne favellate e non vi pensate, ma attendete a quello che tocca a fare a voi secondo il vostro stato, e lor faccino quel che tocca a loro.

9. Bastivi solo Dio, non vi curate più di parenti né d'altra cosa terrena, che v'assicuro che troverete in lui ogni vero bene e haverete un perfetto appagamento di tutti e vostri desideri.

### **VII. DELL'OBEDIENZA**

1. Dovete nell'obbedienza esser allegra, humile, semplice, veloce e con perseveranza, pensando che è la voce di Dio che vi comanda per quella superiora, con reputarvi indegna che vi sia imposta quell'obbedienza e di poterla fare; quando però non v'è dubitazione dell'offesa di Dio, della regola e dell'istessa anima vostra.

//226// 2. Nella presenza della superiora starete con reverenza, humiltà e allegrezza, pensando, come invero è, che essa vi rappresenta la persona di Dio.

3. Habbiate gran confidenza nell'obbedienza perché con quella s'opera gran cose, e sperate che per mezzo di essa riceverete molte grazie da Dio.

4. Stimete molto [Ms. 2: *Stimate più*] l'opere fatte per obbedienza, ancor che vile e piccole in se stesse, che quelle di gran perfezione fatte di vostra elezione.

5. Jesu si compiace in quell'anima che è [Ms. 2: add. *umile*,] nuda e spogliata d'ogni proprio volere, e non solamente nelle cose esteriore, ma che ancora non voglia servire a Dio a suo modo ma come lui si compiacerà.

6. E amor proprio il vostro il non voler obbedire quando i superiori vietano l'austerità, penitenzie e orazione.

7. Datevi talmente nelle mani de superiori che possino far di voi tutto quel che vogliono [cf. VII 296].

8. Date morte a voi medesima, e sotterrate il proprio parere e intendimento.

9. Renunziate ogni intendere, sapere e volere, dandovi per morta a vostri superiori [cf. VII 296].

//227// 10. Finché non vi date per morta nelle mani dell'obbedienza non potete mai gustare che cosa sia servizio di Dio [cf. VII 296].

11. Se sentite repugnanza in romper la vostra volontà, et poco amore mostrerete al vostro Dio, poiché n'una cosa nella quale l'onorate sommamente, come è questa di negar voi stessa per suo amore, non vi volete affaticare.

12. Doveresti esser sitibonda che vi fussi rotta la vostra volontà come il cervio del fonte.

13. Paiavi d'haver perso quel dì nel quale non rompete la vostra volontà e non la suggettate a qualchuna.
14. Offerite la vostra volontà in sacrificio a Dio, e ne sentirete sommo contento.
15. Desiderate non far mai la vostra volontà, né cosa alcuna che non sia sacrificata a Dio per mezzo dell'obbedienza.
16. Siate in ogni cosa indifferente, e tanto vi sia fare una cosa quanto un' altra, tanto haver un ufizio quanto un altro [cf. VII 294.296].
17. Quanto più sarete obbediente, tanto più sarete quieta [cf. VII 296].
18. Dovete tener l'obbedienza come vostra nutrice; e sì come i parvolini non si cibano d'altro latte che di quello della propria nutrice, così voi non vi doveresti mai cibare //228//se non di fare la volontà de vostri superiori, per mezzo de quali ci è dimostrato il voler di Dio. E così come i parvolini se ricevono qualche disgusto subito corrono nelle braccia della nutrice, così venendovi imposta alcuna cosa contro la vostra volontà, pensate che quella è volontà di Dio, e quivi vi riposate, perché il tutto vi diverrà dolce e facile ricorrendo col pensiero alla divina volontà.
19. Piace tanto a Jesu la virtù dell'obbedienza, che mediante essa s'unisce all'anima; e sì come il cibo s'unisce con la creatura e la creatura col cibo, così l'anima obbediente s'unisce a Jesu e Jesu con lei.
20. Non si può obbedir con perfezione senza cattivare il proprio giudizio nella volontà e giudizio della superiora; e a me non parrebbe obbedire, se bene eseguiessi quel che m'è imposto, se prima non cattivassi il mio giudizio, etiam in cose che senta gran repugnanza, con tener per bene, con giudicare e sentire come la superiora giudica e sente lei, e voler con la mia volontà quel che la superiora vuole.
21. Obbedite con ilarità perché Dio ama i datori allegri (cf. 2 Cor. 9,7), però eseguite l'obbedienza con un certo giubilo e giocondità.
22. Se fussi alla mensa stessa, e i superiori vi mandassino a far qualche esercizio di fatica o d'humiliazione o vero inutile, fatelo con ilare faccia con reputarvene indegna, e considerando la miseria vostra dite: quanta grazia mi fate, Signore, che queste vostre spose mi sopportino.
- //229// 23. Obbedite semplicemente; e quando v'è comandata una cosa che vi paia impossibile, dovete provare se la potete fare. Se non potete, andate a superiori, non come a superiori ma come a padre, e con humiltà dite: Madre tale, mi havete detto la tal cosa, non mi par di poterla fare; ma, se pare a voi, mi rimetto e confido nella vostra obbedienza.
24. Se obbedirete semplicemente e alla cieca e, quando v'è imposta qualche cosa, obbedirete non solo con l'opera esteriore ma con la volontà e con l'intelletto, darete molto gusto e compiacimento a Jesu nel vostro cuore, e sarete più quieta e tranquilla [= VII 294].
25. Nell'eseguir l'obbedienza non risguardate la superiora che ve l'impone ma riconoscete in lei Dio e come a Dio obbedite semplicemente, perché non havete dato la vostra volontà alla creatura, ma a Dio, e la creatura vi è in luogo di Dio.
26. Se volete obbedir puramente non risguardate mai la persona che v'è superiora e che vi comanda, qualunque ella si sia, ma riconoscete in quella Dio; né obbedite per altri rispetti se non perché stimate esser volontà di Dio quello che la superiora vi impone.
27. Pensate che non obbedite a un vermicello di creatura, ma all'istesso Dio; e perché non meritiamo che Dio ci dichiari per se stesso la sua volontà, ci ha dato questo mezzo della creatura alla quale obbediamo in persona sua.

28. Obbedite tanto volentieri alla conversa di cucina, quando vi fussi superiora in quell'esercizio, come faresti la //230// Madre Priora, rimirando in essa la persona di Dio per amor del quale la dovete obbedire.

29. Se farete nel vostro cuore una viva impressione che i superiori sieno in luogo di Dio e che quanto ordinano e dicano, sia detto e ordinato da Dio per bocca loro, farete gran frutto nella Religione e grande acquisto nelle sante virtù, e in particolare conseguirete da Dio queste cinque grazie:

- 1) che Dio si comunicherà maggiormente a voi, e agli stessi superiori per voi;
- 2) che tutte le obbedienze vi saranno egualmente [Ms. 2: *vi si renderanno ugualmente*] grate, tanto le prospere quanto l'avverse;
- 3) che sempre vi troverete nel vostro cuore quieta e tranquilla, e sentirete un contento e dolcezza grande interiormente;
- 4) che vi renderete più atta a aiutare la santa Madre Chiesa con l'orazione, perché Jesu esaudisce l'orazione de ' gl'obbedienti;
- 5) che Dio si farà corona di voi, perché sì come la corona manifesta la grandezza del re, così voi onorerete e glorificherete Dio in tutte l'opere vostre.

### **VIII. DELLA POVERTÀ**

1. La povertà è la sposa di Jesu, e questa deve esser la mammella e nutrice vostra.

2. In tutte le cose che vi son presentate [Ms. 2: *vi son prestate*] dalla Religione cercate sempre d'esser la più povera, habbate caro d'haver //231//sempre la peggio, e conservatele e tenetene conto come [Ms. 2: *add. cose*] della Religione, e non vostre.

3. Quanto più le cose della Religione sono abbiette e poverine, tanto più le dovete stimare, perché havete professato povertà e i poverini apprezzano ogni cosa, sapendo che non gli conviene cose preziose.

4. La santa povertà deve essere il marchio di tutte l'opere vostre, perché sì come le persone del secolo acciò che le loro opere sien conosciute per loro vi mettono la loro arme, così se volete che l'opere sien conosciute per opere di religiosa, bisogna che le marchiate con la povertà. Vo' dire che quel che fate per la Religione, e ancora quello che havessi a uscir fuori, si conosca dalla semplicità che è marchiato dalla povertà santa et escie da casa di povertà religiosa.

5. Non vi dolete quando vi son dati cibi male accomodati, ma ricordatevi che professate povertà, et i poverini quando accattano gli pare un bel che di trovare un tozzo di pane, ancor che secco e avanzato.

6. Non temete l'austerità della Religione e non habbate soverchia cura del vostro corpo, ma habbate confidenza in Dio; e, come sapete, i poverini che accattano non pensano quello che sarà lor dato, ma semplicemente pigliano sì il buono come il cattivo. Voi siete più poverina di qualsivoglia mendico, perché loro quel che accattano posson dire: questo è mio, né gli può esser tolto; ma voi non havete cosa alcuna che sia vostra,

//232// 7. Contentatevi sempre di quel che dà la povertà della Religione; anzi conoscendo, come in vero è, di non esser degna d'haver quel che hanno l'altre, desiderate e quando v'occorre compiacetevi di patir delle cose necessarissime [= VII 288].

8. Così come havete data l'anima a vostri superiori, così date ancora il corpo, desiderando e cercando sempre di patire in tutte le cose: nel mangiare, nel vestire, nel dormire e in tutti gl'esercizi e fatiche della Religione.

9. Allora veramente vi potresti chiamar monaca, se andando a mensa non havessi che mangiare, havendo bisogno di riposo non havessi letto per dormire, volendo mutarvi gl'abiti o velature, per la povertà della Religione, non ci fussi che dani. O che gran contento dovrebbe allora essere il vostro! Io per me, a chi mi facessi questa grazia mi terrei obbligata a dargli il proprio sangue. Doletevi di non meritar tanta grazia da Dio. E se non avete in voi questi sentimenti, è perché non penetrate che a chi nulla possiede si dona tutto Dio.

10. Dio onora tanto i religiosi che la lor parte vuol esser lui stesso.

11. Fate [Ms. 2: add. *almeno*] ogni mese una ricerca per vedere se avete troppo affetto a qualche cosa e se avete nulla superfluo; e trovandovene alcuna, privatevene per amor di Dio, e se vi fussi necessaria chiedete di scambiarla.

//233// 12. Habbiate più caro che vi manchino le necessità, che d'haver qualche cosa di più, perché non conviene in nessun modo il voto di povertà con l'haver più di quello che s'ha bisogno.

13. In tutte le congregazione che di tempo in tempo vi troverete, procurate che vi sia solo la necessità e il bisogno, gloriandovi nella semplicità e abbiezione [= VII 287].

14. Tutto quello che mancherà al religioso in questa vita, gli sarà reso con grand'usura nell'altra.

15. Ricordatevi che siate in un esilio, però non vogliate star come nella patria.

16. Amate i patimenti che n'apporta la povertà religiosa, anzi sospirate e lacimate di non meritar tanta grazia di provargli in voi.

17. Siate lieta e godete nelle difficoltà, mancamenti e necessità della povertà santa, perché in tempo momentaneo vi acquistate gloria eterna, e per ogni minima cosa che patiate v'acquistate premio eterno et eterno splendore alla faccia dell'anima vostra.

## **IX. DELLA CASTITÀ**

1. Ricordatevi che, come consacrata a Dio, non vi dovete curare d'altri che di Dio e di piacere a lui solo.

//234//2. Sendo consacrata a Dio con solenne voto, stimate gran difetto l'ammettere volontariamente nel vostro cuore un minimo pensiero, o dir pure una minima parola disforme dalla profession vostra.

3. Amate la ritiratezza dal secolo e aborrite le visite delle persone di fuori. Se le persone del mondo capissinon quanto sien grandi i gusti che in paradiso son serbatì a quelle che vivon sempre vergini, correrebbono, come cervi assetati al fonte, a riserrarsi nelle più aspre Religione per conservarsi intatti e puri.

## **X. DE TRE VOTI**

1. Riconoscete che l'esser legata con i tre voti, è un gran beneficio fatto da Dio a quell'anime che egli ha chiamato alla Religione.

2. Stimate e riverite i voti della Religione come cosa divina e come tesori e prezzo del Paradiso.

3. Se voi penetrassi la degnità dell'anima vostra per l'unione stretta che ha fatta con Dio mediante i tre voti, faresti come una povera pastorella che sia sposata a un gran re, quale si sdegnerebbe quando gli fussi ricordato il suo stato di prima; così voi che siate sposata al Re del cielo, con santa superbia vi sdegnaresti d'ammettere nel vostro cuore pensieri delle cose del mondo.

//235// 4. Amate i voti religiosi come legami d'unione dell'anima con Dio, come vie che conducono al cielo, e come mezzo con il quale potete grandemente onorare e dar gloria a Dio.



5. Con la vera e perfetta osservanza de tre voti onorerete in particolar modo la S.ma Trinità. Darete onore al Padre mediante l'osservanza del voto dell'obbedienza, perché quando i figli sono obbedienti a padri, gl'onorano grandemente. Lo darete al Verbo con immitarlo nella virtù della santa povertà, la quale egli amò tanto e nell'umanità fu tanto poverino, che non hebbe ove posare il capo. E lo darete allo Spirito Santo con l'osservanza del voto della purità e castità, perché esso è Spirito purissimo e si diletta e compiace nelle anime che son pure e caste.

6. Consecratevi spesso al vostro Sposo con grand' affetto, e particolarmente ne di a lui dedicati.

### **XI. DELL'OPERE SPIRITUALI E DEL CULTO DIVINO**

1. Le vostre opere buone da se stesse son come piombo, ma unite a quelle di Jesu diventano perfettissimo oro.

2. Nell'opere spirituali siate humile, fervente e conforme con la volontà di Dio, non cercando in quelle la propria reputazione né il proprio gusto, ma solo la pura gloria di Dio.

L'opere del culto divino operatele con il maggior affetto a voi possibile, come opere dell'istesso Dio.

### **//236// XII. DELL'UFIZIO DIVINO**

1. Habbiate particolare stimolo di recitar bene il divino Ufizio, et assuefarvi a star in coro con reverenza e devozione perché gl'è uno de maggior obblighi che habbiate, et in questo particolarmente si riconosce [Ms. 2: add., *honora*] e adora la divina Maestà.

2. L'esercizio di lodare Dio nel coro è tanto degno che gli stessi beati Spiriti, tanto puri, a pena con timore e tremore ardiscano di esercitarlo. Hor con quanta maggior reverenza dobbiamo star noi nel divin conspetto, che siamo creature tanto indegne di comparire alla divina presenza.

3. Reputatevi indegna e stimate gran grazia d'esser voi, vil verme, ammessa a lodare Dio con tante sue elette spose e con gl'angelici Spiriti.

4. Offerite il divino Ufizio in unione di quella pura laude che danno a Dio gl'angelici Spiriti in quella beata patria, perché se bene è impossibile che la vostra laude arrivi alla purità di quelle, non c'è però vietato il desiderar di poterlo fare.

5. State alla divina laude con modestia e reverenza angelica, perché questo è ufizio de gl'Angioli.

6. Pensate che lodate Dio con gl'Angioli, che state alla presenza della S.ma Trinità, che siate indegna di starvi, e che a ogni parola haresti per reverenza a prostrarvi in terra.

//237// 7. Quando vi inclinate al Gloria Patri offeritevi alla S.ma Trinità in atto di martirio.

Tra gl'esercizi spirituali uno dei più grati a Dio, e dove maggiormente concorre con la sua grazia, è il lodare Dio unite insieme; ma poco si penetra questa verità.

In comparazione di celebrare i divini Ufizi nel coro, qualsivoglia meditazione e orazione particolare è di poco merito innanzi a Dio.

### **XIII. DELL'ORAZIONE**

1. L'orazione è una via per venire alla perfezione, perché nell'orazione Dio insegna all'anima, e per mezzo di quella l'anima si stacca dalle cose create e s'unisce a Dio.

2. Datevi all'orazione, perché il traffico con Dio in essa fa che la creatura non si curi d'altro che di Dio.

3. State più volentieri a far orazione innanzi al S.mo Sacramento che in qualsivoglia altro luogo, perché quivi è la real presenza di Dio, come proprio sta in cielo.
4. Siate sitibonda della santa orazione, habbiate stimolo di pigliar tempo di ritirarvi con Dio, perché ci vuol del buono che tanto sia orare che lavorare.
5. Andate a Dio con humiltà, sconfidata di voi stessa e con gran confidenza in Dio, conoscendovi vile e abietta e l'istesso nichilo.
- //238// 6. Nell'orazione fate d'esser humile, fervente, rassegnata e perseverante.
7. Pensate che Dio ode volentieri gl'humili e puri di cuore, e n'esaudisce secondo la nostra fede.
8. State con gran reverenzia, pensando che siate avanti alla divina Maestà, innanzi alla quale tremano le Virtù del cielo.
9. L'orazione vocale sola non ha forza d'unir l'anima con Dio e d'infonder lume particolare per l'acquisto delle virtù.
10. La meditazione della passione di Jesu nutrisce l'anima e l'inebria del divino amore; ma bisogna accostarsi a Jesu e meditarla con purità di cuore, vote di noi medesime e del nostro amor proprio, se noi ne vogliam cavare questo dolce nutrimento e divina ebrietà, sì come a voler che il vino nutrisca e inebri bisogna che sia puro e non mescolato con di molta acqua.
11. E necessaria più reverenzia quando s'esercita l'affetto che quando s'esercita l'intelletto, perché l'intelletto solo rimira Dio e conosce Dio, ma l'affetto gli parla.
12. Non fermate il vostro desiderio né ponete il vostro fine ne gusti e dolcezze spirituali, e non vi curate molto di dolcezze e suavità straordinarie.
- //239// 13. Stimare solo quei gusti e sentimenti che vi fanno inanimire alla fatica e a patir volentieri per amor del vostro Sposo, ch' è quel desiderio d'onorare Dio e d'operar secondo la sua volontà; che questi son quei gusti e quei sentimenti ch' io desidererei che voi gustassi.
14. Quando l'anima nasce a Dio riceve da lui il latte della consolazione; ma poi deve lasciare questo suave cibo e in cambio dar sangue, cioè esempio di verace virtù e d'un vero patire per amor di Dio.
15. Domandate con grand' istanza spesso al Signore che vi faccia intendere e gustare la suavità del suo amoroso giogo, perché dal non gustar la sua suavità viene che si cammina con tanta tiepidità nella Religione.
16. Domandate ogni dì a Dio che tutte l'opere interne et esterne, in che voi non cercate la pura gloria sua, di tutte ne riceviate disgusto, humiliazione e confusione.
17. Domandate spesso al Signore che vi faccia capace quanto degna cosa sia il patir per amor suo.
18. Costringete Jesu con l'orazione che dia sempre a questo luogo Pastore che sia zelante dell'onore di Dio.
19. Raccomandate frequentemente la santa Madre Chiesa e il Sommo Pastore.
20. Un particular frutto dell'orazione deve essere di cavarne virtù e forze per soffrir qualsivoglia mortificazione.
21. Quando vi partite dall'orazione havete a essere pronta e preparata a ricevere ogni riprensione, a torto o a //240// ragione. E tanto havete a esser ferma e stabile in Dio, che nessuna cosa vi possa perturbare la quiete dell'anima vostra.

#### **XIV. DELL'ESAME DELLA CONSCIENZA E DELLA CONFESIONE**

1. La cognizione della sua bassezza e della divina purità s'acquista non solo con la considerazione dell'esser di Dio, ma con esatto esame di se stessa.
2. Fate tre volte il dì l'esame della coscienza e siate diligente nell'esaminarvi, non solo per potervi confessar bene ma per levar da voi i difetti e l'imperfezione.
3. Andate con considerazione e reverenza al sacramento della Confessione perché voi andate a ricevere il Sangue dell'humanato Verbo; e tanta dignità e bellezza consegue l'anima ricevendo questo Sangue mediante l'assoluzione, che viene da quello, quasi da preziosa veste, tutta vestita e adornata, tal che se potessi vedere lo splendore dell'anima vostra vestita di Sangue, in un certo modo l'adoreresti.
4. Usate nella Confessione parole di confusione, acciò sia più grata a Dio [Ed. Solazzi: *add. et ricordatevi che andate a lavarvi nel Sangue di Gesù*].

#### **XV. DELLA S.MA COMUNIONE**

1. Quando v'avete a comunicare, pensate che avete a fare la maggiore e più degna azione che si possa fare, che è ricevere in voi il Signore Dio.
- //241// 2. Guardatevi di non andare alla Comunione per usanza e a caso, ma andatevi con attual devozione.
3. Se voi penetrassi che mentre durano in voi quelle sacre specie sacramentale avete dentro di voi tutta la S.ma Trinità, non andresti alla Comunione a caso e anco la penseresti prima di lasciar la Comunione per non vi privar di tanto bene. [Ms. 2: *add. Qual purità doverrebbe avere il nostro cuore avendo a ricevere il fonte della purità.*]
  4. Guardatevi che per vostro poco desiderio e disposizione non siate causa che si serri quella finestrella del cielo.
  5. Non si può trovar mezzo più efficace per perfezionar l'anima che l'accostarsi a questa divina mensa; e se di questo vi sapessi servir bene, in poco tempo diventeresti piena d'amor di Dio, perché una sola Comunione è atta a far un'anima santa.
  6. Non vi private mai della Comunione di vostra volontà, perché non sapete se quella fussi quella volta che Dio ha disposto di darvi qualche grazia e dono particolare.
  7. Si fa un gran torto all'amore col quale Jesu ci s'è lasciato mentre si lascia di comunicarsi quando si può.
  8. Procurate che una Comunione sia preparazione per l'altra Comunione, cioè state tanto sopra la custodia di voi stessa, per avere ricevuto in voi Dio, che sopravenga il tempo di riceverlo un' altra volta.
- //242// 9. Fate tutte l'azione della Religione bene e con pura e retta intenzione di piacere a Dio, che quelle vi saranno preparazione.
10. Offerite a Dio tutte l'azione e esercizi della Religione in preparazione, e offerite spesso il Sangue di Jesu.
  11. La notte e la mattina, quando vi risvegliate, ricordatevi che quella mattina v'avete a comunicare.
  12. Se voi avete qualcosa con alcuna sorella, avanti d'andarvi a comunicare procurate di sentire in voi un' interna dolcezza verso tutte le sorelle; e quando non la sentite, domandatela tanto a Jesu

che ve la dia. Se poi sentite una volontà pronta di dar la vita e l'sangue per quella sorella, quando fussi volontà di Dio, andate pur liberamente a comunicarvi.

13. Ricordatevi che Dio è carità, e per amore si vuol comunicare all'anime per mezzo di questo cibo d'amore.

14. Procurate d'andare alla Comunione con sentimento d'humiltà e della bassezza vostra, ricorrete al Sangue e alla passione di Jesu che, quant' a me, se non fussi questo Sangue, non arderei mai accostarmi a questa divina mensa.

15. Considerate che sendo voi degna d'essere sprofondata viva nell'inferno, Jesu vi fa tanta misericordia, per sua bontà, che vi dà se stesso nel S.mo Sacramento.

16. Figlia, è pur gran cosa che creature tanto vile e miserabili come siamo noi, habbin facultà di poter ricevere Dio in sé; qual purità dovrebbe avere il nostro cuore, havendo a ricevere il fonte della purità.

//243// 17. Dio ci ha lasciato se stesso per amore, però ricerca che l'andiamo a ricevere con grand' affetto d'amore e di gratitudine.

18. Cercate di penetrare, innanzi che vi comunichiate, per qualche po' di tempo attual?mente, che Dio è quello che si riceve, perché il non far frutto di questo divin cibo nasce dalla poca considerazione di non penetrar la gran cosa che si fa, che è ricevere Dio.

19. Andate a ricever questo divin cibo come disse Jesu, in memoria della sua passione

20. Quando havete ricevuto in voi il grande Dio, sforzatevi di perder tutta voi stessa in lui, immaginandovi allora che solo Dio e voi si trovino nel mondo.

21. Il meglio e più prezioso tempo che habbate è quello quando vi siate comunicata, però sappiatelo conoscere e dar luogo a Jesu per purificare illuminare e santificare l'anima vostra.

22. Il più opportuno tempo per trattar con Dio, di sentire la sua dolce voce e imparar da lui a servirlo secondo la sua volontà, è quello quando havete dentro di voi questo divino ospite; però state attenta alla sua divina voce, perché chi impara da Jesu non ha bisogno d'altri libri e ammaestramenti. Procurate di spender questo tempo in santi esercizi d'affetti amorosi, di lode e ringraziamenti; rilasciatevi tutta nel divin beneplacito; offeritevi pronta a patir qualsivoglia cosa per gloria di Dio e habbate un gran //244// desiderio, mediante questo S.mo Sacramento, di dar gloria alla S.ma Trinità e di giovare a tutto il mondo.

23. Il dì della Comunione avvertite di star sempre con vigilante cura del vostro cuore e di non vi turbare, acciò che Dio non s'habbia a partire dall'anima vostra, e ricordatevi spesso che quella mattina havete ricevuto Dio.

24. Chi così spesso si comunica, harebbe a cavar virtù da questo divin cibo per sostener qualsivoglia gran patimento che gli possa avvenire; e vi doveresti maravigliare e confondere che sia in voi tanta poca virtù che ogni po' di cosa vi dia noia. Pensate quel che faresti se n'havessi delle grande! Almeno procurate di humiliarvi, che sarà disposizione per acquistarla.

25. L'anima che frequenta la Comunione dovrebbe esser tanto indifferente e rassegnata nel voler di Dio e dell'obbedienza, che non si potessi conoscere e sapere quello che lei vuole o gli sarebbe di gusto.

26. Chiedete continuamente al Signore che ci dia sempre padre che ci ammetta degnamente, quanto si può dalla creatura mortale, alla celeste mensa e che gusti di mantenere aperta quella finestrella del cielo.

27. Chiedete a Dio fame di questo sacro cibo in tutte l'anime de fedeli.

## **XVI. DELLA CARITÀ E DILEZIONE FRATERNA**

1. Amate tutte le vostre sorelle che questo è precetto di Jesu; e tanto sia in voi questa dilezione e amore che, //245// quando le riscontrate, giubiliate d'allegrezza come se fussi la prima volta che vi vedessi.
2. Ricordatevi spesso che il vostro Sposo stando in terra disse: *Mandatum novum do vobis ut* (Jo. 13,34), etc., e che in questo si sarebbon conosciuti i sua discepoli; se havessino hauto dilezione insieme
3. Vorrei che voi amassi le vostre sorelle come faresti proprio se fussin nate dal medesimo padre e dalla medesima madre, e uscite dalla medesima casa che siete uscita voi.
4. Abbracciate tutto il mondo in vincolo d'amore, amando sempre tutte le creature per carità pura, cioè senza minimo attacco e affetto disordinato, ma solo perché Dio l'ama e vuole che voi l'amiate.
5. Amate più la carità che voi medesima.
6. Quelle creature che non amano il prossimo e non hanno dilezione intrinseca l'una con l'altra, per me direi che non havessin punto di conoscimento di Dio.
7. A volere amare il prossimo bisogna compatirgli, ma compatirgli sapientemente, cioè non haver tanta compassione che sia troppa; perché dove si vede l'offesa di Dio, allotta convien lasciare una certa compassione che non è secondo la carità, e dir le cose stiettamente e sinceramente come le si intendano.
- //246// 8. Compatite a difetti che vedete nelle vostra sorelle, scusatele sempre, e sentite i lor disgusti et affliggimenti come proprio fussin vostri.
9. Compatite a Jesu vostro Sposo e a chi participa della sua passione. Esso è in cielo e non può più patire; però compatite a sua membri, che lo reputerà fatto a se stesso.
10. Godetevi della perfezione delle vostre sorelle. All'obbligo della perfezione basta ringratarne Dio; ma se lo potete onorare in più sublime modo, perché non l'havete voi a fare?
11. Godetevi dell'amore che Dio porta alle creature e della perfezione che gli comunica.
12. Se voi desiderate per voi un grado di grazia, chiedetene a Dio dua per le vostre sorelle; e questo perché havete a stimar loro più meritevole di voi e atte a farne più frutto e dar più gloria a Dio che non faresti voi, e così purificherete l'anima vostra da ogni amor proprio e verrete a disporvi maggiormente per ricever l'istesse grazie.
13. Desidero che tanta sia in voi la carità, che più vi rallegrassi e ringratiassi Dio de benefizi e grazie concesse alle vostre sorelle, che di quelle che concede a voi; e molto più desiderassi che Dio amassi le vostre sorelle, che voi non desiderate d'esser amata voi, anzi ne pregassi l'istesso Dio. E questo per conoscer che le vostre sorelle son molto più grate de sua benefizi, e molto più corrispondono a Dio che non fate voi.
- //247// 14. Se lo stesso Dio volessi concedere a un prossimo che v'offendessi e vi dessi disgusto (che non può esser, a ogni modo desiderate che gl'abbia tutta la perfezione e gloria de Serafini, ancor che l'havessi a spendere in vostra offesa.
15. Sia lontano da voi ogni minimo che di sdegno e mormorazione.
16. Sentite e favellate del vostro prossimo come vorresti fussi sentito e favellato di voi [= VII 291].
17. Parlate sempre il manco che potete del vostro prossimo, perché poche volte si parla del prossimo, benché in bene, che non vi s'aggiunga il ma; e sì come il vetro percuotendosi facilmente si rompe, così il prossimo mettendosi per bocca facilmente s'offende.

17/bis. Non dite cosa del prossimo vostro in assenza, che non la dicessi in presenza.

18. s'io conoscessi una che in vita sua non havessi mai detto male del prossimo, la stimerei degna d'esser canonizzata in vita.

19. Haresti a favellare del prossimo vostro come faresti dello stesso Dio, per modo di dire, e de Beati che sono in cielo.

20. Quando favellate a una vostra sorella o vero trattate di lei, vorrei che havessi queste considerazioni: come essa vostra sorella è sposa del Verbo, tempio dello Spirito Santo e sorella de gl'Angioli; e che ne parlassi o trattassi //248// con lei, con quella reverenza che vi pare che si ricerchi a una che sia tale.

21. Siate comunicativa perché se non fate frutto voi delle grazie che Dio vi fa, con il comunicarle all'altre, può essere che esse lo facciano.

22. Amate tutte le vostre sorelle d'uno scambievole et intrinseco amore [= VII 291], essendo la prima a sovvenirle in tutte le lor necessità; anzi humilmente pregatele che quando hanno un bisogno si vagolino di voi [Ms. 2: *quando hanno un bisogno ve lo voglino conferire = VII 287s*].

23. Quando potete torre qualche fatica alle vostre sorelle, ingegnatevene.

24. È meglio affaticarsi e far le cose l'una per l'altra, che se ciascuna facessi per se stessa, perché nel far le cose per sé v'è l'amor proprio e nel farle per l'altre v'è la carità.

25. Ne servizi del prossimo, non fate stima alcuna del vostro corpo [= VII 291].

26. Questo è un asinello: deve portar la soma di e notte, non bisogna tenerlo in riposo.

27. Stimete perso quel dì, nel quale non havete fatto qualche carità al prossimo.

//249// 28. Nell'usar la carità siate allegra e pronta, pensando che fate ossequio a Dio ne membri sua, perché lui reputa fatto a sé quel che si fa a una creatura per amor suo. Egli è vero Padre, deve esser da voi amato. E vostro Sposo: la sposa deve far ossequii allo Sposo; ma poiché a lui non gli potete fare, v'ha lasciato il prossimo al quale gli facciate in cambio suo, però fategli con grand'affetto, pensando di fargli allo stesso Dio.

29. Se ben nell'usar la carità alle vostre sorelle molte volte fate ossequio a questi corpi, risguardate però sempre l'anime, et in quelle risguardate l'immagine e similitudine di Dio.

30. Mentre servite e fate ossequio alle vostre sorelle, occupatevi in queste considerazione, quando nell'una quando nell'altra. Consideratele come figlie dell'eterno Padre, come spose del Verbo, come tempio dello Spirito Santo e come sorelle de gl'Angioli. O vero considerate l'amore con che Dio l'ha amate. E con queste considerazioni accendetevi a fargli quelle carità con grand' affetto.

31. Reputatevi indegna e stimete gran grazia di poter servire all'anime, che son sacrario dello Spirito Santo.

32. Non permettete mai che alcuna vostra sorella patisca per vostro amore, ma vogliate sempre esser quella voi che patiate e non quella che dà da patire [= VII 288].

33. Mettetevi a sopportar qualsivoglia cosa per le vostre sorelle, e particolarmente per quietare e consolare un' anima, //250// perché il cuore inquieto non dà in sé vero riposo a Dio. E voi non dovete bramar altro che poter dare a Dio le sua creature.

34. Quando vi vengono occasione d'esser non solo disgustata, ma ingiuriata, habbate sempre verso quelle particolare obbligo e in occasione mostrate gratitudine e amore di quell'ingiuria e torto che vi fanno.

## **XVII. DELLA CONVERSAZIONE**

1. Nella conversazione siate allegra, mansueta, humile, paziente, prudente e taciturna.
  2. Immaginatevi che tutte le sorelle sieno terrestri Angioli, e ricordatevi che sono insignite dell'immagine del grande Dio, Sposo vostro.
  3. Vedendo qualche sorella che apparisce vile e imperfetta, pensate che habbia in sé qualche dono interiore per il quale il Signore si compiaccia in lei.
  4. Quando vi trovate con le vostre sorelle stimate d'esser in un coro d'Angioli, quali vengon rasmembrati nella verginità.
  5. Quando riscontrate una sorella, salutatela con parole che eccitino all'amor del vostro Sposo.
  6. Fate che i vostri sentimenti sieno come tanti specchi alle vostre madre e sorelle, e le potenzie dell'anima vostra sieno specchi a gl'Angioli di purità e elevazione in Dio, a //251// tal che essi provochino l'istesso Dio a riguardarvi con particular compiacimento.
  7. La vostra occupazione sia Dio, il vostro operare sia in Dio, e tutte le vostre potenzie sieno occupate in Dio; e così nella conversazione non vi darà noia la diversità delle nature perché sarete tanto occupata in Dio che non v'attenderete.
  8. Procurate di non attendere a quelle cose che non importa che voi sappiate et a quelle che non sono di profitto nessuno, ma siate sorda a tutto quello che sentite che non fa per gloria di Dio.
  9. Quando vi trovate con le vostre sorelle in sala di lavoro o altrove, e che per humana fragilità si trattassi d'alcuna cosa che non fussi di Dio, ingegnatevi di romperla.
  10. Ingennatevi di star ritirata con tutte le sorelle con una santa rusticità in modo tale che nessuna habbia sicurtà di rapportarvi cosa nessuna di mormorazione, né di mormorare.
  11. Godete di conversare con quelle poco apprezzate, e habbate grandemente a sospetto quelle creature stimate e amate da tutte. Io se mi volessi chiamare offesa da alcuna creatura, mi chiamerei da certi spiriti che dimostrar esser compiti e sapienti.
  12. Procurate d'osservar le virtù delle sorelle per imitarle, e chiudete gl'occhi a tutti i lor difetti.
- //252// 13. Habbiat una mente tanto buona che di tutto quel che vedrete, caviate bene etiam dell'istesso male [= VII 291].

## **XVIII. CIRCA LE PAROLE E DEL SILENZIO**

1. Nelle parole siate verace, grave, humile e modesta e, quando bisogna, allegra; e ricordatevi di quello che disse Jesu vostro Sposo: *De omni verbo otioso* (cf. Mt. 12,36), etc., et ancora che è scritto: *Sermo virginis tanquam sermo Dei rarus et prudens*.
2. Non favellate mai delle cose del mondo, etiam de gli stessi vostri parenti.
3. Siate retta e verace in tutte le vostre parole, dicendo sempre che quel che è virtù sia virtù, e quel che è vizio, vizio, non simulando mai cosa nessuna [=VII 288].
4. Siate ritirata, considerata e circunspecta nelle vostre parole [= VII 291], e non vogliate favellar di voi né in bene né in male.
5. Quando havete a favellare, procurate d'havere innanzi queste tre considerazione: 1<sup>a</sup>, se vi movete per pura gloria et honor di Dio; 2<sup>a</sup>, se per utilità e pace del prossimo; 3<sup>a</sup>, e se è necessario che allora favellate.

6. Guardatevi dalle parole oziose, che son quelle che non sono a gloria di Dio, salute e utilità del prossimo e sua propria; e può bene essere che qualche parola sia a laude et honor di Dio, se bene non è a salute et utilità del prossimo o propria.

//253// 7. Nell'osservanza del silenzio siate strettissima perché tutto quello che fuori di necessità si dice in detto tempo, rare volte è che sia senza peccato.

8. Se non gusterete del dolce silenzio, è impossibile che possiate gustare le cose di Dio, anzi viverete sempre molto afflitta e inquieta, perché dal non saper raffrenar la lingua, ne nasce che si commette molti mali che son cagione di molta inquietudine.

## **XIX. DELL'OPERE**

1. Nell'opere esterne siate rassegnata nella volontà della superiora senza far conto del vostro corpo, e non stimiate la fatica.

2. Operate tutte le cose esterne quasi aliene e per transito, senza alcuno affetto e come che a voi non appartenghino, ma habbiate solo un grand' affetto di dar gloria a Dio.

3. Quando havete fatto alcuna opera esteriore bene e in gran parte a soddisfazione, non vi curate poi di farla in altra occasione ottimamente, perché molte volte chi non è fondata in humiltà, perde la purità e la semplicità d'intenzione. E così vi conserverete maggiormente in humiltà.

4. Suor N., quando voi scendete una scala, non la scendete a man vote: vo dire che per minima che sia l'azione che voi fate, etiam d'andar quattro passi, voi la facciate con considerazione e con intenzione tale e in modo tale che, finita quella tal cosa, non v'habbiate a trovar con le man vote per non v'havere acquistato nulla.

//254// 5. Non v'inquietate quando pure in qualche opera esteriore non potete pensar di Dio, ma fate un atto di volerla fare per honor suo, e Dio accetterà quell'opera fatta per suo honore come l'istesso pensar di lui; operate bene il tutto con sentor d'humiltà, pensando che quelli occhi puri di Dio son vicini al vostro cuore.

6. Usate più presto (con una pura e retta intenzione nell'operare) d'offerir le vostre opere in unione di quelle che fece Jesu in questo mondo, che haver molte considerazione, perché può essere che una creatura habbia contemplazione celeste, e poi non habbia quella pura e retta intenzione d'operar puramente per amor di Dio et in unione di quel che fece Jesu; qui ci può esser difetto. Un' altra, molte volte harà pensieri inutili, ma opera con stiettezza e sincerità e per amor di Dio unendole a quelle di Jesu, e qui non ci può esser difetto.

7. Guardatevi da operare a caso, perché Dio non si pasce d'opere fatte a caso.

8. Chi nella Religione opera negligeramente, è di peso alla stessa Religione perché ha bisogno esser portata da lei.

9. Ingegnatevi d'operare come se fussi l'ultim'ora della vita vostra. Rallegratevi che il vostro Sposo è giusto retributore e gran premio vi darà di tutto quello che per lui opererete e patirete ben che minima sia tal cosa.

## **XX. DE GL'UFIZI DELLA RELIGIONE**

1. Ne gl'ufizi che dalla Religione vi saranno dati, portatevi con humiltà, con prudenza e con gravità, con diligenza, //255// affabilità e carità, e con conformità con tutte le vostre superiore e maggiore.

2. In qualsivoglia ufizio che v'eserciti la Religione, habbiate sempre riguardo che ciascuna resti provvista di tutte le cose ne sua bisogni necessari, senza altri rispetti e considerazione.



3. Quello che havete a fare nell'ufizio che v'è dato, fatelo sempre senza ansietà e senza tanto pensarvi, e mettervi tutta quivi; non dico che ve lo gettiate dreto le spalle e che non pensiate a nulla, ma che quando havete considerato quel che dovete fare e come l'havete a fare, non perdiate poi tempo in pensarvi e ripensarvi, e non vi lasciate possedere da sollecitudine di quelle tal cose.

4. Mantenetevi sempre in tutti gl'ufizi nelle medesima humiltà come quando eri novizia.

5. Siate contenta di tutti gl'ufizi che vi saranno dati, ancor che vi fussi detto: Suor N., il vostro ufizio sarà guardar le mura di questo convento, pigliate a far quell'obbedienza con [Ms. 2: add. *quiete e*] hilarità.

6. In tutte le elezione habbate sempre l'occhio a dare gl'ufizi a quelle che sono atte a ciò, e massime quello della Prelata. Pensateci bene innanzi, fatene molt' orazione, e poi date il vostro voto secondo che Dio vi inspira, non guardando a nessun rispetto humano, ma alla pura gloria di Dio e al bene della Religione; e per più assicurarvi, attenetevi sempre al consiglio e parere di quelle che conoscete che //256// hanno vero lume e zelo della Religione, perché importa molto il governo d'una o d'un' altra [= VII 295].

## **XXI. DELLO STAR LONTANA DALLA COLPA**

1. Non è cosa che ci renda più grave e inabile a sollevarci a Dio che il peccato; però dovete con ogni diligenza custodire il vostro cuore non solo da peccati, ma da ogni minima imperfezione, e procurate d'havere l'alie dell'odio di voi stessa e dell'amor verso Dio.

2. È impossibile che s'unisca mai a Dio quell'anima che ritiene in sé colpa.

3. Sapete, sorella, che cosa è colpa? Quell'opere che si fanno le quali non gustano a Dio.

4. Provate a star lontana dalla colpa, e vedrete che Dio si concentrerà nell'anima vostra senz'altro esercizio.

## **XXII. DEL TIMOR DE CADERE E DELLA MEMORIA DELLA MORTE E GIUDIZIO**

1. Temete sempre di non fare qualche scappata per la quale Dio e le creature v'habbino a abbandonare e privar d'ogni bene [cf. VII 301].

2. Pensate che la morte presto verrà né sapete quando.

3. Ricordatevi che non havete a render conto a Dio solo dell'opere cattive che harete fatto, ma ancor del bene che havresti potuto fare, e havete lasciato di fare.

## **//257// XXIII. DELLE CAUSE DELLA TIEPIDITÀ [Ms. 2: add. E DELL'LEVARE QUEL CHE IMPEDISCE LA PERFEZIONE]**

1. Sapete, sorella, perché siate tanto tiepida nel divin servizio? Perché vivete a caso, e non havete zelo della propria salute e perfezione.

2. L'anima che vuole arrivare alla perfezione, fra l'altre cose che la deve fare, bisogna che conosca e levi gl'ostacoli che gli son d'impedimento, e in particolare tre:

1) l'amor delle creature, e molto più di se medesima;

2) la simulazione d'havere una cosa nel cuore e un' altra dirne con la bocca;

3) e la disobbedienza a Dio e a superiori.

3. State lontana da voi medesima e spogliata d'ogn'amor proprio, e in tutti i vostri esercizi non cercate mai il vostro comodo [cf. VII 291].

4. Tenete per certo che quanto più siate attaccata a voi medesima, tanto più vi scostate da Dio, perché non comporta tanta gran purità punto d'amor proprio nell'anima. E per il contrario, tanto quando più vi scosterete da voi medesima tanto più v'accosterete a Dio sommo bene.

#### **XXIV. DELLA CUSTODIA DEL CUORE**

1. Tenete il vostro cuore ben custodito, perché facendo questo, più di rado cascherete ne difetti e imperfezione, e farete gran profitto nel servizio di Dio [= VII 296].

//258// 2. Fate non passi punto né momento che non sappiate dove si trova il vostro cuore.

3. Non lasciate entrar nel vostro cuore cosa che non possa stare avanti a quell'alta purità di Dio.

4. Il vedervi, figlia, sempre quieta nel medesimo modo, e non haver mai difficoltà, non mi piace, perché temo che non habbiate messo tutto il vostro fine in accomodare la parte esterna e non attendiate al vostro cuore, perché se a quello da vero attendessi, non appariresti migliore dell'altre.

#### **XXV. DE MEZZI PER VINCERE LE PASSIONE**

1. Le passione nell'anima son come tante spine che la pungono, però le dovete levar via.

2. Nella Religione non si dovrebbe vedere nell'esteriore pur minimo moto di passione.

3. Per non vi lasciar vincere alle vostre passione, considerate a che estermio habbin condotto quell'anime che si son lasciate dominare da esse; quello a che vi siate obbligata pigliando l'abito della Religione, e la vocazione e stato nel quale siate, sendo religiosa e sposa di Jesu; quello a che Dio v'obbliga per l'interna vocazione, e quanta [Ms. 2: add. *dignità*] sia questa che Dio si degni chiamare al suo servizio e obbligare alla perfezione una creatura tanto vile.

//259// 4. La presenza di Dio, e particolarmente ne' misteri della sua passione [= VII 295], è un potente mezzo per vincere le proprie passioni [= VII 295; cf. *ib.* 273: *cap. XXXV, n.1*].

5. Jesu ha voluto mortificarsi sino alla morte, e ricever tante piaghe e ferite, perché l'anima sua sposa mortificassi le sua passione.

6. Subito che si muove la passione ritiratevi nel vostro cuore con Dio, o vero fate qualche atto d'humiltà.

7. Fate al contrario di quello che le vostre passione appetiscano.

8. Quando vi trovate in qualche passione o alterazione, incambio di pigliare sfogo, subito gettatevi ginocchioni e ditene vostra colpa, e non indugiate a humiliarvene doppo d'haver preso tutto quello sfogo che volete.

9. Lasciandosi l'anima possedere dalle passione diventa irrationale e ne darà gran conto il dì del giudizio.

#### **XXVI. COME SE DEVE PORTARE IN QUELLO CHE È CONTRO IL VOSTRO GUSTO E SENTIMENTO E QUEL CHE DIO PRETENDE QUANDO CI PERMETTE QUALCHE TENTAZIONE**

1. Quando interviene che le cose non vanno secondo il vostro gusto, e vi pare che le creature procedino al contrario di quello che haresti bisogno, rinunziate allora a ogni vostro intendere, volere e sapere, dandovi per morta a vostri superiori, obbedendo semplicemente. Rallegratevi nelle //260// difficoltà che vi s'offeriscono nel divin servizio, e pensate che il Signore ab eterno ha così ordinato et è volontà sua che sia così per vostro maggior bene, quantunque allora non lo conosciate.

2. Quando il Signore vi permette una tentazione, pensate che lo fa perché v'affettuiate a quella tal cosa di che siate impugnata.

## **XXVII. COME BISOGNA FAR VERACE FONDAMENTO NELLA VIRTÙ E COME SI DEVE SUPERARE TUTTE LE DIFFICOLTÀ CHE OCCORRONO NEL DIVIN SERVIZIO**

1. Chi vuol poter durare e andare innanzi nel servizio di Dio e nelle vere virtù, bisogna che faccia verace e retto fondamento, perché innanzi a Dio vaglion tanto poco quell' opere, ancor che buone e sante, che non son fondate nella verità che è l'istesso Dio, che sto per dire che senza questa veracità e semplicità sarebbe meglio innanzi non le fare.
2. Non potrete mai acquistar una sodezza vera e stabilità nel bene se non mediante il patire e le cose che saranno contro la vostra volontà.
3. In suavità e gusti non si trova Dio in verità, perché gli sta in mezzo alla vera virtù, quale non s'acquista in dolcezze e sentimenti gustevoli, etiam spirituali, e nell'havere ogni consolazione dalle creature, non ricevendo mai da loro una parola torta.
4. Non so dar fede a quell'anime che per tutto il tempo di lor vita hanno navigato un mar di dolcezza e tranquillità, // 261// et in quella hanno acquistato la lor perfezione, perché io so pure che non è vera virtù quella che non harà il suo contrario d'una vera prova, quale è la tentazione e tribulazione, o da Dio, o dalle creature o dall'istesso Demonio. E se non c'è questa prova, le virtù non saranno vere ma finte, e col tempo non resterà nell'anima effigie di virtù.
5. Il proprio luogo della vera virtù è ne gli stenti e ne patimenti più intensi, e quivi la troverà chi vuole in verità radicarla nel suo cuore.
6. Quando in qualche obbedienza o altra occasione sentite gran repugnanza e vivacità, e per far quella tal cosa v'havete grandemente a violentare, non vi curate esser facilitata con dolcezza di parole, perché più presto levon la pena che la vivacità della volontà e a un' altra occasione si sente la medesima repugnanza e vivacità, perché la virtù vera è posta nel difficile e pochi atti violenti fanno l'abito. Bisogna affaticarsi e metter [Ms. 2: add. *molto*] del suo chi vuol venire a farsi grata a Dio.
7. Se volete arrivare alla perfezione alla quale Dio vi chiama, v'è molto necessario non haver memoria alcuna di impossibilità sì nell'opere interne come nell'esterne, ma havere una viva fede in Dio e nell'obbedienza.
8. Badate più a quello a che Dio v'obbliga che a quello che sentite in voi.
9. È più grata a Dio un' opera fatta senza sentimento che molte fatte con gusto e sentimento grande; però quando vi //262// trovate in aridità e depressione, rallegratevi et esultate che il grande Dio si degni darvi di quei maggior doni e dolcissime vivande che usa dare a i suoi più cari e dilette.
10. Habbiate caro e desiderate d'havere affetto a dimolte cose, e havervene a privare; d'haver molte volontà e desideri quali habbiate a annegare e mortificare; d'havere natura difficile la quale habbiate a vincere, (seguendone però equal gloria di Di acciò così haviate più da offerirgli) e patir per lui e onorarlo maggiormente.
11. Lasciate tutte le cose nelle quali trovate gusto, e esercitatevi in tutte quelle nelle quali trovate disgusto e repugnanza.
12. Rallegratevi di tutte le difficoltà che vi si offeriscano nel divin servizio, anzi ringratiatene il Signore in particolare, e contentatevi e habbiate caro di servire a Dio a vostro costo.
13. Siate lieta e exultate nelle difficoltà, tribulazione e tentazione di questa vita, poi che in un tempo momentaneo v'acquistate premio eterno, e per un minimo atto di mortificazione e annegazione di voi medesima acquistate gloria eterna et eterno splendore alla faccia dell'anima vostra. I martiri hanno patito un breve tempo, e il premio delle lor fatiche durerà in eterno.

## **XXVIII. DELLA MORTIFICAZIONE**

1. Jesu si compiace e riposa in quell'anima che è mortificata in tutte le sua potenzie e sentimenti, e che tiene la //263// concupiscibile e irascibile di modo a freno che l'una non desideri nessuna cosa contro la volontà di Dio e l'altra non si muova o risenta se non in quelle cose che appartengono all'honor di Dio e salute del prossimo.

2. Non passi nessun dì che non vi mortifichiate, o nel risguardare alcuna cosa o in parlare etiam che sia di Dio, privandovi di tal gusto per maggior gloria sua; e il simil farete nell'udire e in tutte le vostre azione.

3. Nel cibarvi mortificatevi sempre in qualche cosa che non vi sia di nocumento.

4. Non prendete mai il cibo per diletto ma per necessità, con dolore e con odio di voi stessa per havere a cibare il vostro nimico corpo che sempre ricalcitra contro di voi.

5. Doletevi d'haver in vano speso quel dì che non havete mortificato voi medesima.

6. La beatitudine della povertà di spirito pare a me che più convenga a noi religiosi (se bene ancora a tutti gl'altri). Questa si può conseguire con annegazione di tutte le proprie voglie (ben che minime), però un vostro continuo esercizio sia un' interna et esterna mortificazione di voi stessa.

7. Il cuore della religiosa deve sempre portar la croce della mortificazione di non far mai la propria volontà; però se havete pensato di venire alla Religione per haver sempre consolazione, vi troverete ingannata.

//264// 8. Bisogna, sorella, prima disfarsi a sé chi vuol rifarsi a Dio.

9. Attendete a contrariar voi stessa con la continua mortificazione, e vedrete che Dio si concentrerà nel vostro cuore più che per qualsivoglia altro esercizio d'orazione e contemplazione.

10. Se ben lo stato solitario è di gran perfezione, nondimeno io stimo più di vivere in congregazione perché continuamente ci è occasione di dar morte a se stessa mediante l'annegazione della propria volontà.

11. Se havete per oggetto nel vostro operare di dar vita a voi medesima e a vostri appetiti, e non di dare a quelli morte in verità acciò possa Dio vivere in voi, resterete sempre viva a voi stessa nella parte interna.

12. Non potete vivere a Dio se ogni dì mille volte non morite a voi stessa e a propri comodi.

13. Chi veramente [Ms. 2: *Chi veracemente*] vuol servire a Dio, altro non deve fare che per mille vie e modi, a ogn' ora et ogni momento, dar morte a se stessa.

Avvertite che Dio ricerca una morte retta, senza la quale non farete mai cosa nessuna; ma non pensate potervi dar questa morte retta col latte e mele in bocca d'una dolcezza interna ed esterna [Ms. 2: add. *perché non può essere che non senta dolore chi veramente muore*].

### //265// **XXIX. COME SI DEVE PORTARE NELLE HUMILIAZIONE E MORTIFICAZIONE E RIPRENSIONE**

1. Nell'humiliazione, mortificazione e riprensione siate allegra e quieta, e non vi scusate mai etiam che non havessi fatto quel difetto di che siate ripresa, pensando che l'humiltà è la porta per entrare in cielo e che per l'esercizio suo pagherete qualche poco di debito delle vostre tante iniquità.

2. Habbiatelo sempre caro d'esser ripresa e che vi sieno detti i vostri difetti, anzi ne dovete pregare i superiori e le vostre sorelle [= VII 288s].

3. Quando siate ripresa e v'è detto qualche vostro difetto, rallegratevi et exultate nel vostro cuore dicendo: *et unde hoc mihi?* (Lc. 1,43). Dove ho io meritato tal beneficio, che mi sia detto quel ch' io manco nel servizio di Dio?

### **XXX. DELL'HUMILTÀ**

1. Fondatevi nell'humiltà e nel dispregio di voi stessa.
2. Un vostro continuo esercizio sia l'annichilazione di voi stessa; atto d'annichilazione è conoscersi a quel modo e compiacersi d'esser tenuta vile.
3. Habbiate sempre un' interna cognizione de vostri difetti e del poco frutto che fate del bene che Dio v'ha concesso, pensando sempre che un' altra ne sarebbe più grata [= VII 291].
- //266// 4. Habbiate continuamente la cognizione di voi medesima, siate sempre la più humile, la più reverente e la più abbieta e dispregiata [= VII 287].
5. Tanta harebbe a essere in voi l'humiltà, che sempre stessi desiderando di ricever qualche confusione dalle creature.
6. Cercate e fate di mantenervi sempre in quella medesima humiltà e reverenza con che conversa la novizia ne primi dì.
7. Non vi curate di far opere grande in apparenza, perché in quelle spesso è ascosta qualche superbia pericolosa per l'anima.
8. È più utile e sicuro far opere che apparischin minime e che veramente sien grande per la pura intenzione, perché di queste si compiace [Ms. 2: add. *sommamente*] Dio e sono ascose all'avversario; operate ben sempre con fervore e cercate sempre la maggior perfezione.
9. Non vi lasciate superare da prudenti del mondo, che tengono i lor tesori ascosi; procurate d'haver nell'intimo del cuore molt'opere buone, note solo a Dio, che di queste si fa grande stima in cielo.
10. È molto necessario all'anima tener secreti quei lumi e buon desideri che Dio gli comunica, perché scoprendoli è facil cosa che gli sien tolti.
- //267// 11. Senza mezzo d'humiliarsi alle creature ho per difficile il condursi al Crocifisso; però, sorella, non dite: a me basta il Crocifisso, non mi curo d'altri che del Crocifisso.
12. Jesu si compiace tanto nell'anima che è humile e si sottomette per humiltà sino a sua inferiori, che se bene non havessi in sé altra virtù, questa sola gli basterebbe per acquistare la vita eterna.

### **XXXI. DELLA MANSUETUDINE E DELLA PACE SECONDO DIO**

1. Siate possessora di voi stessa, delle vostre passione e moti disordinati, e così diverrete possessora di Dio e goderete somma pace.
2. Procurate d'esser pacifica, ma non d'una certa pace che non vuol provare mai che cosa sia guerra, perché per venire a una vera pace secondo Dio, bisogna acquistarla col suo contrario.

### **XXXII. DEL PATIRE**

1. Nell'esercizio del patire siate allegra e costante, pensando che il patire è la via regia per la quale si cammina al cielo, che questa vita è un momento. Il guadagno che è nel patire, è che è a immitazione di Jesu vostro Sposo.
2. Sorella, l'esercizio del patire è cosa tanto pregiata e nobile che il Verbo, trovandosi nel seno del suo eterno Padre abbondevole di tutte le ricchezze e delizie del paradiso, perché non era ornato della stola del patire, venne in terra per questo ornamento. E questo era Dio che non si poteva ingannare; avvertite di non vi ingannar voi.

//268// 3. Più verace e stabil lume acquista molte volte l'anima con il patire interno che con esser capacitata con parole, se bene a gl'incipienti è necessario mostrargli l'utilità della virtù.

4. Ricordatevi che non è degna d'esser chiamata serva di Jesu chi nel suo divin servizio non patisce e non s'affatica.

5. Ringraziate il Signore di tutte le cose nelle quali sentite pena, e così presto sarete perfetta.

6. Cercate sempre d'havere un poco di capitale secreto, [Ms. 2: add. *che solo a Dio sia noto,*] cioè di patir qualche afflizione nell'interno o dolore nell'esterno che sia ascoso alle creature.

7. Se volete patir qualche cosa per amor di Jesu, procurate che non sieno mai conosciuti i vostri desideri e le vostre voglie e appetiti; anzi mostrate che quello in che sentite repugnanza, e che non è secondo la vostra inclinazione, vi sia di soddisfazione e gustevole, acciò volendovi condescendere, venghiate in quelle tal cose a patire, havendovi voi a contrariare.

8. Quando vi trovate afflitta, e che vi pare esser derelitta e abbandonata, rigettatevi tutta in Dio, Padre benigno, che v'aspetta in su la croce, con le braccia stese e vi dà quelle vivande che per sé esse, volendo essere abbandonato e derelitto, come dimostrò in quelle parole: *Deus, Deus meus* (Mt. 27,46), etc.

//269// 9. Jesu crocifisso sia il vostro specchio, e la croce il vostro riposo. Mettete tutte le vostre forze in divenirgli simile, perché tanto più v'amerà quanto più, essendo prive d'ogni consolazione interna et esterna, patirete qualche cosa per suo amore, et in esso patire vi goderete. Facendo in questo modo, harete il paradiso in questa vita, e tutte le cose contrarie vi saranno materia di maggior contento et allegrezza.

10. Non è il maggior segno d'esser care a Dio che il patire allegramente per amor suo. Però Jesu, parlando delle tribulazione soggiunse: *gaudete et exultate* (Mt. 5,12), etc. E avvertite che non solo dice: *gaudete* interiormente, ma ancora *exultate* esteriormente.

### **XXXIII. DELLA PURITÀ D'INTENZIONE**

1. Innanzi che voi parliate o facciate alcun' opera, mirate se l'è grata al vostro Sposo.

2. L'anima volendo far qualche operazione, deve prima drento di sé stessa far consiglio, cioè premeditare e considerare bene con che intenzione si muove e che fine pretende in quella, et in questo consiglio deve sempre eleggere Dio; cioè di voler per fine di quell'opera solo lui e la sua amabile volontà.

3. Operate con purità d'intenzione, non cercando mai di piacere alle creature né d'essere stimate da esse.

//270// 4. Non vi curate se non di Dio, lui solo vogliate con la vostra volontà, e la sua pura gloria e honore in ogni vostra azione ben che minima.

5. Quando domandate qualche licenza, domandatela con purità d'intenzione e con desiderio ardente.

6. La purità d'intenzione ha virtù di santificare l'opere nostre.

7. Se opererete ogni minima cosa per pura gloria di Dio, allora etiam il vostro ozio sarà grand' operare.

8. La pura intenzione di far tutte le cose per dar gloria a Dio ha forza di far diventare gli stessi difetti virtù care all'istesso Dio.

9. Chi facesse tutte le sue operazioni per dar gloria a Dio, andrebbe in paradiso senza toccar le pene del purgatorio.

10. A peso di purità ci vuol premiare Dio nell'altra vita.

11. Non la moltitudine e grandezza dell'opere ci fanno grande in paradiso, ma la purità d'intenzione è premiata da Dio; e molte volte una opera minimissima, fatta con questo puro fine, è grande nel conspetto di Dio; e per il contrario l'opere in se stesse grande, fatte per fine humano, Dio non le stima e non l'apprezza.

12. Il nostro Dio è l'istessa purità, e ricerca che le sue spose camminino molto puramente nel suo servizio; però //271// operate con purità, spogliata di voi medesima in tutte le cose.

13. Se in ogni cosa cercherete di non eseguir la vostra volontà, eleggendo più tosto il patire che il godere, vi troverete alla fine d'havere operato puramente, perché nel vero patire non ci vanno interessi propri; però la strada del patire è sicura e molto grata a Dio.

14. Non pigliate mai gusto o diletto alcuno se non solo in Dio.

15. Non v'affettionate mai con affetto disordinato a alcuna creatura, ma amatele solo perché Dio l'ama et è precetto suo che voi l'amiate. Impedisce la divina purità tutte l'opere, pensieri e parole che deviano dallo stato e decoro della Religione; ogni minimo volere lontano dal voler di divino; ogni minimo desiderio di gloria, etiam che di santità; ogni minima dupplicità con Dio e con le creature; ogni minima celazione della verità; ogni minimo giudizio men che santo del prossimo; ogni parola non retta e oziosa; ogni pensiero che non è di Dio o appartenente alla cose sua o alla salute, perfezione e necessità del prossimo [= VII 293s].

#### **XXXIV. COME SI DEVE CERCARE E OPERARE LA VOLONTÀ DI DIO**

1. Fate che la divina volontà sia la regola de vostri desideri.

//272// 2. Desiderate sempre che s'adempisca in voi la volontà di Dio e che l'adempischino ancora le vostre sorelle, perché Dio, che è giusto retributore, non mancherà di scriver questo desiderio nel libro della vita.

3. Non vi curate né cercate altro che far la volontà di Dio, perché quanto a me tengo che un' anima si possa salvare con questo solo intendimento di desiderare e cercar sempre di far solo la volontà di Dio, perché questo è segno d'amare Dio di puro e perfetto amore.

4. Se bramate adempir la divina volontà, guardatevi di non tirar al vostro volere la volontà de superiori, ma cercate d'eseguire semplicemente il lor volere; e in questo modo arriverete a gran perfezione.

5. Gran cosa che di punto in punto noi facciamo la volontà di Dio ogni volta che noi operiamo quello che dall'obbedienza ci è imposto.

6. Fate tutte le vostre operazioni per adempir la volontà di Dio, perché questa pura intenzione ha forza di santificare l'opere. O sorella, quanto perdiamo perché non s'intende questo traffico! Non sentite che suavità contiene questa nuda parola: volontà di Dio?

7. Pigliate tutto quello che v'avviene dalla mano di Dio e siate conforme alla sua volontà, o permettavi infermità o qualsivoglia altra cosa, pensando che allora vuol da voi quella tal cosa [cf. VII 294].

8. Sempre che siate oppressa da tribulazione, procurate di star molto vigilante di non cavarle dal fonte loro, che è //273// la volontà di Dio, sendo che se da quello le caverete, vi saranno peso grave e insopportabile a sostenere [cf. Appendice 4, Reconesi, p. 367, n.23].

9. Può corrisponder l'anima al grand'obbligo che ha con Dio, in qualche parte, con fargli un perfetto olocausto di se stessa, rilasciandosi liberamente nel suo divin volere; o che la voglia in terra o in cielo et etiam nell'inferno, di tutto senta sommo contento pur che in sé vegga adempita la volontà di Dio.

### **XXXV. DELLA PRESENZA DI DIO**

1. Ingegnatevi di tener quant' è possibile la presenza di Dio in tutti i luoghi e in tutte le vostre azione, e particolarmente la sua passione, perché l'anima che tiene Dio presente più di rado cascherà ne difetti, e farà gran profitto nel servizio di Dio [= VII 295s; cf. ib. 259: cap. XXV, n.4].

2. Tenete sempre presente quel grande spettacolo di Dio in croce (se ben fatt' huomo), e lasciatevi irradiare dallo splendore delle sue virtù, et in particolare di quelle che gl'havete promesso con voto.

### **XXXVI. DEL TRAFFICO ET UNIONE CON DIO**

1. La mattina, quando vi risvegliate, fate che il vostro primo pensiero sia la memoria di Dio che v'è presente, con un vero rivolgimento del vostro cuore e della vostra volontà a lui, offrendogli tutta voi stessa in olocausto, e riducetevi a memoria i punti della meditazione.

2. Desiderate di poter lodare e contemplare Dio insieme con molti sua eletti che allora si trovano uniti con lui nell'orazione.

//274// 3. Al segno di levarvi, velocemente rizzatevi ginocchioni e adorate la S.ma Trinità pregandola vi custodisca quel dì da ogni offesa sua.

4. Ringratiate Dio che v'ha conservata quella notte, e pensate che quello è il primo dì che cominciate a servire a Dio e forse sarà l'ultimo di vostra vita.

5. Mentre che vi vestite offerite quell'azione in unione al vestirsi che fece il divin Verbo la nostra umanità, e pregatelo che vi conceda grazia di vestirvi di lui e che vi faccia partecipe di quell'amore verso le creature che hebbe lui quando si vestì la nostra carne, e di quello zelo che lui haveva della gloria del Padre e di patir per noi.

6. In tutti i movimenti e opere interne et esterne date un' occhiata intensa et amorosa a Dio, domandandogli aiuto, anzi pregandolo che egli stesso in voi il tutto operi, parli e pensi.

7. Se desiderate, figlia, venire in poco tempo a gran perfezione, pigliate per vostro maestro il Crocifisso, tenete attente l'orecchie alle sue parole perché di continuo vi parla al cuore; e chi impara da Jesu non ha bisogno d'altri libri o ammaestramenti.

8. Vi renderete capace di ricever molte grazie e virtù da Dio se ogni volta che sentite in voi un buon desiderio ne ringrazierete Dio, facendone in lui riflesso.

9. Il riflesso in voi e in Dio, ch' io vi dico che voi facciate spesso, è un intimo conoscimento della propria bassezza e viltà, con una elevazione di mente della grandezza //275// et esser di Dio, con un rallegrarsi della gloria e sublimità d'esso Dio.

10. Tenete la vostra mente occupata in Dio. Questa occupazione in Dio pare a me che sia la beatitudine dell'anima in terra; e tal anima non tien mai il cuor turbato perché, tenendo continuamente gl'occhi sua fissi in Dio, vedendo che Dio non vuol tal turbazione, non la lascia entrare nel suo cuore.

11. Non reputate mai piccola quella cosa che vi può disunir da Dio.

12. Se bene è impossibile pensar sempre attualmente di Dio, che questo solo in patria si può fare perfettamente, ma star sempre unita con Dio con havere sempre la mira a lui, questo si può fare;



perché se quando operate, operate per lui, se quando v'affaticate, v'affaticate per lui, per piacere a lui e dargli gloria e onorarlo, questo è star unita sempre con Dio.

13. Tenete in mente che Dio è puro, e questo Dio puro è vostro Sposo.

14. Aspira il gran Dio che l'anima, sua sposa, tenga scritto nel cuore che esso Dio è un bene attrattivo, un bene comunicativo e comprensore nelle tenebre.

15. Non vi curate se non di Dio, di piacere a lui solo; la vostra volontà non voglia mai altro che Dio; questo è quel che ricerca lo stato vostro e i vostri santi voti.

//276// 16. Pensate spesso alla dignità della vocazione alla quale siate stata chiamata, e quanto dovette operar santamente per rendervi grata di tanto beneficio e operare secondo la vostra vocazione.

17. Non cessate mai d'offerire il Sangue del Verbo; e così come son continui i cadimenti, così sieno continue l'offerte. E non vi contentate farlo solo per voi, ma offeritelo ancora per tant' anime che sono in pericolo d'andare in perdizione. [Ed. Solazzi: add. *Ricordatevi delle mie animine, dico quelle che sono in extremis; fate che non ne vadi all'altra vita nessuna che voi non l'abbiate raccomandata a Giesù; e se ogni mattina pregherete per tutti i moribondi di quel dì, e la sera per tutti quelli della notte, verrete così a pregar per tutte.*]

18. Pregate continuamente Dio per i prossimi vostri che così corrisponderete in qualche parte all'obbligo che havete con Dio.

19. Fate ogni cosa con suavità di spirito acciò lo spirito non si venga a straccare nel divin servizio.

20. Mentre vi cibate tenete la vostra mente fissa al cielo e pensate un poco di che cibo son cibati i beati che quivi regnano, e a quello aspirate.

21. Dalla suavità di questi cibi terreni elevatevi a godervi dell'immensa dolcezza e suavità del Creatore di quelli.

22. Alla prima pausa adorate Jesu a reverenza di quello onore che dette l'umanità del Verbo alla sua divinità //277// avanti che cominciassi a pigliar il cibo dell'opere, cioè innanzi che cominciassi a affaticarsi per la salute dell'anime nostre, et a reverenza di quell'adorazione che fece Maria a esso divin Verbo quando lo vedde nato nel presepio avanti lo cibassi di latte.

23. Alla seconda pausa pensate quando il Verbo predicava e quanto si giocondava e diletta di dare il cibo della redenzione all'anime nostre, all'anima sua che se ne godeva, perché il cibo suo era cibo nostro.

24. Alla terza pausa elevate la vostra mente al divin Verbo steso in croce considerando come, havendo finito l'opera della nostra redenzione della quale s'era preso tanto diletto che in guisa d'uno che sendo sazio non appetise più altri cibi. Era Jesu, per modo di dire, così sazio della salute nostra e tanto gli diletta che, ancor che havessi creato nuovi mondi e fatto infinite opere mirabili, di nessuna però tanto si sarebbe compiaciuto quanto dell'opera della nostra redenzione.

25. In mentre che rendete le grazie [Ms. 2: add. *considerate*] che [Ms. 2: add. *grazie*] dovete rendere a Dio per il contento che ha preso e piglia in amarci. E sì come siate unita con tante vostre sorelle in ringratiare Dio del cibo che v'ha dato, così dovrebbero esser unite tutte le vostre potenzie in render grazie a esso Dio di tal beneficio, insieme con gl'altri innumerabili che v'ha fatti.

26. Al tempo che in sala del lavoro si tien silenzio, pensate come eron grate all'eterno Padre quell'opere che il suo //278// unigenito Verbo fece per noi in silenzio, cioè sino a trenta anni, e quanto le furon grandi, e offerite quel vostro operare in unione di quelle. Pensate ancora come son piacevoli a Dio quell'opere de sua eletti che solo a lui son note, e aspirate d'haverne voi molte di dette opere occulte alle creature e note solo a Dio.

27. Mentre dite Vespro, accendetevi in desiderio di partecipare di quella sete che hebbe il Verbo in croce della gloria del Padre e di patir per noi, e aspirate poter dir con esso lui: *Consummatum est* (Jo. 19,30); cioè che questa sua lode consumi in voi ogni affetto disordinato di voi stessa e di cose create e terrene, ma che solo siate intenta alla pura gloria e onor di Dio; e offerite a Jesu quella laude in unione delle sette parole che disse in croce.

28. Mentre dite Compieta, aspirate di recuperare tutto quello che havete mancato nell'altre ore di quel dì, per esser quella l'ultima.

29. Uscendo la sera dalle grazie, raccolta in voi stessa, ricordatevi del giudizio e come allora saranno rivelati tutti i vostri peccati dinanzi a tutto il mondo.

30. Innanzi che andiate a riposare, osculate le piaghe di Jesu, rilasciatevi tutta in lui e pregatelo vi voglia ascondere nel suo sacro costato e amoroso cuore, e che col fuoco della sua ardente carità consumi in voi tutta la ruggine delle vostre imperfezione e difetti.

31. Dedicate a Dio quel riposo che havete a pigliare quella notte in unione di quello che prendeva l'humanato //279// Verbo stando in terra, e offerite il pernottare che esso faceva in orazione per quello che haresti a far voi in quella notte.

32. Spogliandovi, offeritelo in unione dello spogliarsi che fece Jesu per stendersi in su la croce. Pensate che si spogliò con gran dolore e per più patire per amor vostro, e voi vi spogliate per più comodamente riposare; e pregatelo vi conceda grazia di spogliarvi del vecchio Adamo che tanto vive in voi.

33. Offerite il posare che farete nell'letto in unione dell'estendersi che fece Jesu sul duro legno della croce, e pregatelo vi conceda grazia di estender tutte le vostre forze interne et esterne nel suo servizio.

34. Innanzi che v'addormentiate, commettete tutta voi stessa a Dio, pregandolo vi voglia custodire quella notte. Ricordatevi che havete a morire, e che forse potrebbe esser in quella notte.

Riducetevi a memoria i punti della meditazione, e addormentatevi sopra il costato di Jesu.

### **XXXVII. DELL'IMITAZIONE DEL VERBO**

1. Sforzatevi nelle vostre azione d'immitare Jesu, vostro Sposo, et affettuatevi alle sue virtù, humiltà e mansuetudine.

2. Fate sì che tutti i vostri pensieri, parole et opere sieno secondo l'immitazione del Verbo humanato.

//280// 3. I palmiti stando uniti alla vite danno l'istesso frutto che dà la vite. Così, se starete unita a Jesu per transmutazione di volontà e amore, farete il medesimo frutto di esso; cioè caverete dal Verbo humanato, per immitazione, la pratica di quelle virtù che esercitò in terra, e particolarmente: una profonda humiltà che vi farà humiliare e abbassare in tutte le vostre azione, un ardente amor di Dio e una vera carità verso il prossimo che, per utilità di esso, non stima sé, né comodi del proprio corpo.

### **XXXVIII. DEL ZELO DELLA SALUTE DELLE ANIME**

1. Una delle cause per le quali Dio v'ha chiamata alla Religione è perché siate in aiuto alla santa Chiesa e alla conversione de peccatori.

2. Il proprio della religiosa deve essere di desiderare e cercare non solo la propria salute e perfezione propria, ma quella ancora de suoi prossimi, perché Dio non v'ha separata dal mondo perché siate solo buona per voi, ma perché aiutate l'anime con l'orazione e penitenzie, e lo plachiate verso i peccatori.

3. Se volete eccitare in voi desiderio della salute dell'anime, considerate spesso l'amore che Dio gl'ha portato e gli porta, quanto per la lor salute ha patito Jesu con tanto amore, e che sono la sua eredità datagli dal suo eterno Padre.
4. Se voi penetrassi quanto gusto dà a Dio un' anima in grazia sua e quanto è grande il bene di quell'anima, //281// v'accenderesti a desiderio della salute di tante povere anime che vivono in peccato.
5. Se voi considerassi quanto brutta e deforme è un' anima in peccato mortale, e quanto cattivo stato sia quello, non saresti tanto negligente in chiedere anime a Dio.
6. Havete non poco da humiliarvi che forse per vostra negligenza molt' anime son ite all'inferno, che se fussi stata fervente in raccomandarle con caldo affetto e offerire il Sangue di Jesu per loro, non sarebbero in quelle pene ma goderebbono l'eterna felicità.
7. Sapete perché siate così afflitta? Perché voi non avete amor di Dio. Faresti il meglio a pensare alla salute di qualch' anima, e andarla a rubare con l'orazione delle branche del Demonio e acquistarla a Dio. Chiedetegliene con fede che [Ms. 2: add. *l'otterrete,*] ve la concederà.
8. Se voi potessi vedere la bellezza d'un' anima che è in grazia di Dio, ve ne innamoreresti tanto che non faresti altro che chiedere anime a Dio. E per il contrario, se vi fusse mostro un' anima in peccato mortale, non faresti altro che piangere e odieresti il peccato più del Demonio stesso, e sempre pregheresti per la conversione de peccatori e tollereresti qualsivoglia patire per impetrar la lor conversione.

### **XXXIX. DELL'AMOR DI DIO**

1. Può corrisponder l'anima in qualche parte all'obbligo grande che ha con Dio, con una mutua dilezione verso di esso.
- //282// 2. Fate spesso di questi atti di carità verso Dio, compiacedevi dell'esser suo divino, habbiate un' intensa compassione a tutto quello che ha patito Jesu per voi e vivo desiderio d'adempire la sua volontà.
3. Atto d'amor verso Dio è una rilassazione di se stessa in Dio, è il godersi e dilettersi di quel che egl'è, di quel che opera in cielo e in terra e in se stesso.
4. L'esercizio dell'anima in questa vita deve essere amare e odiare; amare quanto può il suo Dio, e odiare al possibile se stessa; e qui consiste tutta la perfezione.
5. Poi che non potete far di molte buon opere che si fanno da altri, ingegnatevi di far la maggiore, che è amare Dio con purità.
6. Avvertite a questa gran cosa, da tanti pochi conosciuta e penetrata: che [Ms. 2: add. *per*] un po' d'operazione di cuore, come è un atto d'amore o di qualche virtù che passa, in un momento acquistate un grado di gloria, che è una cosa tanto alta che non può ascendere nel cuor dell'huomo; e questa durerà in eterno.
7. Amate e patite, patite e amate. Queste due cose vanno insieme: l'amore ci fa patire, e il patire ci fa amare.
8. Chi non si fa vaso d'oro in noviziato, difficilmente potrà mai più diventare, perché se bene potrebbe parere, non sarà mai però tale né mai potrà esser adoperato come uno che veramente sia d'oro, e non farà mai gli stessi //283// effetti come quello che veramente è, non essendo tale in verità.
9. Vuole l'eterno e divin Verbo che l'anima, sua sposa, venga a una savia stoltizia e a una carità tanto eminente che solo a lui sia nota, e che si riduca a questo: che habbi un solo pensiero, cioè di

dar gloria a Dio e confusione a se stessa, a questo aspiri, questo pensi e di questo tratti e parli sempre.

10. Morrete in carità se, in quello stesso atto che sarete in fine di morire, vorrete a Dio tutto quel bene e quella gloria che egli ha, con volergli dare tutto il vostro amore in supplimento di quello amore che gli dovevi avere in vita; e questo è grandemente meritorio per havere a rilasciare il corpo che patisce.

#### ***XL. TRE RICORDI CHE LA NOSTRA MADRE BEATA MARIA MADDALENA DETTE A TUTTE AVANTI LA SUA MORTE***

*[13 Maggio 1607, avanti ricevere l'unzione degli infermi: cf. Appendice IV, Puccini, Vincenzo/Reconesi, Antonio Maria, Vita della Beata Maria Maddalena de' Pazzi, pp. 373, n. 37]*

1. Che noi fussimo zelante dell'osservanza della nostra regola e costituzione, e che prima ci esponessimo a patir qualsivoglia cosa che permettere un minimo allargamento, e che per mantenerle eleggessimo sempre superiore che ne fussino zelante.

//283// 2. Che in tutte le cose cercassimo e zelassimo la santa povertà e semplicità religiosa, soggiungendo: Perdonatemi se v'ho dato disgusto in qualche cosa appartenente a questo, perché l'ho fatto credendo esser volontà di Dio, come ancora credo che il Signore lo ricerchi da questo luogo.

3. Che ci amassimo e stessimo unite in carità, sendo tutte un cuore e una volontà, e che tale doveva essere il nostro amore che ci rallegrassimo più del bene e virtù che vedessimo nell'altre sorelle che in noi stesse, stimando l'altre strumenti più atti a onorare Dio che noi.

*[Ed. Solazzi: add. Questi tre sono estratti dal processo della sua beatificazione dalla Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia]*

### **IL FINE DE RICORDI**

### **LAUS DEO VIRGINI M. ET B.TE M. E M.**

## DODICI MEDITAZIONI

Ed. p. Claudio M. Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 303-312.

---

*Punti di meditazione proposti da Suor Maria Maddalena de' Pazzi quando lei stessa era novizia*

in: *Scritture diverse appartenenti a S. M. Maddalena de' Pazzi*.  
[Raccolta fatta da Carlo Filippo Barsotti (+1754)]

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 28, fasc. V

---

*Nota*: questi punti di meditazioni, in uno manoscritto in quattro fogli, sono autografi, trascritti da Suor Maria Grazia Gondi, compagna di noviziato di S. Maria Maddalena de' Pazzi, e corretti molto probabilmente della stessa Santa. Furono pronunciati sera, nella sala di noviziato, secondo un decreto, dovuto alla iniziativa di Suor Vangelista del Giocondo, allora eletta per la prima volta Priora, e approvato il 2 ottobre 1579 dalle quarantasei vocali del Monastero:

"A proporre ogni dì, dopo il santo silentio in sala qualche devota meditatione. Le Giovane, una per dì, cominciando dalla prima. E dopo detta meditatione ricordare che si ha a tener silentio dall'ultimo della dormitione sino a dopo la messa della mattina seguente. Le Novitie osservino il medesimo nella lor sala". Una nota marginale aggiunge: "cominciò la prima volta Suor Maria Clemente [Buonromei]" (*Libro delli officij del monasterio di S. Maria delli Angeli nel Borgo San Friano, 1568-1670*. Arch. Mon. Careggi, Serie III, Pal. III, 29, f. 11v).

---

[Incipit]

//306// **1.** Potremo considerare che quando l'eterno Padre volse mandare il Verbo a pigliare carne humana, le tre divine Persone fecero prima consiglio in se stesse.

E l'anima, volendo fare qualche operazione, deve prima drento di se stessa far consiglio, cioè premeditare e considerare bene con che intenzione si muove e che fine pretende in essa.

In quell'eterno consiglio la giustitia e la misericordia non si accordavano. Così nell'anima, il timor di Dio et il timor del mondo e rispetto humano non si possono mai accordare se prima l'anima nel suo operare non procura con una retta giustizia, secondo Dio, di soddisfare a ciascun di questi timori e affetioni; sì come fece il Verbo, che in se stesso soddisfece e alla giustitia e alla misericordia.

La santissima Trinità elesse in questo consiglio, per eseguire l'opera dell'incarnazione del Verbo, la più pura et humile creatura che fussi nel mondo. Così l'anima in ogni sua operazione deve sempre eleggere il più puro, ch'è Jesu, con volere solo Lui e la sua amabilissima volontà.

**2.** Noi potremo considerare che Jesu nella sua natività ci mostrò le medesime virtù che ci dimostrò in croce, cioè la sua povertà et l'humiltà.

Nella natività si humiliò tanto, che volse esser posto in mezzo a dua animali e fu tanto poverino che nacque in povera stalla, manchevole d'ogni sovvenimento humano.

//307// In croce non ebbe dove reclinare il suo sacratissimo capo, e si abbassò tanto sino a voler esser crocifisso in mezzo a dua ladroni.

Jesu quando e'nacque pigliò il latte, et in croce ci dette il suo Sangue, dimostrandoci che quando l'anima nasce a Dio riceve da lui il latte delle consolazioni, ma poi deve lasciare questo soave cibo et in cambio dar sangue, cioè esempio di verace virtù e di un vero patire per amor di Dio.

**3.** Potremo considerare che quando Jesu nacque, nacque nudo e volse esser posto in sul duro fieno, in mezzo a due vili animali, per dimostrare che si compiace et riposa in quell'anima che è humile e mortificata in tutte le sue potentie e sentimenti, e che terrà la concupiscibile et l'irascibile di modo a freno che l'una non desideri veruna cosa contro la volontà di Dio, e l'altra non si muova e risenta se non in quelle cose che appartengono all'honor di Dio e salute del prossimo.

Ancor nacque nudo, per dimostrare quanto si compiace nell'anima che è nuda e spoglia di ogni proprio volere, e non solamente nelle cose esteriori, ma che ancora non voglia servire Dio a suo modo ma come esso Dio si compiace.

**4.** Noi potremo considerare il grande amore che ci dimostrò Jesu in croce, et particolarmente in quelle tre parole che disse, e nelle quali ci dimostrò ancora la sua gran misericordia et infinita sapienza.

Nella parola: *Pater ignosce illis* (Lc. 23,34), dimostrò la misericordia pregando per quelli che lo crocifiggevano.

Dicendo: *sitio* (Jo. 19,28), ci dimostrò l'amore, perché aveva più //308// sete della salute delle anime nostre che non era quella nell'esteriore che tanto l'affliggeva. Et noi se vogliamo cavar la sete a Jesu, bisogna che abbiamo una gran sete del suo onore e della salute delle anime. E per il contrario che non doviamo aver sete e desiderio delle cose del mondo, perché verremo in tal modo a dare a bere a Jesu aceto e fiele. E siccome l'aceto et il fiele oltre ad essere amaro al gusto è anco nocivo, così è all'anima nociva della nostra riduzione questa sete delle cose del mondo.

In quella parola: *consummatum est* (Jo. 19,30), dimostrò la sua infinita sapienza con la quale seppe trovar modo di ridurre le sue creature nell'innocenza in che le creò, consumando con tanto suo patire l'opera che il Padre eterno gli aveva [...].

**5.** Noi potremo considerare quelle parole che disse Jesu nel Evangelio che lui era la vite vera e che noi eramo i palmiti (cf. Jo. 15,5).

Questa vite fu piantata nella fruttuosa terra del ventre di Maria Vergine. E sì come la vite fa il fiore et il frutto quasi in un medesimo tempo, così Jesu nell'istesso tempo insegnava con parole e operava con vivi esempi di virtù.

Quando i palmiti sono disuniti dalla vite non possono far frutto; così noi, essendo disunite da Jesu non faremo mai frutto nessuno, ma se staremo unite a lui per trasformazione di volontà et amore faremo il medesimo frutto ch'esso, sì come i palmiti, stando uniti alla vite, danno l'istesso frutto che dà la vite. Perché l'anima che sta unita con Dio, diventa per partecipazione un altro Dio, e conseguentemente cava dal Verbo humanato, per imitazione, la //309// pratica di quelle virtù ch'esso esercitò in terra, et particolarmente: una profonda humiltà, che la fa humiliare et abbassare in tutte le sue azioni, un ardente amore di Dio, et una vera carità verso il prossimo che per la salute e utilità di esso non stima se stesso né comodi del proprio corpo. In particolare ingegnanci di star sempre unite a Jesu.

**6.** Noi proteremmo considerare che nel giardino della santa Chiesa ci sono di molte cose che ricreano l'anima e particolarmente ci è la memoria della passione di Jesu, che non solo la ricrea, ma gli dà un dolce nutrimento.

Et in questo di possiamo considerare Jesu in sul Monte Calvario pendente in croce, (e versante per noi il suo prezioso Sangue) a guisa d'una vite. E sì come la vite ci dà il vino che nutrisce et inebria, così il Sangue di Jesu e la meditazione della sua passione nutrisce et inebria l'anima del divino amore. Ma bisogna che ci accostiamo a Jesu nell'orazione, et a meditar la sua passione con purità di cuore e vote di noi medesime e del nostro amor proprio, se ne vogliamo cavare questo dolce nutrimento e divina ebrietà, e si come a voler che il vino nutrisca et inebrii, bisogna che sia puro e non mescolato con di molta acqua.

**7.** Noi potremo considerare la grande humiltà che ci dimostrò Jesu quando volse esser battezzato da San Giovanni che era tanto inferiore a lui. E quanto il suo eterno Padre si compiacque in questa profonda humiltà del suo Unigenito, ce lo dimostrò in quelle parole: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui* (Mt. 3,17).

E Jesu si compiace tanto nell'anima che è humile e si sottomette per humiltà sino a sua inferiori, che se ben non //310// avesse in sé altre virtù che questa sola, gli basterebbe per acquistare la vita eterna.

**8.** Se noi vogliamo, sorelle, ascendere in cielo con Jesu, bisogna che ci alleggeriamo e sgraviamo da pesi per esser leggieri e atte a poter volare.

Non è cosa che ci renda più gravi e inabili a levarci in alto e andar dreto al nostro Sposo, che il peccato. Però noi doviamo con ogni diligenza custodire il nostro cuore non solo da peccati ma da ogni minima imperfezione, e procurare d'aver l'ali dell'odio di noi medesime e dell'amore in verso Dio.

**9.** Noi ci haremò a ingegnare di celebrare tutte le solennità con gran devozione, e in particolare della Santissima Trinità, perché tutte l'altre sono o di Jesu, o dello Spirito Santo, o della Vergine, ma questa è anco del Padre eterno.

E se tutte le creature devono honorare questa solennità, noi religiose in particolare lo doverremo fare; e particolarmente possiamo onorare la Santissima Trinità con l'osservanze de' nostri tre santi voti. Il Padre eterno onoreremo con una vera osservanza del voto di obbedienza, perché quando i figliuoli sono obbedienti al padre, l'honorano grandemente. Daremo honore al Verbo con imitarlo nella virtù della santa povertà, la quale lui amò tanto e si fece tanto povero per noi che in croce non ebbe dove posare il suo sacratissimo capo. Con l'osservanza del voto della purità e castità daremo honore allo Spirito Santo, perché esso è Spirito purissimo e si diletta e compiace nell'anime che son caste e pure.

**10.** Noi potremo considerare come la Vergine Maria è come quel libro che vedde San Giovanni evangelista //311// nell'Apocalisse, segnato con sette sigilli, e questo non lo poteva aprire se non l'Agnello (cf. Apoc. 5,5).

Questi sette sigilli sono i sette doni dello Spirito Santo che la Vergine Maria ebbe in sé con maggior pienezza che qualsivoglia pura creatura, e ancora si possan pigliare per sette privilegi che l'ebbe. Primo: che la fu ab eterno nelle mente di Dio eletta per primogenita di tutte le creature. Secondo: che concepì nel suo ventre (e carni) il Verbo e la sua humanità, pigliando a esso da sua puri sanguini. Terzo: che santificò con la sua parola San Giovanni in virtù dell'humanato Verbo che stava racchiuso nel suo purissimo ventre. Quarto: che dopo di aver partorito Jesu, rimane Vergine. Quinto: che l'istesso Figliuol di Dio gli fu humile et obbediente suddito. Sesto: che il suo corpo doppo la morte non si corroppe. Settimo: che fu collocata alla destra del suo Figliuolo.

E se noi vogliamo alla morte nostra esser collocati in quel beato e felice regno del paradiso, bisogna che ora noi esercitiamo e pratichiamo la santa virtù, l'humiltà, la patientia, la carità et tutte l'altre. Ingegneriamci di farlo.

**11.** Noi potremmo considerare quelle parole di San Paulo e ingegnarci di poterle dire ancor noi: *Per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo* (Gal. 6,14).

Et allora le potremo dire in verità quando saremo contrarie al mondo. I mondani amano e vanno dritto a gli honori, son pieni di avarizia, d'impurità, di mille duplicità e //312// simulazione. E noi se vogliamo esser contrarie al mondo bisogna che operiamo con ogni stiettezza, sincerità e purità d'intenzione, et che ci amiamo insieme con una vera e intrinseca dilezione, e sopra tutto che amiamo e pratichiamo in noi medesime l'humiltà et semplicità et l'altre virtù che ci fanno grate e giustevole a purissimi occhi del nostro Sposo.

**12.** L'anima che vuol arrivare alla perfezione, tra l'altre cose che deve fare, gli bisogna che conosca gli ostacoli che gli sono d'impedimento a conseguirla, i quali sono molti, ma particolarmente questi tre.

Il primo è l'amor delle creature, e più di se medesima. E ce lo dimostrò Jesu nell'Evangelio quando disse: Chi non renuntia a tutte le cose che possiede, non è degno di me (cf. Lc. 14,33; Mt. 10, 37s), che chi l'amava più di lui era indegno di lui.

Secondo: è la simulazione di aver una cosa nel cuore et un'altra dirne con la bocca. E questo ce lo dimostrò egli stesso quando disse pure nell'Evangelio che era Verità (cf. Jo. 14,6).

Il terzo è la disobbedienza a comandamenti divini, e noi religiose: a' consigli, regola e costituzione e, come ancora, a' nostri prelati e maggiori. Piace tanto a Jesu la virtù dell'obbedienza, che mediante questa esso si unisce all'anima. E sì come il cibo s'unisce con la creatura e la creatura col cibo, così l'anima obbediente si unisce a Jesu e Jesu con lei.



## RICORDI, DETTI E AZIONI

*Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:*

### **[7.5.] RICORDI, DETTI E AZIONI.**

Ed. p. Claudio M. Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 313-330.

---

Ricordi, detti e azioni della nostra buona Madre, che non sono nella vita sua descritti in:  
*Libro nero*. Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 46

*[raccolti da Suor Maria Pacifica del Tovaglia. Scritti dopo l'edizione della Vita, del Puccini, di 1611 e avanti la beatificazione, nel 1626. Si riferiscono al tempo nel quale lei fu maestra delle novizie (1598-1604)]*

---

*[Incipit]*

//316// 1. Soleva dire questa devota Anima quando che avvertiva della negligenza in ricevere il SS.mo Sacramento dell'altare:

"O sorelle, se voi potessi essere in minima parte capaci di che gran cosa in questa mattina vi siete prive non comunicandovi, non faresti questo giorno altro che piangere poiché, ricevendo Dio nel S.mo Sacramento, ricevete tutta la santissima Trinità nel mentre che si mantiene in noi quell'accidenti di quell'ostia sacratissima; per quel tempo, dico, si fanno in noi quelle operationi eterne e ammirabili che continuamente si fanno tra quelle divine Persone".

Onde con ammirabil sentimento diceva:

"O che dignità della creatura è questa, ma non è conosciuta ne manco penetrata".

E tal era l'efficacia con che diceva queste parole, accompagnate da così cordiali sospiri per la privazione di quell'anima di un tanto bene, che per lo più si partivano quelle dolendosi d'essersi di quello prive.

2. Quando questa buona Madre invitava le figlie date alla cura sua a celebrare con spirito le divine laude dell'ufficio soleva dire:

"Questo era un così importante esercizio che li stessi Beati, la cui purità è ammirabile, appena con timore e reverenza ardiscono esercitarlo. Quanto maggiormente noi doviamo concepire gran timore e reverenza, sendo miserabili creature, indegnissime di comparire al divino cospetto".

3. Diceva ancora che non si poteva ritrovare il più nobile esercizio, e dove Dio maggiormente concorresse con la //317// sua divina presenza e con le sue celesti grazie, quanto nel recitare le divine lodi nel coro. Ma poco si penetra, anzi talora da religiosi si stima il divin culto esser cosa come di più, apprezzando maggiormente altri esercizi d'orazione e divozione di niun valore appresso Dio rispetto a questo.

Onde quando alcuna delle sue figliuole li avessi domandato licenza di non andare in coro, per far orazione particolare, non la concedeva dicendoli:

"Mi parrebbe ingannarvi se tal licenza vi dessi, perché pensando voi d'onorar maggiormente Dio e darli gusto in questa vostra orazione particolare che in concorrere con l'altre al coro, alfine vi trovereste non aver fatto niente, perché a comparazione del celebrare le divine lodi nel coro, ogni altra meditazione e orazione privata è poco, anzi niente meritevole nel conspetto di Dio".

4. Insegnava ancora che si offerissero a Dio le divine laude in unione di quelle che li beati Spiriti li porgono in quella felice patria, dicendo che se bene è impossibile si comparino a tal purità, non è però vietato che il desiderio nostro non ascenda a così sublime altezza.

5. Era tanto desiderosa che le figliole qual venivano alla santa Religione facessin quest' ingresso bene, secondo la volontà di Dio, che oltre alla sottile esame e molti documenti e esercizi spirituali che dava loro, e sante prove che d'esse faceva, stava anco la notte avanti che prendessi l'abito sempre in orazione avanti il santissimo Sacramento. E il simile usava di fare quando si avevano a professare, e li dava quasi sempre il Signore in quell'orazione lume particolare qual dovesse essere quella in progresso di sua vita, prevedendo cose particolari che li dovevan succedere e quel che da lei //318// ricercava il Signore, perché parlandoli poi a solo in bella maniera li diceva:

"Figliola benedetta, Dio ricerca da voi la tale e la tal cosa"; le quali in progresso di tempo si scorgeva mirabilmente che Dio da quella ricercava quell'istesso che l'aveva detto.

6. E soggiungeva, insegnandoli conoscere tal volontà di Dio dentro di se stessa: "Se volete certo contrassegno di questo, attendete all'interno stimolo, e se bene l'avversario procurerà ogni via e modo d'oscurarlo acciò scambiate il sentiero, non di meno supererete ogni cosa se ricorrerete all'orazione e all'aiuto de vostri superiori".

7. Usava dire alle piante novelle:

"Figliole, siate grate a Dio principalmente, e poi a tutte queste madre e sorelle perché avete ricevuto per mezzo loro il più pregiato dono che Dio conferisca in questa vita dopo il battesimo a suoi eletti, cioè l'ingresso nella santa Religione. Siate dunque tenute per tal gratitudine a servire e amare tutte, con reputarvi indegna della lor compagnia, desiderando e investigando di poter beneficar ciascuna".

8. Li persuadeva ancora che cercassero d'osservar le virtù delle sorelle per investirsene, e chiudessero l'occhi a tutti i difetti e imperfezioni.

9. Teneva questa buona Madre in tanto gran pregio ogni minima ordinazione della Religione che, per non allargare in un punto una di esse, averebbe lasciato andare ogni bene temporale che potessi pervenire al luogo; in guisa che talora qualche figliola prima che eleggesse il monastero //319// avverebbe mostro difficoltà in qualche cosa piccola, onde ella intrepidamente si mostrava in tale occasione impiehabilissima, capacitando quelle con ogni mansuetudine esser così conforme all'instituto e doversi seguire. E stando quelle pur ferme nel lor pensiero le diceva liberalissimamente:

"Voi potete trovare altro luogo conforme al vostro desiderio, perché noi usiam così e così vogliam proseguire".

E, aliena in tutto da rispetti humani, diceva che tali procederi avrebbe tenuto se fossero state quelle tale figliuole di qualsivoglia gran principe, non guardando né a nobiltà né a roba, perché di qui bene spesso nascono li allargamenti e le rovine delle Religione.

10. Perdurava, di poi che le figliole avevan preso l'habito, per qualche tempo di procedere con quelle con sviscerato amore e dolcezza, talché ogni cuore attraeva a sé. Ma quando poi giudicava fussi stato abbastanza il latte, in guisa che quella avesse potuto sostenere cibo più sodo, ella come bramosa di farla salire a grado più sublime nella via del Signore, rimutava modi e procederi usando nel trattar con quella certa severità; la quale, accompagnata da quel solito suo aspetto di santità, non ardivano quelle che prima con tanta sicurtà procedevano, di pure andarle avanti.

E questo ella usava di fare con quelle che per divina illuminazione conosceva esser maggiormente d'animo altiero acciò con la continuanza della dolcezza del suo trattare non doventassero ardite e superbe. Onde ella che ben sapeva quanto necessario è alla religiosa camminare con sentimento basso, ne porgeva continue occasione, ma con maniere così illuminate che non potessero quelle pensare di essere per prova di lor virtù humiliate, ma sì bene perché in verità erano da lei conosciute imperfette.

//320// 11/12. E quando alcune di esse si affliggevano per poco lume che avevano in loro, ella non li diceva niente, ma dissimulava non vederle, o pure avrebbe detto in generale a tutte, queste o simil parole:

"Chi si pensava venire al servizio di Dio per aver sempre consolazione, o quanto si troverà ingannata!"

Overo avrebbe detto per punto notabile la cagione perché il cuore de servi di Dio non stanno saldi e fermi al martello della vera mortificazione, che facilmente erano quelle cause che affliggevano quelle figliuole.

E non parlando a loro particolare, le ammaestrava però di continuo in conversazione; onde illuminandosi quelle per li veraci ammaestramenti di lei, confessavano con sentimento di cuore avanti a quella li loro difetti dei quali per li suoi aiuti eran venute in vera cognizione.

13. E non venendo alcune in questa cognizione e basso sentire di se medesime, usava altra diligenza, la quale era di mandare a quelle con sue parole, ma proferite come da per sé, altra sorella che l'invitasse a conoscere che quel suo trattare non era per altro che per illuminarle a entrare in se stesse e humiliarsi.

Onde per tanti mezzi sortiva che quelle si approfittassero, sendo che il suo proprio esercizio era questo di porgere continuamente occasione di far venire in cognizione vile di se stesse le creature, né già mai stancandosi in questo soleva dire spesse volte:

"Li superiori àno a essere coadiutori di Dio nella salute dell'anime in questo: che del continuo àno a porgere occasione d'humiliazione a quelle, sendo che Dio non può fare la sua operazione di riempire quelle di se stesso, se prima li superiori non àno fatto la loro operazione, dando //321// impedimento ogni minima superbia all'opere che vuol fare Dio nell'anime".

14. Usava anco dire in questi timori e pusillanimità che facessero gran cuore nel servizio di Dio, perché, diceva ella:

"Non è degna di esser chiamata serva di Dio quella che in tal servitù non vi mette suo patimento e fatica. Però figliole, spesso soggiungeva, non ponete il vostro fine né vi curate molto delle dolcezze e suavità spirituale straordinarie, ma solo stimate quelle che vi fanno inanimire alla fatica e al patire volentieri, le quali sono quel desiderio di Dio e brama d'adempiere la divina volontà; questi sono i sentimenti che io gusterei che voi gustassi. Perché credetemi pur certo, che in suavità e gusti non si trova Dio in verità, perché elli sta e si ritrova in mezzo alla vera virtù, la quale virtù non si acquista in dolcezze e sentimenti e in avere ogni consolazione dalle creature, non ricevendo mai, per così dire, parola torta; ma sì bene il proprio luogo di quella è nelli stenti, affanni e affligimenti più intensi e corabili, che non si pensa chi però quella vuole in verità radicar nel suo cuore".

15. Onde in occasione, quando che in tal materia si fosse discorso, usava dire spesse volte che non sapeva dar fede a quelle anime che per tutto il tempo di lor vita avevano solcato un mare di dolcezza e tranquillità, e in quello, avevano acquistato la perfezione, perché:

"Io so pure, diceva, che non è vera pazienza, non è vera humiltà, non è vera purità, non è vera mansuetudine e carità quella che non arà il suo contrario d'una vera prova. E quale è questa prova? La tentazione e tribolazione o da Dio o dalle creature o dalli spiriti infernali. Non seguendo //322// questo nell'anima non saranno vere virtù, ma finte, talché con il tempo non ci sarà efficie di niente".

16. Con dolore spesso ancora diceva:

"Ci son oggi nel mondo molti buoni spirituali e santi, perché non ci è chi tocchi questi in verità, prevalendo gli humani rispetti. Ma se si facessero prove, o quante anime dispogliate e nude resterebbero, che mai si sarebbe pensato! Chi vuol sapere quant' anime buone son nel mondo, pernota ciascuna di quelle con vero lume, con parole di verità, e subito le potrà numerare; perché lo spirito che non è verace, benché non ritenghi in sé malizia, non sostiene verità".

E lacrimando diceva:

"O nuda verità, quanto sei poco conosciuta e amata, e pur sei quella che di gran peccatori fai anime sante, poiché conoscendo quelli li lor peccati e confessandoli, diventan giustificati e cari a Dio. Ma non si intende questa verità della verità!"

17. Scorgendo questa benedetta Anima tal ora con l'occhio suo ben purgato esser le creature imperfette, amaramente piangeva dicendo:

"O se io avessi avuto raccoglimento in me stessa, fossi stata nell'orazione fervente, et altre simil cose, al certo che mi avrebbe Dio illuminata altrimenti, che non ha potuto fare per li miei peccati! Onde io arei tenuti quelli mezzi che questa anima si sarebbe humiliata, e Dio avrebbe di poi potuto empirla di sé, e non sarebbe ora tal quale è".

18. Esortava spesso a star lontane dalla colpa:

"Perché, diceva, è impossibile che s'unisca mai con Dio l'anima che ritiene in sé colpa".

//323// E, sendo interrogata che cosa è colpa, rispondeva che eron quell'opere che non gustavano a Dio. Onde diceva: "Provate a stare lontane dalla colpa, e vedrete che Dio si concentrerà nell'anima vostra senza altro esercizio".

19. Sendo una volta questa devota Anima in eccesso di mente, le disse il Signore, oltre molt' altre cose, che stesse di buon animo, poscia che li prometteva voler darli tant' occhi quant' anime averebbe alla sua cura commesse, denotando in ciò che averebbe avuto tanti lumi quanti differenti spiriti e sentimenti di creature avesse avuto ad indirizzare nella via del Signore. Onde tutto il seguito di sua vita si scorse manifestamente per ciascuna esserli dato e stato infusa una tal grazia.

20. Per la qual cosa conduceva le creature a Dio non con quello ritraeva con occhi materiali dalla parte esterna, ma sì bene si scorgeva che per lume divino penetrava fin nell'intimo dell'anima di quell'istessa, e secondo quello l'incamminava al cielo. Onde fu così singolare in tale esercizio che a quelle che avevano scarsità di questo lume divino porgeva meraviglia non piccola poiché pareva a questa tale tutto in opposito di che dovesse fare, ma ella talora sorridendo diceva:

"Chi vuol comprendere il mio procedere, chiugga l'occhio materiale e con quello dello spirito rimiri".

E anco in tal proposito diceva che non averebbe già mai indirizzate creature a Dio per quel che ne giudicava la parte esterna, sendo sottoposta a molti inganni.

21. Segno di ciò ne sia che sendo alcune di quelle date alla cura sua, figliole dotate di virtù e grazia naturali, //324// apparendo a ciascuna dell'altre quasi inrepreensibile, ella però illuminata da lume divino scorgeva in queste tali molti maggiori impedimenti spesse volte per poter condursi a Dio che

in altre che appaevano in contrario, onde non mai restava, or con parole di severità or con umiliazioni, porgerli occasione di sottoporsi all'altre.

E, essendo interrogata perché in tal guisa procedessi, diceva tali parole:

"Chi sta vicino a Dio, dà giudizio secondo quello; ma chi sta vicino al mondo e cose create, conforme a quello dà giudizio", volendo in ciò inferire che son contrari i pareri delle creature da quelli di Dio, ma tal verità non poteva comprendere se non quelli che stanno uniti con Dio benedetto.

22. E in tal proposito usava dire che per tutto il tempo di sua vita nel quale aveva trattato con creature, quasi sempre si era imbattuta a ritrovare il vero sentimento di Dio in persone che a l'occhi de mortali sono state in poca stima. Però, diceva avere grandemente a sospetto quelle creature stimate e amate assai dà ciascuna, e in contrario godeva di conversare con quelle poco apprezzate e stimate. Soleva anco dire spesse volte:

"Se io mi volessi chiamare offesa da nessuna, mi chiamerei da questi spiriti compiti e sapienti appresso a loro stessi".

23. Il veder questa Madre sublimare queste tale sorelle, era causa tra le novizie d'una gran pace e unione tra loro, perché niuna avrebbe avuto ardire di preferirsi all'altra.

24. Quelle ancora che esteriormente non si vedevano commettere difetti, ma molto qualificate apparivano in ogni //325// luogo, eron maggiormente dell'altre da lei mortificate perché li dicea talora:

"Il vedervi, figliola, così quieta per ogni tempo e non aver mai difficoltà, a me non dà troppa soddisfazione, perché mi vò persuadendo aviate posto tutto il vostro fine in accomodare la parte esterna e non attendiate niente al proprio cuore, perché se a quello da vero attendessi, non sareste meglio dell'altre".

25. E quando queste incorrevano in qualche errore, con incredibile esagerazione le riprendeva; il che in contrario avveniva all'altre che per fragilità incorrevano in molte imperfezioni. E tutto faceva questa buona Madre per tor via certe sottili superbie che negli animi dell'incipienti bene spesso si nutriscono e, benché allora, come lei stessa diceva, non appariscono, rovinon l'anime di poi vicino al porto. Però non maggior cura usò ella al tempo che fu maestra di novizie che di tor dagli animi queste proprie estimazioni, dicendoli alcune volte:

"Voglio compatire a vostri difetti. Ma in quelle intrinseche superbie di cuore, le quali siete pur certe che il Signore mi fa benissimo conoscere che li ritiene in sé, non mi sento da poter tollerarvi; e se non procurerete di levar da voi quest' alto sentimento, pregherò il Signore vi faccia incorrere in così gran miserie che siate costrette a confondervi in voi stesse, perché più volentieri vi soffrirei in tal modo miserabili, che offuscate da sottile superbia".

26. Esortava oltre modo a non si curare di fare opere grande e apparenti, perché diceva in quelle esservi molte volte ascosa qualche superbia pericolosissima per l'anima, ma persuadeva a far l'opere minime grande e sublimi, con indirizzarle ad alto fine con pura intenzione, che di queste //326// Dio ne gusta sommamente e sono ascose all'avversario nostro.

27. Persuadeva di più a far gli esercizi et opere manuali con diligenza, ma non totalmente che impedissero l'esercizio delle virtù interne. Anzi che diceva:

"Quando avete fatto alcuna cosa bene e in gran parte a soddisfazione delle creature, non vi curate poi di farla in altra occasione ottimamente, perché vi conserverete maggiormente in umiltà".

28. Soleva anco dire:

"Figliole, non vi lasciate superare da i prudenti del mondo che tengono molti tesori ascosi. Fate di avere nell'intimo del cuore molte opere buone, note solo a Dio".

29. Esortandole al patire per amor di Gesù e all'osservanza della santa povertà, diceva:

"State liete e esultate delle difficoltà, mancamenti e necessità che ne apporta la povertà religiosa, poiché in tempo momentaneo vi acquistate gloria eterna, e per ogni minima cosa che patite vi acquistate premio eterno e eterno splendore alla faccia dell'anima vostra. Cristo crocifisso sia il vostro specchio e la croce il vostro riposo. Mettete tutte le forze vostre in divenirle simili, perché esso tanto più vi amerà quanto più, essendo prive d'ogni consolazione, patirete alcuna cosa per amor suo et in esso patire vi goderete, perché facendo in questo modo avrete il paradiso in questa vita e tutte le cose contrarie vi saranno materia di maggior contento e allegrezza".

30. Aveva questa benedetta Madre uno spirito semplice e verace, onde per quello ne dava salutiferi avvisi per //327// illuminar l'anime a fondarsi in essa veracità e semplicità in praticar le virtù. Per la qual cosa spesso dir solea a quelle sopra le quali aveva superiorità:

"Figliole, chi vuol perseverare nel servizio di Dio si ricerca che facci verace e retto fondamento, altrimenti non durerà lungo tempo, perché son di tanto poco valore appresso Dio l'opere virtuose e sante che non ànno questo fondamento nella verità, la quale è Dio stesso, che io sto per dire che meglio sarebbe che mai fossero esercitate l'opere virtuose che praticate senza veracità".

31. Onde una volta, sendo rapita in eccesso di mente, vedde un' anima che molt' anni si era esercitata in opere buone, la quale atrocissimamente penava in purgatorio, in guisa che la vedeva investita di un ammanto di fuoco star molto afflitta e dolente. Per il che ella senza interrogar la cagione per cui tanto patisse, conobbe per divina illuminazione esser così tormentata perché il suo operare non era stato rettitudine e semplicità. Onde con mirabil sentimento, essendo in conversazione di molte sorelle, cominciò a dire con efficacia queste parole:

"Sorelle, una morte retta ricerca Dio dalle sue creature".

Replicando per molte riprese, diceva:

"Io dico che bisogna che si facci una morte retta, perché altrimenti non si fa niente. Dicalo quest' anima quanto è di bisogno far retta morte, poiché ora gli tocca a patire così atroce pene, perché non morì di morte retta".

E interrogandola quelle che con lei si trovavano che cosa volesse dire fare una morte retta, rispose:

"Sapete che cosa vuol dire questo? Che si come deve saper ciascuno, che il proprio di chi si dà tutto al servizio di Dio altro non è che in mille vie e modi ogni ora e ogni momento da morte a se stesso. Hor ditemi, non è dar morte //328// alla carne (la cui vita è il diletto e il piacere e la sazietà), torli ogni diletto e ogni piacere, e domarla con digiuni, vigilie e asprezze? Non è dar morte al proprio giudizio e intendere (la vita del quale è disporre a modo suo) il sottometerlo ogn' ora all'altrui parere? Non è uccidere l'appetito e inclinazione di superbia far continuamente atti di umiltà, disprezzando se stessa e occultandosi per non esser conosciuta? E queste son tutte morte che si dà ogn' ora chi serve a Dio".

32. "Ma si può dare a se stessa questa morte non retta? O così non si potessi! perché meglio saria non si uccidessero mai l'anime, ma vivessero sempre al naturale senza mai uccidersi, che uccidersi stortamente, poiché la semplicità loro in dimostrarsi quel che sono in verità non ingannando il mondo con finzione, più li manderebbe in paradiso che la virtù finta".

Onde diceva:

"Si uccide quello o quella non con morte retta, che mai ebbe lume e cognizione in verità di Dio, quando castiga il corpo suo con digiuni e astinenze e questo fa non per piacere allo stesso Dio puramente, ma per dar nutrimento al concetto che ha di se stesso, stimandosi di gran virtù e santità; onde per tali esercizi di virtù si conferma che è tale.

"Si dà anco morte non retta chi sottopone il proprio giudizio e sta all'obbedienza del superiore per esser da quello in singolar modo amato, con pensiero che sarà, con le lode che dalla sua obbedienza

aspetta, preferito agli altri in dignità e ufizii. Ma questi poco dureranno, perché avendo un superiore illuminato, resterà subito la loro obbedienza.

"Et similmente dà morte a se stessa non retta quella che agli atti evidenti d'umiliazione quando non vi è l'occasione //329// d'esser convinta di qualche colpa, sempre è la prima, ne gusta e se ne compiace per ritrar da quella evidenza nome di santo, nome di giusto e perfetto. Ma sarà conosciuto questo se da illuminato superiore sarà penitenziato, umiliato e avvilito, non perché eserciti atto di virtù e di perfezione, ma sì bene perché à commesso il tale e il tal difetto, massime se quello è in qualche parte occulto".

33. Onde in tal proposito diceva che desiderava molto che Dio desse un intendimento alli superiori e a quelli che guidan anime, (come ella aveva), di non dar mortificazione a certe sorte di creature spirituali, senza aver essi superiori prima fondate dette mortificazione nelle colpe più particolari che generali di quell'istesse, sendo che per ridurre quelli tutte le cose in superbia e vanità di mente, gli son talora causa di precipizio e rovina.

Per questo, nel tempo che fu superiora e che tenne cura di creature, usò sempre gran vigilanza in ciò; talché alcune figliole che vedeva propense a rivoltare in proprio onore le mortificazioni, non usava dargnene, o rare volte, dicendoli:

"Per voi non trovo altra mortificazione che far conto, che far conto che non ci siate".

E ciò non diceva a fin di farlo, ma sì bene per illuminare ogni cuore a camminare nella via della virtù con rettitudine di cuore.

34. E volendo che ciascuna intendesse qual fosse questa morte retta, diceva:

"Quelle che per Dio, puramente, si privono d'ogni soddisfazione e contento, amando più di patire che di godere, anzi che il godere li è patire e il patire godere. E questo godimento non ha altra origine che da una illuminata //330// cognizione di Dio e da un desiderio acceso di quello, derivante dal più profondo intimo del cuore e non da una superficie eccitata per immitar quello o quell'altro, ma puro, senza commistione nessuna. E questo, per soddisfare a questi accesi desideri, si uccide ogn' ora più in privato e in segreto che alla presenza della gente, con mortificazioni più interne che esterne; questa fa una morte retta".

35. "Ma non sia nessuna che pensi poter darsi questa morte retta con il mele e latte in bocca d'una dolcezza interna, perché molto si ingannerà, sendo che non può essere che gran dolore non senta chi veramente muore. Ma potrà ben avere una letizia quella che mostrando con l'opera virtuosa esterna alle creature uccidersi, resta però viva a se stessa nella parte interna perché ha per oggetto nel suo operare dar vita a se medesima e agli appetitifi e non di dare a quelli morte in verità acciò possi Dio vivere in lei".

## RATTI E INTELLIGENZE

*Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:*

### **[7.6.] RATTI E INTELLIGENZE.**

Ed. p. Claudio M. Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 331-342.

**[29.10.1598-24.60.1604]**

---

//333// **Ratto di Suor Maria Maddalena** sopra l'intendimento della gloria dell'anima della nostra diletteissima sorella Suor Maria Benedetta figliola di Messer Giovanni Vettori, qual passò della presente vita addì 29 d'ottobre 1598, in giovedì, a 4 hore di notte.

in: *Vita di suor Maria Benedetta Vettori*. Arch. Mon. Careggi. Serie IV, Palchetto II, 16\*

---

\*Nota: questo testo, scritto della stessa mano, inizia con una lettera non datata a Francesco Benvenuti e firmata da quattro monache, tra cui Maria Maddalena de' Pazzi, allora Maestra delle novizie, ma che fu sua Maestra in Giovanato dal 6 ottobre 1595 fino al 2 ottobre 1598. Suor Maria Benedetta Vettori professò il 13 agosto 1589 e morì con 28 anni.

---

//333// Sendo dunque presente Suor Maria Maddalena insieme con tutte l'altre madre e sorelle quando il nostro reverendo Padre dava la raccomandazione dell'anima alla sopradetta nostra Sorella,

se gli rappresentò gran moltitudine di Angeli alli occhi della mente, che stavano quivi presenti aspettando con gran giubilo che quella benedetta anima spirassi per //334// presentarla alla Santissima Trinità.

E vedeva quell'anima esser a guisa di una colomba col capo dorato qual, subito che fu spirata, fu da essi Angeli presa e presentata alla Santissima Trinità.

Stando poi la notte a guardare quel corpo, sendo già stata morta 3 hore, io gli domandai dove credeva che fussi quella benedetta anima. Mi rispose che non credeva che fussi né in purgatorio né in paradiso, ma ritenuta, in quel modo che piaceva a Dio, priva per ancora della vision sua.



Passato poi altre dua hore, e salmeggiando insieme il Salterio, in luogo di dire *Requiem eternam* ecc., cominciamo a dire *Gloria Patri*, ecc., senza accorgercene.

All'ora Suor Maria Maddalena mi disse:

"Non è senza misterio che diciamo la *Gloria* in luogo di *Requiem*, ecc., perché io non penso sia più di bisogno domandar requie per questa felice anima, ma tengo che a pieno essa goda e fruisca la beatifica visione di Dio, e credo che ci possiamo raccomandare a lei" (forno 5 hore).

---

Il sabato mattina [30 ottobre] mentre si dicevano le Messe per questa nostra sorella, Suor Maria Maddalena rimase in choro rapita in spirito

e vedde l'anima sua nella celeste gloria, superiora a una gran moltitudine di vergine, starsene avanti al trono della Santissima Trinità con un manto dorato per l'ardente charità che essa aveva.

E ogni dito delle sua mane haveva più che il suo anello; e la corona sua sopravanzava in pretiosità quella di un' altra delle nostre sorelle già morta parecchi anni sono. E fu una religiosa di gran perfezione e vita esemplare, e patì assai e in vari modi per amor di Dio nella santa religione.

Ma intese Suor Maria Maddalena esser più pretiosa la corona di Suor Maria Benedetta che quella di questa, perché questa sorella se pativa lo conosceva, ma Suor Maria Benedetta pativa e, non di meno, tanto era il desiderio di patire che non gli pareva di patire.

//335// Gioiva Suor Maria Maddalena in vedere i godimenti e i dilette che l'eterno Verbo, per noi fatto huomo, comunicava a questa sua nuova sposa.

E in particolare vedeva uscire della bocca di Iesu un suavissimo liquore il quale entrava nella bocca di Suor Maria Benedetta e riempieva l'anima sua di indicibil dolcezza.

E questo intese essergli comunicato dal Verbo perché in terra essa haveva, a inimitazione di esso Verbo humanato, parlato sempre del prossimo suo e con esso prossimo con gran dolcezza, suavità e compassione; e però in cielo partecipava una particular dolcezza dalla suavissima bocca dell'humanato Verbo, sendo stata sua inimitadora in terra.

Doppo alquanto spatio che fu stata Suor Maria Maddalena in questo ratto senza parlare, ammirata in contemplare la gloria di questa benedetta anima, gli cominciò poi a parlare dicendo: ---

"Felice voi, che sapesti portare il tesoro nascosto. --- O gran cosa esser singulare fra le singulare, e esser tenuta comune! ----

"Poco harebbe havuto il Verbo che remunerare se havessi havuto a risguardar solo l'opere, perché breve è stato il tempo da potere operare. Ma, o Bontà divina, che rimunerì ogni pensiero, desiderio e volere, quello che essa non desiderò in terra restò per quella gran conformità di volontà che haveva col tuo divin volere, Iddio mio.

Tutto il resto desiderò [...] ---

"Grande fu il vostro operare, e continuo, e da pochi messo in pratica perché furno opere interne. --- O grandezza dell'opere interne, sì poco penetrata. ---- È di maggior valore un' opera interna, che mille anni d'esercitii esterni. Non è dubbio che val più una piccola pietra pretiosa che un pezzo d'oro, ma se quello apparisce più, che rimedio ci è? ----

"O columbina mia del capo dorato, quando eri in terra quaggiù da noi se andavi, se mangiavi, se operavi, sempre //336// eri unita con Dio.

Non mi maraviglio dunque, Iddio mio, che sì presto l'habbi chiamata a te, perché non era giusto che una creatura la qual corrispondeva tanto all'union tua, la tenessi più in questa carcere.

"Ma dhe, dimmi Jesu mio, se tanto ti era diletta questa anima, e hor veggo ne prendi sì gran compiacimento, perché la tenesti quell'hore priva della vision tua? ---

Sì, intendo; perché era un poco troppo ansia quando si accorgeva che il suo prossimo fussi per cagion sua disgustato, e se ne prendeva troppa afflizione, e in quello stante cessava l'union tua.

Tutto il resto del tempo era unita teco. ----

"Quelli che a noi sono occasione di offender te, a lei furno scala da condursi a te, perché né lor malitia, né lor odio gli potette nuocere ".

(Voleva dire de Demoni, che con questa benedetta anima non ebbon vittoria alcuna, né per mezzo delle loro tentazione internamente, né ancora per certa vessazione che per permissione di Dio davono esternamente al corpo suo, però che essa mediante l'humiltà sua grande, e perfetta obedientia, superava il tutto senza nocimento alcuno anzi ogni cosa gli cooperava in bene).

Stata alquanto, di nuovo parlò dicendo: ---

"Beato il ventre che vi portò, e felice religione carmelitana che vi ha ritenuto in sé alquanto tempo. --

Hora in patria non andate col capo basso come quando eri quaggiù da noi, ma ve ne andate baldanzosa sollazzando per tutti e Chori celesti.

Io ringratio il mio Dio che mi ha concesso grazia di esservi stata alquanto in aiuto a conseguir la gloria che sì abbondantemente godete.

Pregatelo che mi dia occhi per l'altre, come mi ha dato per voi; pregatelo ancora mi conceda quella fiducia che voi tanto mi persuadevi. ---.

Voi non avete più bisogno di amare gli ordini della religione: impetrate tal grazia alle mia colombine //337// (voleva dire alle novitie), e a tutte intercedete che si tenghiano l'una l'altra come voi tenevi tutte ".

Dette queste parole stette alquanto e poi si risentì dal ratto, il qual durò circa hore dua.

---

**//337// Intelligenze che ebbe la nostra S. Madre  
attenenti alla Madre Suor Maria Grazia Pazzi, sua nipote,  
cavate dalla Vita di detta Madre Suor Maria Grazia.**

in: *Libro nero*. Arch. Mon. Careggi, Serie I, palchetto II, 46

[originale: *Vita della Madre suor Maria Grazia Pazzi, nipote della Santa Madre.*  
Arch. Mon. Careggi, Serie IV, pal. II, 9]  
[c. 1598-1600]

La Santa Madre vidde in un ratto che Dio aveva eletto quest' anima avanti che nascessi in modo singolare, per aiuto e bene di questa Religione, e che aveva da essere una colonna per sostenerla, come poi l'esperienza ha mostrato [*fu priora otto volte*].

Quando si ebbe ad accettare trovorno delle difficoltà in Roma dicendo che non volevano fossero tante dell'istessa famiglia de' Pazzi, e la Santa Madre vedde che era il Demonio il quale voleva impedire non fossi in questo santo luogo, perciò si differì per qualche tempo l'accettarla.

Il Padre Vergilio Ceparì della Compagnia di Gesù, suo confessore, il giorno che ella entrò per l'ultima volta, in un sermone che fece, disse in ultimo queste parole: "Tenete conto di questa gioia che siete per ricevere perché à una purità tanto grande e angelica che non trovo materia d'assolverla, e sarà un soggetto che aiuterà molto la vostra Religione, onde fino da questo punto potete rimirla quasi *columna in templum Dei*" (Apoc. 3,12).

//338// La sera che entrò in monasterio [25.03.1600] la Santa Madre, che era maestra, la chiamò in mezzo dell'oratorio e li disse che aveva da essere la minima fra le novizie e fare i più vili officii et esercizi della Religione, perciò amassi la virtù dell'obbedienza e soggezione, essendo questa la virtù che doveva abbracciare con singolare affetto, facendoli promettere, presente tutte, di farlo esattamente.

Dopo la funzione del suo vestimento [19.11.1600], la Santa Madre andò in ratto e la vedde adornata di bellissime gioie del suo Sposo.

Anzi quando prese il santo abito, ella lo vedde fabbricato nel costato del Verbo, dicendo aver essa acquistato sì gran merito dall'atto che aveva fatto la sera quando entrò per sempre, presente tutte le novizie, di soggettare il suo intelletto all'obbedienza e umiliazione e star soggetta.

Vedde ancora tutto quello aveva a patire nella Religione e li fece abbracciate tutto quello voleva Dio da lei.

---

Un' altra volta, pure in ratto, vidde come doveva andare a fondare un monasterio [nel 10 marzo 1693 fu una delle cofondatrici del monastero dell'Incarnazione del Verbo di Dio (Le Barberini , in Roma)] e peregrinare santamente per il mondo per aiutare la Chiesa di Dio.

Ottenne dalla sua Maestra di far tacitamente i suoi Voti in occasione che una sua compagna doveva professare, et ella non aveva ancora gl'anni.

Si preparò devotissimamente con detta compagna, facendo gl'esercizi spirituali con gran sentimento e unione con Dio con somma soddisfazione della sua santa zia e maestra, la quale ebbe a dire che non si sarebbe mai pensato o creduto quello che Dio comunicava a Suor Maria Grazia.

Quando la novizia ebbe professato, la Santa Madre in ratto vedde i doni comunicati a detta anima e la bellezza sua, ma insieme vedde quello aveva ricevuto Suor Maria Grazia di favori celesti i quali trapassavano di gran lunga quelli dell'altra, sì in bellezza che in abbondanza.

La Santa Madre, quando Suor Maria Grazia era sua //339// novizia, li predisse in ratto che doveva esser maestra di novizie e che Dio ricercava da lei che amassi a perfezione l'anime, dovendo faticare per bene della Religione con suo gran patire; e fuor di ratto vidde e pronunziò più volte il gran patire che aveva a soffrire nel corso di sua vita con queste parole:

"Suor Maria Grazia, quello che non volete toccare col dito, diverrà un giorno vostro cibo".

La Santa Madre diceva spesso alla Madre Suor Vangelista:

"Madre, credete voi che l'affetto mi inganni? Mi pare che Suor Maria Grazia abbia questo e questo talento, e che Dio se ne abbia a servire in questo luogo. Ditemi se credete sia affetto humano".

E la Madre le replicava che no.

Vedde ancora la Santa Madre che Dio s'era compiaciuto comunicarli e infonderli tanta grazia in questa vita quanto era capace creatura in questo mondo.

Vedde che la Beata Vergine la ricopriva con un manto d'humiltà.

---

**//339// Similitudine data dall'istessa, pure in ratto, a' cattivi religiosi.**

Stracciafoglio, in: Arch. Mon. Careggi. Serie I, palchetto II, 47

Son certi religiosi che son simili agli zingani in di molte cose che essi fanno.

Prima gli zingani son ladri; così questi religiosi son ladri, perché rubano le fatiche de lor padri e fondatori.

Ancora rubano il luogo degl'altri, perché non facendo frutto vanno rubando e occupando il luogo di quelli che farebbon più frutto di loro; e sono ancora ladri delle proprie anime loro, perché chi fa il peccato ammazza l'anima sua.

//340// Non solo rubano gli zingani, ma lo fanno maliziosamente; così questi tali religiosi, sotto colore di necessità de corpi loro. -----

Ancora le zingane tengono e capelli giù per le spalle e non hanno pur uno avvolto al capo. Così hanno quest' anime religiose, cioè tutti i lor pensieri sono intenti a cose mondane e terrene, e non hanno pure un pensiero volto alle cose celesti.

Mangiano ancora gli zingani cibi mondi et immondi, e quelli che si gettano al fuoco. Così questi religiosi mangiano de cibi mondi perché si pascano insieme con gl'altri nella religione di cibi mondissimi; et anco degli immondi, che son quelle cose che harebbon a lasciare a secolari e di quelli che si gettan al fuoco, che s'appartengono a demoni dell'inferno.

Hanno ancora le zingane un' altra proprietà, qual' è questa: che portano i lor figliuoli ne sacchi e nelle sporte; e questi religiosi vanno nascondendo l'opere loro ne sacchi de lor corpi sotto colore di necessità. Vanno nascondendo le loro buon' opere, alcuni mediante la troppa capacità perché conoscano quello che hanno a far, se bene non si curano di metterlo in opera e solo si contentano di esser capace della santa regola e costituzione credendo che questo li basti per venire alla perfezione; alcuni altri sotto una grande ignoranza, che non solo non son capaci di quello harebbon a fare, ma ancora non si curano di esserne capaci, e così stanno n'una grandissima ignoranza.

---

**L'anno 1601 [1602], a dì 14 febbraio, sendo Maestra di novizie  
e facendo gl'esercizi spirituali  
del //341// Beato Padre Ignazio della Compagnia di Gesù,  
ebbe la seguente vista.**

in: *Libro nero*. Arch. Mon. Careggi, s. I, pal. II, 46

Vedevo un' aquila morta, la quale da molti aquilini era elevata in alto.

E in esser così elevata, detta aquila tornava in vita e elevava in alto poi i detti aquilini.

Ma per la via era perseguitata da certi animali, non però velenosi ma domestici e buoni; con tutto ciò non gl'impedivano il viaggio che l'operazione che faceva detta aquila, che era dar morte a detti aquilini.

E se bene conveniva a detta aquila talvolta abitare in terra e cercare il cibo, vedeva nondimeno che teneva sempre l'occhio fisso al razzo di sole, e si affrettava di camminare a esso.

Vedeva poi che detta aquila di nuovo moriva, e dopo la sua morte tutti quelli animali che già la perseguitavano si univano con quell'aquilini.

E tutti quelli che mangiavano del cuore di quell'aquila morta, diventavano ancor loro aquilini per virtù di quel cibo, e quelli che non ne mangiavano erano dispersi.

Vedeva poi che di quell'aquila morta il Signore se ne edificava un nuovo edificio e abitazione, facendo de suoi piedi il fondamento e pavimento, e dell'alie le mura e il tetto.

E così finì.

Non ci disse il significato e dichiarazione di detta vista, perché non volse attendervi; onde ci immaginiamo che detta aquila sia lei, avendo altre volte il Signore mostrato gl'anima sua in detta forma.

Il resto l'intenderemo quando piacerà a sua divina Maestà. Amen.

---

***Deposto nell'esame di Suor Maria Maddalena Berti***

Stracciafoglio in: Arch. Mon. Careggi. Serie I, palchetto II, 47

*[dopo il 05.10.1599]*

Mi ricordo che una volta stando in ratto disse che tanto era grato a Dio l'osservare tutti gl'ordini della Religione e il pigliare le fatiche che apportano, quanto sarebbe stato grato al Verbo umanato chi gli havessi aiutato portare quel grave peso della croce quando la portava al Monte Calvario.

## ULTIME ESTASI

*Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:*

### **[7.7.] ULTIME ESTASI.**

Ed. p. Claudio M. Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 343-353

---

***//345// Questo ratto è cavato dall'esamine del Processo  
e fu l'ultimo che hebbe per le feste dello Spirito Santo,  
e fu l'anno 1604, 6 di giugno.***

*in: Quello che vedde la S. Madre ricerca Gesù da noi.  
Arch. Mon. Careggi. Serie I, palchetto II, 40, ff. 136r-137v*

Il primo giorno della solennità dello Spirito Santo la nostra Beata Madre fu rapita in estasi, e fra molte mirabil cose che disse, furno queste:

"Questo divino Spirito è amore e ricerca amore, onde non si riposa in quei cuori che non amano e non operano puramente per Dio. -----

Sono molt'anime che non fanno altro che fasci di paglia e fieno, e quelli abbruciano. ----- Ma poche son quelle che lavorino pietre pretiose e abbraccino le colonne forte. -----

Questi fasci di paglia e fieno non son buoni ad altro che ad ardere, e fanno un fuoco molto piccolo che ad un tratto sparisce e non lascia altro che negrezza e fumo; ma le pietre son di valore infinito e arricchiscono chi le possiede, e le colonne forte sostentono l'altre fabbriche e chi quelle abbraccia.

Questi fasci di paglia //347// altro non sono che attendere a fare molt'opere manuale con vanità e per fini humani. -----

"Son molte che s'affaticano tutto il tempo di lor vita; ma perché non operano per Dio, non ne cavono altro che piccolo splendore di gloria humana, che presto passa lassando i lor cuori pieni di rammarico e pena, né alcun premio ne riportano nell'altra vita. In questi tali poco si riposa questo divino Spirito.

Ma in gran pienezza descende e si riposa in quell'anime che lavoran pietre pretiose di solide e reali virtù, d'humiltà, disprezzo di loro e di tutto il creato, povertà, purità e rassegnazione delle proprie volontà in Dio e ne' superiori. ---

"L'anime che abbracciano le colonne forte, da quelle son rette, e il loro edificio non crollerà mai perché chi opera per Dio con purità d'intenzione, né tribulazione né tentazione né creatura alcuna le potrà mai far crollare né mandare a terra perché son fortificate dal divino Spirito, e l'operation loro permangono in eterno sendo fondate in Dio".

Rivolta poi alle novizie la buona Madre, che erano tutte presente, diceva con grand'affetto:

"Non fate fasci di paglia ma arricchitevi di queste pregiate pietre, abbracciate le forte colonne, se volete che il divino Spirito si riposi in voi".

Et stata alquanto in silenzio soggiunse:

"Questo divino amore e puro Spirito non si può né vuol riposare in modo alcuno in quelle anime che hanno le lingue dentate, perché ha grandemente in odio e abominazione le lingue mormoratrice, e da quelle si allontana e fugge.

"Descende sì questo divino Spirito, perché sendo comunicativo vorrebbe darsi a tutti, ma non si ferma non trovando luogo dove posare. In quelle che fanno fasci di paglia si //348// riposa alquanto, ma dove è denti non si ferma punto.

Esclamando diceva:

"Toccare il prossimo, che Dio ha comandato che s'ami come se stesso, è troppo gran male.

Il prossimo è la pupilla dell'occhio di Dio, membro tanto delicato che ogni minimo bruscolo l'offende. Chi tocca il prossimo, tocca Dio.

De' difetti del prossimo non si può né deve parlare, eccetto che con intenzione di giovare o con persone che possin rimediare a tal difetto; tutto il resto è mormorazione.

Vorrei poter andare per tutto il mondo, e haver l'anime tutte nelle mia mane, che col divino aiuto farei tanto che sbarberei loro questi denti. -----

"O se le creature potessero vedere e penetrare quanto Dio gli ha in odio, non si troverebbe lingue mormoratore. Et se Dio gli ha in odio in ciascuna creatura, ne' religiosi e spose consacrate a lui non le può né vuole sopportare in modo alcuno. ---

"Sono alcune Religione a guisa di giardini ben coltivati, adorni di vaghe piante, odoriferi fiori e frondosi alberi, per le molte osservanze e belli ordini che vi sono. Alcune altre rispetto a quelle, sono come boscacci inculti per non vi essere ordine di religiosa osservanza.

Non di meno, in queste il divino Spirito, perché non hanno denti, si riposa alquanto; ma in quelle altre viene e passa, ma perché vi sono lingue dentate punto vi si riposa.

Ma guai, guai a loro (gridava ad alta voce) che il lume che hanno Iddio permetterà si converta in tenebre se non ne sbarbon questi denti, e lo darà ad altre Religione. ---

O lingue perverse che siate bastante a mandare a terra il bene di una Religione!"

E rivolta la buona alle novizie diceva:

"Animine mia, non mettete mai questi denti; e se pure mai gli mettessi, sbarbategli presto mentre son piccini, che poi si dura più fatica".

Queste e molte altre cose parlò e disse in questo ratto, //349// di grandissima utilità, sendo che gli durò da doppo desinare sin presso a sera.

Vedde che per all'hora le sua novizie non havevano le lingue dentate, il che non ad altro si può attribuire che alla sua gran virtù (essendo ella lor maestra) e ardente carità verso il prossimo. E veramente era quasi impossibile che le creature alla sua cura commesse, havessero lingue mormoratrice perché non poteva soffrire che si dicesi una parola sinistra al prossimo.

E soleva dire che a ogni altro difetto harebbe compatito, ma questo non lo voleva tollerare in modo alcuno, onde ne dava gran penitenze e mortificazione alle sua suddite.

---

//351// **Un altro ratto della Beata Madre, cavato similmente dall'esame del Processo, e questo fu l'ultimo che hebbe in vita sua.**

in: *Quello che vedde la S. Madre ricerca Gesù da noi.*  
Arch. Mon. Careggi, Serie I, palchetto II, 40, ff. 138r-139r  
**["Il nudo patire"]**  
[Natività di S. Giovanni Battista]

Addì 24 del mese di giugno 1604 fu rapita in spirito.

E doppo di essere stata alquanto in silenzio, sendogli le novizie tutte intorno per essere all'hora lor maestra, chiese che gli fussi dato il suo libro.

Onde esse gli porsono un libro da dir l'offizio divino. E ella rendendolo disse:

"Non è questo. Il mio libro non è stampato".

E pur di nuovo chiedendo il suo libro, alla fine gli dettono un Crocifisso, e essa lo prese con gran giubilo e contento dicendo:

"Questo è il mio libro".

L'abbracciava, lo baciava e se lo stringeva al petto con gran tenerezza, e consumando tutto il giorno col suo Jesu crocifisso parlò così altamente della croce e del nudo patire che se si fussi scritto non sarebbe stato inferiore a molte //352// altre intelligenze havute, ma per nostra negligenza si lassò passare senza notarle.

E questa fu l'ultima volta che patisse simile astrazione, sì come ella predisse mentre parlava con Dio in questo stesso ratto con queste parole:

"Questa, o Jesu mio, è l'ultima volta che devo stare unita con te in questo modo".

E in questo eccesso gli mostrò il Signore, in modo assai oscuro, un grave e lungo patire che gli voleva far provare, conforme a che gli haveva dato sempre certezza interiormente, in quelli suoi vivi desideri e domande che li faceva, di volere esaudirla avanti la morte con darli a provare un nudo patire.

Onde parlando pure con il suo celeste Sposo con familiarità singulare diceva, con volto molto giubilante: -----

"Adunque volete, Jesu mio, che io diventi parvola così piccola, anzi volete che io rinasca".

E non restando di maravigliarsi replicava:



"O quanto piccola devo ritornare. --- Queste mie anime non mi riconoscerranno perché sarò lattante".

E rivoltandosi alle novizie che erano quelle di chi diceva: 'Non mi riconosceranno' diceva:

"Tenete pur certo, anime, che se ben sarò così piccolina, sarò l'istessa che sempre sono stata, e Dio sarà meco come prima, ma opererà con esso meco ascosamente, che neppure io me ne accorgerò".

-----

Et qui voleva dire, come parte lo dimostrò nell'istesso ratto e parte se ne ritrasse poi da lei, che per una grave e lunga infirmità nella quale doveva incorrere fra breve tempo (come avvenne), doveva tenere una vita talmente contraria, quanto allo esteriore, a quella che fino all'ora tenuto aveva che la prendeva per un rinascimento, prevedendo ancora come per suo maggior patire le voleva il Signore levare il sentimento della grazia sua in guisa che come bambina doveva operare //353// come che mai avesse havuto lume di Dio, sì come appunto avvenne.

Li diede di più il Signore nuovo intendimento in tal eccesso del nudo patire, con gran desolazione, che tollerare doveva in quella infirmità. Per il che ella, le sua anime (cioè le novizie), a dover credere che sarebbe stata la medesima che all'ora era, acciò non si perdessero d'animo in vederla poi così disforme.

Et parlando a ciascuna di esse in particolare separatamente in tale astrazione, esortandole a voler sempre abbracciare il patire, e discorrendo con quelle di quanto li era utile per lor salute e perfezione, si risvegliò dal ratto dopo di essere stata astratta in quello circa 8 hore.

# ESERCIZIO SPIRITUALE

[c. 1592-1593]

*Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:*

Esercizio spirituale ch'ella faceva a Dio in ciascuna mattina con offerta di se stessa, in: Puccini, Vincenzo, *Vita della Madre suor Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina, monaca dell' Ordine Carmelitano nel Monastero di S. Maria degli Angeli di Borgo S. Frignano di Firenze, raccolta, e descritta dal molto Reverendo Messere Vincenzio Puccini, Governatore, e Confessore del detto Monastero*. Firenze: I Giunti 1609, 310-316.

---

*Esercizio spirituale ch'ella faceva a Dio in ciascuna mattina con offerta di se stessa in: Scritture diverse appartenenti a S. Maria Maddalena de' Pazzi*. Raccolta fatta da Carlo Filippo Barsotti [+1754].

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 28, Fasc. V

---

*Questo esercizio è originale di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Il testo stampato corrisponde esattamente al manoscritto, l'italico è nostro. Data: terminus a quo: probabilmente verso aprile di 1592 (cf. VI 113), già che i temi e i termini s'assomigliano molto a quelli dell'estasi di quell'epoca; terminus ad quem: fu finito nel 1593 conforme il testimonio espresso di Suor Maria Cristina Pazzi (cf. Processo f. 797), che lo ha trascritto: "Io Maria Cristina Pazzi Monacha professa affermo haver scritto quell'offerta e exercitio spirituale insieme con li Atti di Amor di Dio; havuti della pp.a Bocca della Rev.da Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi": Attestazioni di molte R.de Monache del venerando monastero di S.ta Maria delli Angeli di Firenze in Borgo S. Frignano fatte sopra ciascun capitolo della vita stampata della Beata Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi [...] composta dal molto Reverendo Messer Vincenzio Puccini, Governatore del Monastero. Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palch. II, 20, f. 596].*

---

## ***Esercizio Spirituale, ch'ella faceva a Dio in ciascuna mattina con offerta di se stessa. Cap. XVI***

//310// *Per l'ardente desiderio che hebbe sempre la Madre Suor Maria Maddalena d'accendersi maggiormente all'amore divino e di profittare nella perfetta Vita Religiosa, da se stessa compose, e notò un esercizio spirituale, il quale recitava ogni mattina a Sua Divina Maestà con indicibile affetto.*

*E perchè da esso potrà il lettore apprendere non piccolo giovamento spirituale c'è parso bene il notarlo nella medesima semplicità, ch'ella lo scrisse, come segue:*

Prima segnandoti tre volte dirai: *Benedicta sit Sancta Trinitas*, etc. Poi farai l'esamina della coscienza tua offerendo il Sangue del Verbo.

Dopo adorerai la Santissima Trinità, prima adorando l'eterno Padre, confessandolo Dio, offerendoti per tal confessione a dare la vita, e il sangue.

Similmente poi adorando l'Eterno Verbo, e divino Spirito farai il medesimo; pregando ciascuna di esse tre divine persone, che vogliano adempire in te il loro //311// divino volere.

Dipoi adorerai l'humanato Verbo confessandolo tutto Dio, e tutto huomo, offerendoti à dare la vita, e il sangue per tal confessione e verità.

Dipoi adorerai l'unità della Santissima Trinità con atto di riverenza, facendo la medesima offerta di te stessa.

Dopo questo rinnoverai la tua professione con la maggior purità, e semplicità d'affetto possibile, promettendo ancora d'esser perfetta osservatrice della tua Regola, e constitutioni.

Poi ti consacrerai alla Santissima Trinità, facendole una perfetta oblazione, e holocausto di te stessa, commettendo ogni tuo pensiero, intenzione, parola e opere interiori ed esteriori alla purità di Dio; pregandolo, che adempisca perfettamente in te quel suo divino, e amoroso volere per il quale ti creò e chiamò al perfetto stato della Religione.

Dopo farai reflexo in te stessa, conoscendoti esser niente, ed elevando poi la tua mente in Dio ti godrai delle sue infinite perfetioni, e che egli solo sia quello, che è, ed inescrutabile, che non possa essere inteso ne capito da alcuna Creatura; godendoti, che tutte quelle creature, che sono in Cielo, e in terra, e tutto quello, che è, gli dia gloria, lo laudi e magnifichi; godendoti di sua infinità, che facendo esse creature quanto possono, niente fanno in comparazione di sua grandezza; //312// godendoti talmente ch'egli sia Dio, quale egli è. E conoscendolo essere il sommo bene infinitamente amabile per se stesso, desiderai amarlo con la perfezione con la qual l'amano tutti li Beati; e con quella che l'hanno amato, l'amano ed in eterno l'ameranno tutte le creature, e i Beati insieme, e con tutta quella perfezione Divina, con la quale ama se stesso, si è amato e in eterno s'è per amare, ringratiando S[ua] D[ivina] M[ae]stà che amando ella se stessa supplisce al debito, che habbiamo con lei.

Di nuovo adorando humilmente la Santissima Trinità gli offrirai tutte le sue divine perfezioni, di poi la perfezione, pienezza di grazia e meriti dell'humanato Verbo, quella di Maria Vergine, e di tutti i Beati, e ancora di tutti gli eletti, desiderando poter patire, e operare tutto quello, che si è patito, e operato, e in eterno si patirà, e opererà da tutte le creature, e per suo onore, e gloria; desiderando ancora in tutto il tempo di tua vita, e particolarmente in questo dì, di poterlo esaltare, lodare, magnificare, ed onorare, quanto l'esaltano, lodano, magnificano, ed onorano tutte le creature insieme, e tutti i Beati, e tanto quanto fà da se stesso in atto d'amore.

Di nuovo facendo l'adorazione alla Santissima Trinità co'l più intenso atto d'amore, che potrai, ringratierai S[ua] D[ivina] M[ae]stà del bene ch'ella possiede, rallegrandotene, e compiacendoti in esso, e //313// in tal modo lo ringratierai della gloria conferita all'humanità del Verbo, di quella conferita alla persona di Maria, e di quella, che hanno li Beati, e son per ricevere tutti gli Eletti. E così lo ringratierai di di tutti e' benefizii, grazie, e communicationi, ch'egli hà concesso, e in eterno è per concedere.

E di poi lo ringratierai, che ti hà creato a sua immagine, e similitudine; redenta co'l sangue del suo Unigenito, sposata, e consacrata à se, e che ogni giorno ti dà se stesso, e di tutte le grazie, e communicationi che ti hà fatto, e fà del continuo, riflettendole in lui, godendotene, non per vederti arricchita di tali grazie, e doni; ma perchè con tali benefizi havrai maggior forze per servirlo, e onorarlo, offerendo l'humanato Verbo, e il suo sangue in ringratiamento di tante misericordie all'Eterno Padre.

Qui t'accenderai in fervor di spirito, e verrai in desiderio d'unirti con questo tuo amabilissimo Iddio, il quale hai conosciuto, e conosci esser tanto grande, e immenso; e sapendo, e per viva fede credendo, che esso per sua infinita potenza, e liberalità può, e vuole unirsi con la creatura t'abbasserai in te stessa, conoscendo la tua viltà.

Dipoi ti volgerai all'eterno Padre, e lo pregherai, che ti voglia donare il suo Verbo divino, e quando te l'ha donato, ti rinchiuderai nel suo cuore, e quivi ti rilasserai in lui in unione di quella rilassazione, che //314// esso Verbo fece dell'anima sua in Croce, cioè quando spirò, e investita di esso Verbo rassegnarai la volontà tua nelle mani dell'Eterno Padre dicendo: *Fiat voluntas tua*, in unione della rassegnazione, che fece il Verbo nell'orto, e poi lo pregherai, che ti conceda, e fermi in te il suo eterno volere, offrendotele per figliola. Dipoi al Verbo chiederai l'Amore, offerendotele per isposa; e dopo al Divino Spirito, offerendoteli per sua discepola chiederai l'humiltà.

Fatto questo offerirai il Verbo, e te stessa in esso Verbo all'Eterno Padre con tutte le sue divine perfetioni, anima e humanità, pensieri, parole, e opere sue, e insieme co'l fascetto di mirra della sua passione, e il prezioso Sangue suo, pretendendo di fare la detta offerta nel divin Tempio del cuore di esso Verbo, in unione d'una dell'offerte, che esso fece, stando in terra con noi, e farai la detta offerta per tutta la trionfante, militante, e penante Chiesa, desiderando offrire questa ostia co'l maggior affetto d'amore, che sia stata offerta, o sia mai per offerirsi da tutte le creature.

E perchè l'Eterno Padre di essa offerta prende gran compiacimento ti riposerai in esso compiacimento, e quivi prenderai la Croce insieme co'l Verbo, con proposito d'andarlo seguendo sino alla morte.

Dipoi farai al tuo Padre Iddio, Sposo, e Maestro li seguenti protesti:

//315// Primo protesto d'eleggere la più alta humiltà.

Secondo protesto d'adorare, e confessare l'unità della Santissima Trinità per quelli, che non l'adorano.

Terzo protesto d'esaltare la povertà sempre in tutte le cose.

Quarto protesto d'esser la più favorita degli aflitti, e tribolati.

Quinto protesto d'edificare tutte l'opere interiori ed esteriori nelle piaghe di Christo.

Sesto, d'esser rifugio dell'imperfetioni, che si commettono nell'abitacolo di Maria.

Settimo d'esser lontana dalle cose del mondo, e da me stessa, quanto è lontano il Cielo dalla terra.

Ottavo di godermi nel dispregio, e confusione, si come Iddio si gode in se stesso.

Nono di godermi dell'esser di Dio, e della povertà di spirito, e patire piuttosto qual si voglia estremo partito, che impedire il prossimo, che non possa godere Dio.

Decimo protesto di condolermi con Dio dell'offese fatte a S[ua] D[ivina] M[ae]stà].

Finito questo esercizio col tuo Dio te n'andrai alla Vergine Santissima, e l'adorerai di quella adorazione, che a lei si conviene.

Dopo la pregherai, che ti faccia essere insieme con lei Madre, figliola, e Sposa del grande Iddio; Madre mediante la conformità della tua volontà con quella di esso Dio; Figliola per //316// il puro, e retto amore; Sposa per la fedeltà, e mantenimento delle promesse fatte à lui.

Le offerirai poi tutto l'abitacolo suo (intendeva del Monastero) pregandola lo custodisca con quell'amore, che essa custodì il Verbo incarnato, e la sua stessa purità e Verginità. E in ultimo le farai questo protesto dicendo:

Protesto à te Madre purissima, e Madre mia amabilissima, d'essere d'esser più tosto un'inferno, che non zelare sempre l'osservanza, e perfezione in me stessa, e in tutto l'abitacol tuo, cioè in tutte le figliuole tue, che si sono di presente, e per l'avvenire ci saranno. E dirai tre volte la salutatione Angelica in quel luogo, che à te piacerà.

Dipoi t'offerirai al tuo Angelo Custode, pregandolo, che sempre ti custodisca, e gli farai questo protesto:

Protesto di corrispondere all'interna ispirazione, e all'illuminazione divine.

Alli Santi tuoi devoti, e a tutta la Celeste Gierusalemme farai quest'altro protesto:

Protesto d'onorare, e riverire le feste, e reliquie vostre, e sopra ogni cosa imitarvi nelle vere, e sante virtù.

## DETTI E SENTENZE MEMORABILI

(non inclusi in *Tutte le opere*)

in: Arch. Mon. Careggi, Serie I, s.c.

[1582-1607]

*Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:*

Claudio Catena, *S. Maria Maddalena de' Pazzi, carmelitana. Orientamenti spirituali e ambiente in cui visse*. Roma: Institutum Carmelitanum 1966, 131-143.

---

*Raccolta di detti e sentenze di Maria Maddalena de' Pazzi che si trovano nei manoscritti e che furono inseriti sparsamente nell'edizioni di 1609, 1611 e 1621 della Vita scritta dal Puccini. Una parte del manoscritto originale di questa raccolta, in fogli quasi cadenti, si trova nel monastero di Careggi in uno miscellaneo senza segnatura, in fondo a un armadio. Furono pubblicati per la prima volta in italiano in un'appendice all'opera di LEONE DI S. GIOVANNI, Ristretto della serafica vita di S. Maria Maddalena de' Pazzi fiorentina dell'Ordine carmelitano [...] scritta in lingua francese dal R. P. f. Leone carmelitano [...] e trasportato nell'italiano dal Padre Giuseppe Fozi della Compagnia di Gesù, con l'aggiunta de' miracoli cavata da' processi formati per la solenne canonizzazione [...]. Bologna: Giovanni Recaldini 1669. Riprodotto da Claudio Catena.*

---

### [Incipit]

//132// **Sentenze e detti generali tratti dalla sua Vita e da suoi scritti, utili a tutti, ma particolarmente alle persone religiose**

1. L'anima unita con Dio è tutta piena di legami per di dentro e per di fuori, la fa apparire con sembiante sereno, senza giammai turbarsi per veruno accidente.
2. L'occhio della nostra buona intenzione tira a sé l'occhio divino.
3. Il sacrificio più gradito a gli occhi di sua divina Maestà è quel della buona volontà, essendo l'opere tanto più meritorie, quanto più volontarie.

4. È mestieri offerirsi al Padre eterno per figliuola, per sposa al Figliuolo e per discepola allo Spirito Santo.
5. Felici quelle anime che continuamente abitano e dimorano, e che fabbricano tutte le loro opere nel Costato aperto di Giesù Cristo.
6. Tutta la nostra forza, habilità e industria deriva dal Sangue di Giesù Cristo, il quale cangia il vecchio Adamo nell'huomo nuovo.
7. E non bisogna andare, ma correre; non bisogna correre, ma volare alla perfezione.
8. Il fervore è la fiamma, che dee accendere incessantemente tutti i nostri esercizi spirituali e le pratiche della nostra vita, non facendo mai per usanza, o per dettame di natura.
9. Quell'anima è più perfetta, la quale più veracemente desidera di honorare Dio e di fare in tutto e per tutto la sua santissima e amabilissima volontà.
- //133// 10. La sposa di Giesù Cristo dee assomigliarsi a savi del mondo i quali tengono nascosto il danaro. Et ella dee ammassare nel cuore i tesori delle buone opere, celate agli huomiui e scoperte a Dio solo. E questa è la maniera più sicura da tesoreggiare nel cielo.
11. Il più breve e più efficace esercizio da trarre Dio nell'anima è il dilungarsi infinitamente da qual si sia imperfezione, fuggendo l'ombra stessa del peccato.
12. Oimè! Noi dovremmo morire d'orrore udendo sol nominare il peccato.
13. Bisogna condolarsi con Dio dell'offesa che si commettono contro la sua volontà.
14. Tutto ciò che dispiace a Dio è colpa, et è peccato.
15. La minima imperfezione, quando ella fosse delicata quanto un capello del capo, notabilmente impedisce l'intima unione con Dio.
16. L'anima dee avere due occhi interiori uno per conoscere l'enormità de' falli, l'altro per vedere continuamente i beneficii che la riceve da Dio, il poco profitto che ne cava, e che ogn'altro ne trarrebbe maggior utilità.
17. Gli occhi d'un anima religiosa non devono rimirare giammai altro oggetto che Giesù Cristo, il quale è la bellezza delle bellezze. E le sue mani sono maledette qual' hora esse s'impiegano in lavori profani.
18. In tutte le cose spogliatevi della propria riputazione e, per quel che tocca all'interno, cercate solamente la conformità con la santissima volontà divina.
19. Ne vostri impieghi esteriori non fate maggiore stima del vostro corpo che di una scopa o straccio da cucina, facendovi vedere per tutto indefessa, umile e rassegnata in tutte l'ubbidienze della superiora.
20. In tutto ciò che vi conviene fare, sia di dentro o di fuori sovvengevvi di rivoltarvi a Dio con occhiate vive e amorose. Con somiglianti amorosi sguardi implorate il soccorso delle sue gratie. E pregate sua Maestà che si compiaccia di pensare, operare e parlare per voi e in voi ciò che sarà comandato. Offerite con ciò tutte le vostre azioni e tutte le vostre passioni ad honore di tutto ciò che ha operato e sofferto in terra il Verbo humanato.
21. Bisogna fuggire quanto sia mai possibile ogni esercizio, che ha del grande e dell'apparenza, perché quivi sovente s'agguatta l'orgoglio, e tanto più pericoloso, quanto più sia celato e occulto. Per lo contrario, l'operazioni vili e basse e di poco valore e stima agli occhi degli uomini sono di un alto prezzo e di un gran merito presso a Dio.

22. Tutte le azioni religiose debbono essere semplici, humili e modeste.
23. L'azioni che ci mettono in credito ci traggono facilmente fuori della carità del prossimo, per ogni poco che si Scosti dalla semplicità.
24. L'opere esteriori devonsi fare prontamente e diligentemente, senza scapito della vita interiore.
- //134// 25. Quando si è data soddisfazione nel principio di qualche azione esteriore, il finire il rimanente, senza tanta curiosità, è rara maniera di conservare l'humiltà.
26. L'ambizione d'una religiosa dee essere divenire dama e padrona delle sue passioni.
27. In qual si sia religione si dee chiedere a Dio cinque cose più che necessarie per appoggio e per sostegno: l'unione tra religiosi, la carità con Dio; l'ubbidienza puntuale; superiori somiglianti a David giusta il cuor di Dio, che mantenghino la semplicità e l'osservanza regolare; e che non mai si slarghi il voto della santa povertà. E che tutti quei che saranno chiamati alla religione siano come lume efficace illuminati, che lor faccia conoscere di qual'importanza sia l'annegazione della propria volontà e l'osservanza intera, puntuale, et esatta in ogni minima regola.
28. Gli ufficiali de' monasteri deono con carità e diligenza provvedere a bisogni de' religiosi, rimirando però la sola necessità, e non havendo altro rispetto o riguardo.
29. Non negate mai cosa alcuna che vi sia richiesta, s'havete licenza di donare.
30. Bisogna continuamente offerire sé e tutte le creature con Giesù Christo all'eterno Padre. E questa è una eccellente preparazione alla santa Comunione.
31. Andate spesso a salutare e fare riverenza al Santissimo Sacramento dell'altare.
32. Io vorrei anzi morire che mancare una sola volta alla Comunione, se l'ubbidienza non contradice.
33. La santa trionfante Eucaristia è il nostro capitale e il nostro arsenale.
34. Christiani, sovvengavi quando andate al confessionale che non andate ad altro che a lavarvi, e lavarvi nelle Piaghe e nel Sangue di Giesù Christo.
35. Procurate che la vostra Confessione sia frequente, esatta, diligente, humile e piena di confusione.
36. Quando i sacerdoti vivon male, il sole si eclissa e la luce si trasforma in tenebre, riempiendo ogni cosa di disordine.
37. Ahi, ahi, ahi, quante anime sono dannate per non haver offerto per quelle il Sangue di Giesù Cristo.
38. Sol noi dovremmo desiderare di sofferire le pene stesse del purgatorio per salvare l'anime.
39. Egli è un peccato enorme il disprezzare l'Indulgenze, le quali sono il prezzo del Sangue di Giesù Cristo e le depositaria de' tesori della Chiesa.
40. Ciò che passa fra la sposa e lo Sposo Giesù non si può risapere che da coloro i quali sono netti e puri.
41. La pietà de' religiosi e delle religiose dee in questo mondo trattenersi e occuparsi attorno all'umanità sacrata di Giesù; perciò ella sarà nel paradiso uno de' principali oggetti della nostra felicità.

//135// 42. Bisogna haver invidia alla terra del Calvario bagnata, e inzuppata dal Sangue di Giesù Cristo.

43. Tre chiodi hanno confitto il Salvatore in croce, tre nel seno della Vergine Madre e tre nel seno dell'eterno Padre. I primi furono: l'ubbidienza, l'humiltà e la conformità al divin volere. I secondi furono: la purità. l'amore e la conformità della Vergine al voler e gusto di Dio. Gli ultimi:

la natura, l'uguaglianza, la compiacenza.

44. Gli esempi passati e presenti ci devono stimolare e farci viva forza.

45. Il maledetto rispetto humano è un lupo affamato, un leone infuriato, il quale si divora e ingoia la maggior parte dell'opere buone.

46. La virtù rende lo spirito dell'anima christiana sì perfettamente buono, che tutto converte in bene, non credendo mai cosa mal fatta nel suo prossimo.

47. Si vince ogni qualunque tentazione con la gratia di Dio, con la fedeltà e con la mortificazione, invocando i Santi protettori e scuoprendo ogni cosa a' superiori.

48. Immaginatevi che tutto ciò che fate sia l'ultimo atto di vostra vita, decisivo in una eternità di bene o in una eternità di male.

49. La durevolezza di una fabbrica dipende dalla sodezza del fondamento. E così un'anima cristiana, e molto più religiosa, non può perseverare se non fonda tutte le sue azioni e tutte le sue virtù nella semplicità e nella verità di Dio. Senza questi due fondamenti meglio sarebbe lasciar tutto e non praticare virtù, né intraprendere fabbrica di vita spirituale.

50. Il morire a sé e perdersi in Dio è un sicuro impegno per l'eternità.

---

### ***Detti e sentenze utili per quelli che entrano in religione***

1. La vocazione alla religione è la maggior gratia che Dio possa fare a suoi eletti dopo il battesimo.

2. La religione è un paradiso terrestre nel quale l'anima si unisce con Dio più strettamente, partecipa più abbondantemente i tesori della Chiesa, gode una dolcissima pace che divinamente la imbalsama e la fa divenire una piccola deità in terra.

3. A venuti di fresco in religione bisogna seriamente inculcare quanto importi il culto e servizio divino, quanto debbano esser puntuali in tutto ciò che a quello spetta, vegliando soprattutto all'interno loro; e con quanta riverenza devano frequentare i sacramenti della Confessione e della Comunione per gradire a Dio.

4. Fa anche mestieri in questi primi tratti condurre dolcemente le novizie, e condurle a poco a poco e come per mano agli esercizi spirituali; bisogna animarle e con le parole e con gli esempi all'acquisto delle vere e //136// sante virtù. Bisogna far loro formare alta stima della loro vocazione. E per fine bisogna istruirle in quel che tocca alle regole e alle costituzioni che devono osservare.

5. O quanto sarebbe meglio starsene nel secolo, che dannarsi in religione.

6. Bisogna entrare in religione con purissima intenzione, e non esservi trascinato per forza o per fine e mondano interesse.

7. La Novizia dee abbandonarsi e essere come morta mani della sua madre maestra.



8. La religione è un traffico e un negozio: si guadagna cento per uno quando si sa maneggiare il suo talento.
  9. La strada al paradiso più breve, più netta e più sicura è la religione.
  10. Le due basi o gangheri della religione sono il fervore di spirito e'l disprezzo del mondo e di se stesso.
  11. La religione purga, illumina e perfeziona tutto l'huomo interno et esterno.
  12. Gli occhi della persona religiosa sono chiusi e serrati a tutte le cose della terra e aperti a quelle del cielo per non vedere che Giesù Christo.
  13. Il fiele e'l miele debbono recarci lo stesso gusto, senza desiderare altro liquore che quello che stilla dalle poppe della religione.
  14. Dopo che voi sarete vestita del sacro habito religioso prendete per massima e principio generale che non dovete giammai né pensare, né dire, né fare giammai cosa che non sia degna della nobiltà dello stato religioso.
- 

### ***Detti e sentenze circa i tre voti religiosi***

1. Tutto ciò che mancherà a religiosi in questa vita, sarà loro donato nell'altra.
  2. Per infermo che voi siate, non prendete mai cosa che non sappia di santa povertà.
  3. Le favole, le ciancie, le parole vane, donativi e regali sono all'anime religiose altrettanti lacci per prenderle e trarle giù nell'inferno. Per lo meno, è con gran perdita e diminuzione della loro gloria.
  4. La povertà religiosa è poco ben conosciuta e anche meno osservata.
  5. La povertà evangelica non solamente comanda che si lasci, ma che si doni quanto si ha.
  6. Guai, guai, guai a chiunque introdurrà la vanità e la proprietà nella santa religione, particolarmente in quella dove regna la semplicità e la povertà.
  7. Esaminatevi una volta il mese per vedere se il vostro affetto sia attaccato a cosa veruna, e tosto che il troviate, rinunziate la subito in mano alla superiora.
- //137// 8. O i trafficucci humani e mondani che trovansi talhora ne' monasteri, quanto impediscono alle religiose la maniera di trafficare con Giesù Cristo il cielo e l'eternità. E piaccia a Dio che al fine non impediscano anche loro la visione divina.
9. La castità è una rosa, la quale non isboccia che ne' giardini chiusi e fra le spine.
  10. Ella è che fabbrica all'anima religiosa un trono d'avorio lassù nel paradiso.
  11. O se si sapesse il suo merito e la sua eccellenza, tosto si rinchiuderebbe ne' monasteri.
  12. Debbonsi baciare le serrature e le maniglie de' monasteri come custodi di si bianco giglio.
  13. La purità e la castità debbono universalmente trovarsi in tutte le parti del corpo e dello spirito.
  14. La purità non si trova che nell'anime le quali vivono con vita spirituale; e il contrassegno di una tal vita è non mai né parlare né udir male del prossimo, ma amarlo come se stesso.

15. La verità è sì pura che se si ammettesse miscuglio d'altra cosa ella non sarebbe più verità.
16. Non vi ingannate: non si può entrare nel tempio della purità che per quello della semplicità; l'una di queste virtù non si può acquistare senza l'altre.
17. Lo Sposo dell'anime pure conserva le sue spose fedeli in mezzo alle tentazioni disoneste, non meno che i tre fanciulli nella fornace babilonese.
18. Ogni più piccola imperfezioncella è gran macchia alla purità interna.
19. La purità divina s'acquista con la mortificazione interna et esterna, con la custodia del cuore, con la purità del corpo e con l'humiltà.
20. L'ubbidienza è il letto mistico di Salomone.
21. La perfetta ubbidienza richiede un'anima senza volontà, una volontà senza giudizio, un giudizio senza spirito, uno spirito senza occhi e che sia cieco a ogni altro, fuor che all'ubbidire a tutto il mondo.
22. La vostra ubbidienza dee esser accompagnata dall'allegrezza, dall'humiltà, dalla semplicità, dalla prontezza e dalla perseveranza.
23. Ohimè figliuole, udiamo la voce de' nostri superiori come se lo stesso Dio parlasse.
24. Il suddito dee estimarsi indegno d'esser comandato dal superiore, e così pure incapace ad eseguirne il comandamento.
25. L'ubbidienza che comandasse cosa contro la volontà di Dio, contro le costituzioni, contro la regola e contro il ben dell'anima, non è vera ubbidienza, ma una fantasima e un mostro.
26. Habbiate per perso quel giorno nel quale non havete ubbidito a niuna sorella.
- //138// 27. La persona religiosa non ha già donata la sua volontà a gli huomini, ma a Dio. Né l'ha donata a pezzi e a stracci, ma tutta intera. O qual sacrilegio dunque sarà il ritoglierla o farla in pezzi.
28. Una gocciolina di semplice ubbidienza vai più un milione di volte che un intero vaso di più fina contemplazione.
29. O sarebbe pur desiderabile che ciascuna e tutte le nostre azioni attualmente ci fossero comandate dalla Santa ubbidienza.
30. Ah buon Gesù! O quanta dolcezza sta rinchiusa in questa nuda parola: volontà di Dio.
31. Devesi una volta il mese dopo un serio esame prender castigo delle negligenze commesse nell'ubbidire e fare la volontà di Dio.
32. Uno de' principali obblighi delle persone religiose si è il farsi istruire nella pratica della sua regola e costituzioni, facendo tutte le penitenze che vi fossero specificate.
33. Devesi haver in horrore ogni maniera di singolarità, per piccola che la sia; perché osservare puntualmente la sua regola è la strada più dritta.
34. L'obbligo che ha ciascuno de' religiosi di osservare la sua regola e le sue costituzioni è sì grande e sì stretto, che deve vivere indispensabilmente e morire nella sua esatta osservanza, senza curarsi se questi o quelli l'osservino o non l'osservino.
35. Dio vuole che un religioso stimi altrettanto la sua regola quanto lui medesimo, perché la regola da lui ha proceduto.

36. Bisogna sforzarsi d'imprimere nell'anime stima grande della loro vocazione.
37. La maniera più efficace per acquistare gran tesori di meriti per la eternità è il ritrovarsi ogni dì regolarmente in tutte l'adunanze delle comunità.
38. La singolarità è l'ombra della morte.
39. Noi dobbiamo sforzarci sollecitamente di supplire e soddisfare per tutti i mancamenti che si commettono nel monastero, o casa religiosa.
40. Meglio sarebbe il mille volte morire che contravvenire alla minima delle nostre regole o costituzioni.
41. Altrettante volte che voi mancate all'osservanze regolari della religione, voi ferite Dio nella pupilla degli occhi suoi.
42. Considerate, o anima religiosa, che la Religione è un luogo sacro, che rappresenta un Collegio apostolico.
43. Ah, è certo, e senza dubbio, che egli è uffitio de gli Angeli il salmeggiare in coro. Anzi, la medesima lor purità non sembra pura abbastanza per cantare le divine lodi.
44. Ogn'altra meditazione o esercizio particolare è poco meritorio rispetto all'Officio divino.
45. E qual meraviglia? Dio assiste al coro e al salmeggiare con maniera specialissima, sì che sarebbe necessaria a noi la riverenza e purità angelica per lodarlo come noi dovremmo.
- //139// 46. Il buon esempio è uno dei più grandi honori che possa rendersi a Dio.
- 

### ***Detti e sentenze toccanti a Superiori***

1. Il superiore dee essere nella sua casa e monastero una tavola di virtù in cui vivacemente campeggino due ricchi colori; la dolcezza e la gravità.
2. Egli è, il superiore, in terra l'oracolo della divinità. E dee avere altrettanti occhi, quante ha anime a sua cura.
3. Egli dee prendere e consiglio e licenza da Giesù Cristo prima di dar alcun consiglio, o fare comandamento.
4. Il superiore non dee mai riprendere o castigare difetto alcuno senza averne prima avuta piena e intera cognizione.
5. Gli uffitii della religione si deono compartire con uguaglianza discreta, havendo solamente riguardo alla capacità e alle forze de' sudditi, non alla nobiltà del sangue o ad altro riguardo che puzza di mondo e sa di vanità.
6. Quando nell'elezione de' superiori e superiore si procede puramente e sinceramente, Dio loro concede una particolare assistenza dello Spirito Santo per governare e guidare i Sudditi.
7. O è pur grande la crudeltà de' superiori nel non esercitar punto i sudditi nella virtù. Questo è toglier loro l'occasione di molti meriti.
8. Non devono manifestarsi le grazie che Dio fa che a superiori, i quali sono i vicari e gli ordinari di Giesù Christo, ne' quali risiede la divina autorità.

9. L'unica maniera di chiudere una vita quieta con una felice morte è lasciarsi semplicemente guidare da superiori e operare sempre con la presenza di Dio.

10. È una grande astutia del nemico toglierei la confidenza co' superiori e impedire l'andare a trovargli per iscoprire loro le nostre tentazioni.

11. O è pur felice quella religione a cui Dio concede superiori buoni a operare e dire.

---

### ***Detti e sentenze toccanti a varie virtù***

1. La virtù chiusa e riserrata, che non si comunica altrui, non è virtù.

2. In tutte l'azioni e pratiche di virtù dee proporsi per esemplare Giesù Cristo.

3. O anime, che desiderate fare gran profitto nella virtù in poco tempo; scegliete per maestro e per guida Giesù Cristo sulla croce, o nel sacramento dell'altare.

//140// 4. Pur troppo è il vero che noi in tutto e per tutto dobbiamo imitare Giesù incarnato, il quale quaggiù non è comparso che in servitù e abbassamento.

5. O è pur la bella virtù l'humiltà! E ella che apre la porta del cielo, sodisfacendo per qual si sia de' suoi atti qualche debito de' peccati contratti.

6. I medesimi gradini che ci sbassano in terra ci sollevano in gloria nel paradiso. E quegli più chiaramente vedrà la divina essenza che si sarà abbassato più humilmente.

7. Dio su'l nulla dell'humiltà e semplicità religiosa crea un mondo di perfezioni.

8. Io ho per sospette quelle creature le quali sono in gran credito e stima, perché sono nominate e inalzate come anime grandi quando non le ama e stima se non qualcheduno. Per lo contrario mi rallegro di conversare con persone sconosciute e disprezzate.

9. S'io potessi o volessi dichiararmi offesa da qualche creatura, non sarebbe che da certe che fanno da spiriti alti e sollevati, i quali credonsi perfetti e rimirano tutti gli altri come polvere de' loro piedi.

10. Incolpare le proprie virtù e scusare i peccati altrui sono due buoni effetti dell'umiltà e proprietà dell'anima religiosa.

11. L'anima che accusandosi scuopre le sue colpe, merita che Giesù Christo perdonandogliene le ricopra col suo Sangue.

12. Scusarsi quando anche fosse taluno accusato a torto, è cessare dall'essere religioso.

13. O sarebbe di gran profitto se vi fosse una compagna religiosa particolare, determinata, la quale accusasse tutte le nostre colpe, senza perdonarne pur una.

14. La nostra perfezione sopra questi due poli s'aggira: nel desiderio li essere sottoposta a tutte, e nell'orrore di esser preferita né pure alla minima fra tutte.

15. Sarà la vostra pazienza forte e allegra esercitandosi nella pratica di queste virtù come per la strada diritta del paradiso e dell'eternità.

16. La brevità di questa vita, che termina tutte le sofferenze, aiuta l'esercitio della pazienza, atteso che è la perfetta imitazione dell'Incarnato Verbo.

17. Un'anima religiosa che cosa è ella? Una rocca inespugnabile.

18. La virtù senza prova, non è già virtù; e la pazienza senza la sofferenza è una leggiera tintura, la quale sovente non ha che la scorza e l'apparenza del bene, invece dell'essenza.
19. Le afflizioni servono di purgatorio in questa vita e ci liberano nell'altra.
20. Quanto a me io non ho gran desiderio di andare in paradiso, perché lassù non vi è da patire, e mi dispiace che manchi questo sol punto nella perfezione della beatitudine.
- //141// 21. La virtù non ha di femminile che il nome, del resto ella è tutta forte e virile.
22. O qual vergogna! solazzare fra le rose, mentre Cristo cammina fra le spine.
23. Le carezze, e le delizie dello Sposo celeste, sono gli affronti, le croci e i tormenti.
24. L'allegrezza, il contento e la pace, sono le braccia, e le mani per accettare utilmente tutte le mortificazioni.
25. Ogni più eccessiva sofferenza riesce gloriosa e gustosa quando si rimira Giesù in croce.
26. La rosa non si coglie che dalle spine; e Dio di rado si trova in mezzo alle dolcezze e sentimenti deliziosi dello spirito, ma solamente in mezzo alla vera e soda virtù.
27. La vita di un'anima religiosa è la morte di Giesù Cristo. La quale ne pur vuoi gustare altro male, che il fiele della sua passione.
28. Non bisogna far più conto del suo corpo che uno straccio di cucina.
29. Quando i superiori non istimano dovere che tal uno usi austerità straordinarie per opporsi alle tentazioni del nemico, bisogna far orazione più lunga e più fervente dell'ordinaria.
30. La vostra orazione dee essere humile, fervente, rassegnata, accompagnata dalla perseveranza e da una profondissima riverenza, considerando che state alla presenza e che parlate a un Dio, avanti al quale le virtù celesti tremano per timore e per rispetto.
31. L'orazione è lo spirito della religione, non però ella mai deve servire di pretesto per veruna dispensa, perché tutti gli esercitii della religione e dell'ubbidienza, fatti alla presenza di Dio, sono altrettante orazioni.
32. Il frutto dell'orazione è la mortificazione.
33. O la gran gratia che ci fa Dio quando non ci esaudisce nelle nostre orazioni.
34. Tutte le nostre orazioni devono essere condizionate, non chiedendo a Dio altro mai che la sua amabilissima volontà.
35. La pace interiore è un effetto dell'orazione mentale e una mercé dell'unione che si fa con Dio.
37. Io volentieri mi priverei d'ogni qualunque sorte di gratia per cederla ai mio prossimo; ma non giammai della volontà di non offendere punto Dio.
38. Io non so come possa mai una creatura ragionevole offendere Dio deliberatamente.
39. Il comandamento nuovo, espresso e proprio di Giesù Cristo è di amarsi scambievolmente.
40. La compassione è figliuola della Carità.
41. Tutte le cose deon farsi in carità e per carità.

//142// 42. Bisogna chiedere a Dio ogni dì altrettante anime quanti si fanno passi e posate.

43. La santa carità è ripiena di prontezza e di allegrezza, servendo al prossimo come allo stesso Dio, il quale stima come fatto a se medesimo ciò che per suo amore è fatto a suoi membri.

44. La vera prudenza di un religioso o religiosa dipende dall'intima unione che ella ha con Dio. E tutte le nostre forze e industrie si debbono trarre dal Sangue di Giesù Cristo.

45. La giornata che è passata senza qualche mortificazione è giornata persa.

46. L'anima vestita di carità è onnipotente.

47. Non è bastante il tacere delle labbra se non si osserva ancora il silentio del cuore.

48. Uno de' principali frutti della nostra comunione dee essere l'horrore delle grate e del parlatorio.

49. La religiosa non parlerà mai che umilmente, modestamente e di rado e per sola necessità, giacché uno de' capi de' quali s'ha a rendere conto rigoroso a Dio sono le parole otiose e inutili.

50. Non aprite mai le labbra a discorso che non sia stato prima considerato se puramente il fate per gloria di Dio, per utile del prossimo, e se all'ora è necessario il favellare.

51. Le parole di persona religiosa devono essere di verità, di mansuetudine, di giustizia.

52. Bisogna chiudere le labbra alle cose della terra se si ha a ricevere la rugiada del cielo, come le madreperle.

53. Ah, Dio del Cielo! O quanto dovrebbe esattamente osservarsi il tempo del silentio, perché a pena ciò che dicessi all'ora può andar esente di colpa e di peccato.

54. Le parole della religiosa devono essere l'attrattiva de' cuori, e un esemplare di virtù.

55. La vostra conversazione sia dolce, allegra, humile, paziente, prudente e considerata.

56. Pensate che tutte le religiose con le quali voi conversate sono angeli in terra, immagini di Dio e spose di Giesù Cristo.

57. Immaginatevi ancora che ciascuna delle vostre sorelle è figliuola dell'eterno Padre, sposa del Figliuolo, tempio dello Spirito Santo, sorella degli Angeli. Non favellate mai di lei o con essa lei, se non come faresti con li suddetti.

58. La religiosa dee stimarsi indegna di conservare con le sue suore, anzi di baciare la terra la quale esse calpestando.

59. O se noi ripensassimo attentamente gli obblighi grandi ne quali ci pone il nostro stato, noi non ci fermeremmo mai né a udire mormorazioni, né a dire pur minima parola otiosa.

//143// 60. Stimare o parlate d'altri in quella maniera che voi vorreste essere stimato e che si parlasse di voi.

61. Giammai non si dee scuoprire il difetto di chi che sia.

62. Con i superiori bisogna trattare con humiltà, con gli eguali con modestia, con gli inferiori con suavità e, con tutti, con dolcezza e con gravità.

63. Si dee rimirare il prossimo per quel verso che ha impressa l'immagine di Dio. Tanto che quando si scorge in altri qualche imperfezione, non perciò bisogna credere che il Signore lasci di compiacersi in lui per quella perfezione interna che noi non vediamo.

64. Habbiate gli occhi aperti alle virtù, e chiusi e serrati alle imperfezioni del prossimo.

*Molti più sparsi ne sono nella vita e ne' scritti della Santa. Questi però sono tanti e tali che possono, osservati, perfezionare ogni cuor cristiano, non che religioso.*

## LA MALATTIA GIOVANILE DEL 1584

(Il "quarto tomo": cf. I 93)

### DELLA SANITÀ DI SUOR MARIA MAGDALENA DE PAZZI, MONACHA NEL NOSTRO MONASTERO DI SANTA MARIA DELLI ANGELI PRESSO A SAN FRIANO, QUESTO ANNO 1584

in: *Libro de' Quaranta giorni* (ms. riveduto). Quarto tomo.  
Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palch. II, 45, ff. 280-290

[09.03-16.06.1584]

[*Relazione originale forse da Suor Maria Maddalena Mori (1532-1596)  
e trascritta da Suor Maria Pacifica del Tovaglia (1566-1627)*]

*Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:*

Claudio Catena, *Le malattie di S. Maria Maddalena de Pazzi*, in: *Carmelus* 16 (Roma: Institutum Carmelitanum 1969) 79-85.

---

[*Incipit*]

**[1r] Della sanità di Suor Maria Magdalena, figliuola di Camillo de' Pazzi, monachanel nostro monastero di Santa Maria delli Angeli, presso a San Friano, questo anno 1584.**

//79// [1.] La Lucretia, figliuola del magnifico Camillo de Pazzi e di Mona Maria de Buondelmonti sua donna, fu accettata monacha del nostro monastero adì 8 dicembre 1582, con licentia del Rev.mo Arcivescovo di Firenze, e fu vestita del nostro habito santo adì 30 de gennaio 1583 et fugli posto nome Suor Maria Magdalena.

[2.] Poi nel principio di marzo [1584, venerdì, forse il 9 marzo] gli venne un grandissimo accidente di una pena del cuore, che la stringeva tanto grandemente dalla parte del cuore [*pneumotorace a valvola*], che pareva havessi a scoppiare, che moveva a compassione tutte noi. E quando gli prese era in refettorio con noi a mensa. E gli venne uno accidente di tossa tanto grande, che pareva si gli havessi a romper la vena del petto. All'hora la maestra [*Suor Vangelista del Giocondo*], per esser ancora novitia, la fece uscire da mensa.

Et in quello gli prese un tremito grandissimo con //80// gran febbre, con uno affanno grande e con quella tossa. Talché mandammo per Maestro Jacopo Tronconi, che era il medico di casa loro, il quale ordinò che la sera, ch'era venerdì, pigliassi un dattero di cassia e la sera seguente del sabato gli fece cavar sangue, pensando di rimediare a quella gran tossa. Ma non gli giovò punto, anzi ogni dì cresceva e era più frequente; e così la febbre, quale **[1v]** gli pigliava ogni dì a quella medesima hora a modo di due terzane, e era grande.

[3.] In capo alli otto dì gli sopraggiunse certi altri accidenti grandi che l'atterravono assai e pareva a noi fussino accidenti di matrice. E li haveva dua o tre volte il dì. Al medico su detto pareva fussi spetie di Benedetto [*cioè, epilepsia. Di fatto sono deliri temporanei causati della febbre alta e eccessiva debolezza*]. E però si risolvetti a fargli fare un cauterio alla ruga per deviare detto male e rimediar alla frequentia grande del catarro, che continuamente gli cascava, il quale causava quella sì fequente tossa ch'haveva.

E se ben paresse che il cauterio giovassi a quelli accidenti, ma non giovò già al catarro, né alla tossa, che sempre pareva andassi più crescendo.

Doppo questo cominciò a sciloparla, e prese intorno a sette syropi e poi una medicina. Doppo la quale sempre si gli trovava la febre, ch'haveva del continuo. Poi ordinò che la sera, in cambio di vino, si gli dessi un poco d'acqua di legno. Et in capo alli otto dì gli aggiunse lo scilopo di legno la mattina.

Et preso che l'hebbe alquanti dì, gli venne di nuovo certe fisime di tossa, oltre a quella ch'haveva di continuo, quando haveva preso il cibo la mattina e la sera, con tanto impeto, che pareva si havessi a divider il petto: e la faceva gridar tanto forte, che si sentiva discosto discosto. Et era una compassione a vederla e sentirla. Et come disse ancora il medico, pareva un miracolo che non si gli rompessi la vena e havessi a sputar gran quantità di sangue; ché era tanto impetuosa **[2r]** quella vehementia di tossa e di scuotimento e di gridare, che la provocava al vomito, ma non poteva.

E detti accidenti ne haveva dua et tre e ancora quatro et cinque nello spatio di una hora.

Et sempre, dì e notte, stava a sedere sul letto, benché si tenevano guanciali di dreto e ancho vestita in modo, che non havessi a patir freddo; perché ci pareva che de mali n'havessi pur troppi. E non si poteva punto posar già, che gli pareva scoppiar.

E durò presso a quaranta dì.

[4.] In questo tempo ci venne più volte Maestro Girolamo Turini d'Arezzo e gli ne parve molto male. Et ancor lui ci usò molta diligentia //81// per vedere se la si poteva guarire. Ma, vedendo che sempre peggiorava, ne fece ancor lui cattivo giuditio.

Et doppo questo medico, Camillo suo padre, per sua giustificazione, ci fece venir Maestro Baccio Strada e di poi Maestro Vitale de Medici, già hebreo, quale havendola vista in quello accidenti della tossa dua volte, si maravigliò e tenne per cosa difficile la ne potessi campare. Et per suo consiglio si lassò stare il legno e si attese a mollificar con certa savonia con zucchero candio violato e olio di mandorle dolce e diacodion.

E avvenga si mitigassi alquanto e gli passassino quelle fisime crudele, non però si partì la tossa continua, né la febre col catarro, che era al giuditio de medici e di ognuno cosa molto pericolosa. Et di già pareva che tutti perdessimo la speranza vedendola camminar per mala via.

Et dava ancora a tutti **[2v]** e' detti medici gran fastidio, che pareva non si potessi intendere detto male, facendo spesso tante nuove mutatione. Più volte Maestro Jacopo, ch'era il suo principal medico, hebbe a dire: "La nostra arte non ci aggiunge. Io per me fo professione di conoscere la più de mali, ma confesso che questo non l'intendo". E così dice lo Strada, ch'è pur pratichissimo.

[5.] Alli 20 di maggio di questo anno 1584 [*domenica di Pentecoste*], gli cominciò a venir un altro nuovo accidente: che la mattina e la sera doppo pasto ogni volta che pigliava qualcosa cominciava haver un certo affanno, che pareva si mancassi e avviliva, come fa uno che comincia a venir meno.



Et in quel tempo non tossiva punto. E quando se ne voleva andar detto accidente, cominvava subito a ritossir.

Il medico la vide e disse erano accidenti di matrice e che haveva più charo havessi quello che la tossa. Ma lei se ne rideva e diceva:

*Eh, sì, io ho più charo la tossa, ch'io non sento tanta pena, come fo a questo.*

E era condotta in modo per questa cosa che non poteva quasi più pigliar nulla e gli dava noia sino a un poco di ber. Si durava fatica la mattina e la sera a fargli pigliar uno scodellino di pappa e della carne harebbe condotto una stremita d'una alia di pollo in un pasto. Tanto che dubitavamo havessi a durar poco, che cominciava molto a diminuire. E noi stavamo a pregarla con grande instantia che la pigliassi più che poteva.

E gli dicevamo: "Suor Maria Magdalena, se voi havete a durar a far a questo modo, vi morrete presto; di gratia **[3r]** sforzatevi". Et lei diceva:

*Non posso.*

E si vedeva certo che non poteva.

//82// [6.] In questo tempo sendo suo padre andato Capitano di Volterra, e così sua madre, stavano con grande affanno di questa loro figliuola, havendo un desiderio spasimato che la guarissi, per portargli grandissima affettione e per non havere altre delle femine, che lei e per esser ancora la figliuola che l'è. E intendendo per nostre lettere [*origine di questo manoscritto*] come la stava, feciono far collegio a Volterra a più medici dei più intendenti che vi fussino. Et tutti convennono con dir ch'era bene fagli una doccia. Et suo padre e sua madre mandorno qua giù il maestro di casa, che si fussi con maestro Baccio Strada e maestro Jacopo Tronconi e si ordinassi fargli detta doccia e non si guardassi a spesa, né ad altro.

Et come piacque a Dio, che dispone ogni cosa con la sua eterna sapientia, venendo qui il sabbato mattina che fum(m)o alli 9 di giugno li sopradetti Maestro Jacopo e Maestro Baccio non parve loro punto a proposito per lei la detta doccia, ma ordinorno dargli l'acqua del Tettuccio. Che la domenica [10] mattina pigliassi un poco di medicina e poi la detta acqua il martedì [12]. Et così si fece.

Ma non si potrebbe mai dir con che fatica e con che gran stento lei la pigliassi e non si potette condurre per sino a tre mezette; e tutti havevano ordinato ne pigliassi un fiasco e mezzo il meno, ma non potette mai pigliarne più e ne vomitò almeno una mezzetta. Il resto la rese secondo l'ordinario. Et durò tre hore a pigliarla e durò tanto per l'affanno, ch'haveva sul **[3v]** petto e la pena grande che sentiva nelle costole. La qual pena di costole e affanno di petto gli cominciò al principio del suo male e di mano in mano sempre gli era cresciuto, massime per la continua tossa, che haveva. Tanto che in modo haveva indebolito quelle parte, che quasi non poteva più. E se il Signore non ci metteva la sua potente mano, bisognava per forza la perisse.

[7.] Poi il mercoledì [13 giugno] mattina si fece il servitiale dell'acqua, secondo l'ordinario. Et il giovedì poi ci rimettemo a dargline un'altra volta. E se la prima volta haveva durato fatica, molto più ne durò questa seconda, che la pigliò con tanto stento, quanto si potessi dire. Ne vomitò assai e messe più tempo a pigliarla; tanto ch'a noi pareva impossibile ne potessi pigliar più.

Il venerdì mattina, non havendo mai dormito la notte, ci risolvemo a non fargli altrimenti il servitiale, acciò la si potessi un poco riposare.

La notte seguente stette poco bene: dormì poco e poco riposo hebbe per la tossa.

La mattina del sabbato [16 giugno] a buona hora stava nel modo mede//83//simo. Pur un poco più al tardi si gli fece il servitiale, con animo di seguitare l'altra mattina a dargli l'acqua.

*[La guarigione miracolosa]*

Ma il Signore haveva fatto altro disegno, che da noi all'hora non fu inteso. L'infermiera intorno alle 12 hore doppo il servitiale gli fece pigliare un po' di biscotto nello stillato. E gli dette un poco di affanno, come era il suo solito quando pigliava qualcosa.

[8.] In questo tempo benché sempre si facessi orationi per la sua sanità, si rinforzorno molto **[4r]** più e ferventemente, per il gran desiderio che havevamo tutte, che il Signore ce la concedessi.

E si scontrò col nostro quello del nostro confessor ser Agostino [*Campi*]; che forse ancho il suo era maggior del nostro. Il quale ser Agostino, questa mattina medesima inanzi che si ne tornassi a casa, dove sta in casa [*della*] Bagnesi [*dal 10 febbraio 1558*], la venne a visitar come soleva far l'altre mattine. Et confessata che l'hebbe, gli disse:

"Suor Maria Magdalena, io vorrei per vostro contento, se vi da il cuore di potere andare, andassi in compagnia di suor Veronica [*Alessandri*] e di suor Dorothea [*Noceti*] a visitar il corpo della nostra beata madre suor Maria [*Bagnesi*] quando voi potete. E se non volete dirlo voi, io dirò alla Madre Priora che voi vorresti andar con coteste dua monache in su quel verone dove si vede Santa Maria del Fiore [*il Duomo*] e che lei comandassi alle monache che in quel tempo non venissino in camera a cercar di voi".

Lei gli rispose con gran prontezza e letitia:

*Padre, si ch'io voglio et potrò per gratia di Dio.*

Et subito, dice lei, si sentì passare tutti e mali.

[9.] E così lui [*P. Agostino*] chiamò la madre priora [*Vittoria Contugi*] sola, ch'era con altre monache ad aspettar nella saletta manzi la camera della inferma, e gli disse come haveva desiderio di andare in su quel verone a visitar Santa Maria del Fiore e bisognando si riposerebbe in su que' letti che sono in quella camera vicina al verone. E la madre Priora benignamente acconsentì e comandò **[4v]** no' si andassi a dar noia a Suor Maria Magdalena e la detta Madre Priora non cercò più là.

Hora notate, che con la spirazione e desiderio del detto confessor la sera del sopradetto venerdì si scontrò la spiratione di una delle nostre suore [*Dorothea Noceti*], la quale fece voto alla nostra diletta beata madre Suor Maria de Bagnesi, che da Dio per suo mezzo habbiamo ricevuto tante gratie di sanità o d'altro. E fece voto che detta Suor Maria Magdalena havessi //84// andar sino in tre volte a visitar il detto santo Corpo [*cf. I quaranta giorni: I 182.234.242*] e ogni volta dir 3 Pater nostri e 3 Ave Marie e quella suora havessi a digiunar tre martedì [*28 maggio 1577*], sendo la detta beata Madre passata all'altra vita in martedì, e far dir tre Messe a reverentia della SS.ma Trinità con animo, come prima poteva, dirlo al padre confessor.

In modo che si vede che la spiratione, sendo dallo Spirito Santo, che unisce la mente de sua serventi e la fa concordar al medesimo bene, sempre guidono per le vie rette e assicurano l'anime e le quietono unendole al bene. El padre confessor adunque gli disse ch'andassi quando poteva, per saper come lei stava tanto afflitta e debole per la sua lunga infirmità, ch'a fatica poteva uscir del letto. E quella suora ancora haveva fatto il voto con quella conditione che lei andassi quando la poteva, ma lei si sentì il desiderio di andar all'hora. E il Signor gli fece la gratia, perché hebbe fede.

[10.] Partito il padre confessore, l'infermiera dette ordine di dargli desinare. E Suor Maria Magdalena gli disse:

*Sappiate che io non harò più tossa nè affanno, che sono guarita.*

**[5r]** L'infermiera gli rispose: "Io l'ho charo, ma voglio star a vedere stanotte".

E in se considerandola gli parve una gran cosa e si meravigliò grandemente massime che pur sentiva la non tossiva come la soleva. Et Suor Maria Magdalena gli disse:

*Starete a vedere, ch'el desinar non lui darà noia.*

Et così fu, che desinò bene e non hebbe affanno nessuno, come era solita.

Partito il padre confessor se n'andò al confessionale e fece chiamar quella suora ch'haveva fatto quel voto [*Dorothea Noceti*] e gli disse, menassi la detta Suor Maria Maddalena al Corpo della beata madre Suor Maria [*Bagnesi*, "che in un cassone di pietra è sepolto nel Capitolo del Monastero": *Puccini, Vita (1611) 11, dove se conserva incorrotto*] e menassi seco Suor Veronica, non sapendo ancora lui che la fussi guarita.

All'hora quella suora ancor lei si maravigliò ch'el padre si fussi scontrato con lei nel medesimo concetto e che l'havessi fatta chiamar, havendo lei quel desiderio di parlargli, senza haver detto cosa nessuna a persona. Poi andata a trovar Suor Maria Magdalena si feciono resolutione di andarvi il dì medesimo e chiamar Suor Veronica.

E alle 18 hore si partirno d'infermeria tutte e tre e andorno con gran devotione al detto santo Corpo della beata madre Suor Maria. E Suor Maria Maddalena vi andò con grandissima facilità, che non pareva havessi mai havuto mal nessuno. Stettono al detto Santo Corpo tre hore intere. Sonate le 21 hore ritornò in camera d'infermeria con molto più facilità che non v'andò, tanto contenta e allegra che pareva giubilassi [*cf. I quaranta giorni: I 183*].

//85// [11.] E la sera mangiò la pappa agievolissimamente e tutto quello che gli dettono con un gusto buonissimo, come una sana. Di poi andò a letto, subito si addormentò e dormi tutta la notte sino alla mattina al tardi, che non si risentì mai.

E così per gratia del Signor e per i meriti e intercessione della nostra beata madre [5v] Suor Maria [*Bagnesi*]. E va seguitando di bene in meglio.\*

[12.] Noti chi legge [*il P. Agostino Campi*], che se noi habbiamo racconto le male dispositione della nostra chara sorella Suor Maria Magdalena e il gran timore, anzi sbigottimento di tanti medici che aspettavano più la morte che la vita, [*lo abbiamo fatto*] acciocché più chiaramente si veggia la misericordia e benignità del Signore, che ha la potestà eterna e può vivificar e dar la vita a' morti, il quale per la sua dolce pietà ci ha voluto consolar rendendoci sana la sua diletta figliuola e nostra charissima sirocchina.

***E a Esso ne sia laude, honor e gloria in saecula saeculorum.  
Amen.***

---

\*Nota: "Fu grande il contento che ricevette il Noviziato e tutto il Monastero ancora della maravigliosa sanità riavuta dalla diletta figliuola di Giesù. Per la qual cosa veduto da Superiori che in modo particolare era guidata da Dio e che più l'un giorno che l'altro s'andava avanzando nell'acquisto delle sante virtù, trattarono di cavarla del Noviziato, benchè di poco tempo si ritrovasse professa, e di metterla in luogo appartato, dove potesse con più comodità servire il Signore. Ma venutale all'orecchie tal resolutione ne ricevette infinito dolore come inimica d'ogni singularità; e andò subitamente a pregare con grand'istanza i Superiori, che non la volessoro rimuovere dall'altre Novizie e dall'ubbidienza della Maestra di quelle, accusandosi d'essere la più imperfetta di qualunque di esse e d'havere più bisogno dell'altre d'essere ammaestrata ne' santi costumi. Consciuta la sua singulare umiltà la compiacquero i Maggiori di si santa voglia. La onde [*fu*] confermata sotto la cura della Madre Maestra [*Suor Vangelista del Giocondo*"]": *Puccini, Vita (1611) 9*.

# LA ULTIMA MALATTIA: IL NUDO PATIRE

[autunno 1602-27.05.1607]

Indice:

**A.** Miscellanea di manoscritti (questi tutti anteriori a 1611) raccolta da Suor Maria Caterina Rinuccini (verso 1650), chiamata *Libro nero*. Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 46

## 1. Fascicolo X:

- a) "[Come s'infermò](#)"
- b) "[Sentiamo una relazione che fa una sua infermiera](#)" [Suor Maria Angela Santucci?]
- c) "[Il qual 'patir nudo' fu da lei ansiosamente desiderato e domandato](#)"

## 2. Fascicolo XI:

- d) "[Relazione che fa una infermiera sopra le virtù di questa buona sorella particolarmente praticate nella sua ultima malattia](#)"
- e) [Suor Angela Caterina Carlini] "[Attestazione che fanno altre religiose di cose occorse e esempi dati nella sua ultima infermità](#)"

**B.** [Anton Maria Reconesi,](#) *Vita della Beata Maria Maddalena de' Pazzi, monaca nel munistero di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano, oggi in Cestello di Firenze, dell' ordine carmelitano osservante, raccolta e descritta dal Sig. D. Vincenzo Puccini, confessore e governatore di detto munistero. Ridotta in miglior ordine, con aggiunta di molte azzioni virtuose e miracoli cavate da' processi formati per la sua canonizzazione.* Roma: Erede di Bartolomeo Zannetti 1629, 360-378 [caps. 138-141]

Numerazione delle pagine dei manoscritti secondo la edizione stampata di: Claudio Maria Catena, *Le malattie di S. Maria Maddalena de' Pazzi*, in: *Carmelus* 16 (Roma 1969) 70-141

---

### [1.] **Come s'infermò**

//107// Avendo questa buona madre durato fine alli 3 primi anni del suo officio di maestra di novizie [dal 2 ottobre 1598] con sodisfazione universale di tutte le madri e sorelle per avere indirizzato quelle date alla sua cura con incredibile diligenza al vero religioso vivere, fu di nuovo di comun consenso di tutte le sorelle riconfermata in detto ufizio l'anno 1601 [il 5 ottobre], per altri tre anni, acciò proseguisse a indirizzare queste novelle piante nel divin servizio. Ma piacque al Signore che

non potesse esercitare un tal carico come li tre primi anni, poiché volse che si infermasse; onde il secondo anno di questi tre ultimi, che fu nel 1602, dopo aver perdurato tutto l'inverno [1602-1603] con un continuo catarro e veemente tossa, senza aver giamai volsuto //108// fare stima di quello, proseguemio il suo austero modo di vivere, si nel cibarsi, come nel dormire, non volendo mai in tal sua indisposizione prender verun ristoro, benché minimo, per il che non potendo il suo afflitto corpo più resistere a tanto rigor di vita, mancava ogn'ora.

[2.] Ma la fervente serva di Dio dubitando che la straordinaria fiacchezza non fosse negligenza e tentazione, si studiava maggiormente di vincer se stessa con mortificazione, dicendo spesse fiate:

*O quanto fa di mestiero star sopra l'avviso, poiché è tanto pigro e codardo questo nostro senso, che quel che è totalmente torpore e sonnolenza nel divin servizio lo stima egli infermità e debolezza, per poter prendere qualche ristoro: ma (soggiungeva lei) io ben lo conosco e non farò a voglia sua, ma secondo la divina volontà.*

Ma al fine ben potè conoscere quanto santamente si fosse ingannata, poi che nel mese d'aprile [1603] se li ruppe la vena del petto [1<sup>a</sup> emottisi] e cominciò a sputar sangue con gran veemenza di tossa e in grand'abbondanza [tubercolos]. Al che la benedetta madre niente per allora si perdé d'animo, pensando di poter supire con il fervore, che nel suo petto ardeva, qualsivoglia indisposizione e travaglio, benché di gran pericolo fosse; sendo solita a passarsi, come non fossero, altre indisposizioni, benché di febbre, e non farne veruna stima.

[3.] Ma il Signore che la voleva purgare a guisa d'oro nell'incendio dell'infermità tediosa e prolissa, ben tosto l'atterrò privandola di quell'interno vigore, col quale era solita travincersi. Onde diceva:

*Sto pure a vedere se io son essa, poiché col solo dir: 'Signore, datemi grazia che benché indisposta possi esercitarmi', mi si partiva qualsivoglia cosa; ed ora, benché con ogni sforzo mi sia voluta vincere, resto più indebolita e atterrata.*

E benché così fosse, non si poteva però ella accomodare a coricarsi in letto e pigliar verun ristoro, e pur la febbre l'assaliva più un giorno che l'altro gagliardamente. E si condusse la buona madre in guisa tale che, a chi la rimirava, porgeva terrore, rassembrando in lei effigie di morte.

E ben che le superiore l'avessero voluto usare ogni carità, come solito, non ardivano, perché saperiano aver il Signore operato in lei cose straordinarie e insolite, per il che non l'averiano fatto comandamento, ma con preghi la costringevano a voler lasciarsi procurare.

Ma come timorosissima sempre di se stessa, stava tal ora piangendo e dolendosi (se ben con gran conformità) che li permettesse il Signore una tal tentazione di parergli essere inferma (stimandola così). E non li restava un tal timore, se ben scorgeva non poteva niente cibarsi né prender riposo //109// nella notte, ne pur camminar due passi senza posarsi. Anzi tuttavia perdurò per spazio di due mesi e mezzo a ritener tal pensiero, che fossi questa così fiera infermità gran tentazione, con grand'angustia del suo cuore. Perché, volendola contrariar come tale, restava il corpo suo quasi privo di vita, perché, ardendo tal ora di sete per la febbre, beveva sempre acqua non volendo vino per il gran caldo che aveva nella testa. E sentendo gran consumamento e bisogno, se ne stava a cibi comuni e ordinarii della religione, dei quali non poteva prenderne in guisa che si potesse sostentare.

[4.] Onde il vederla passare di così avena commosso una dura pietra a compassione. E oltre a questo non però mancava di frequentare e giorno e notte il coro e gl'altri tutti esercizi, che era solita di fare in sanità si per se stessa come del suo ufizio, pregando del continuo il Signore li donassi grazia di poter perdurare a violentarsi fin' al fine.

Ma si ridusse a tal termine [che non poteva prender cibo, ne caminar due passi senza molto affanno: Puccini, Vita (1611) 99] che forno astrette le superiore a farla fermare in letto per obbedienza [luglio 1603], il che ella eseguì. E aggravò talmente che non si poteva per la gran debolezza muover niente. Si stava però tutta rassegnata nel divin volere, ma però perdurava nel dubbio d'essere ingannata e che il demonio avesse preso una tal via con lei per farla deviare dal suo rigor di vita. Onde prende[v]a, per tal timore, con tanto mal animo ogni ristoro, che era cosa incredibile.

[5.] Perdurò in tal modo [*in letto*] fino alli sette di agosto, giorno di Sant'Alberto [*da Trapani, O. Carm.*], nel qual giorno cominciò di nuovo la buona madre a sputar sangue [*2<sup>a</sup> emottisi*] in così grand'abbondanza che si pensavano i medici dovesse restar soffocata in quello [*sangue*], perdurando tall'accidenti per quattro giorni continui [*fino al 10 agosto*] con febbre più che insolite. E stava in guisa tale, che i medici persero ogni speranza della vita. Al che lei sempre disse dover ritornare talmente che averia possuto finir il suo ufizio e che per allora non sana morta. Il che seguì appunto secondo il suo sentire.

Ma se ben recuperassi in qualche parte la sanità, non mai restò per 18 mesi [*d'aprile 1603 a ottobre 1604*] di sputar sangue, non già del continuo, ma di quando in quando [*di 3 in 3 settimane*], con qualche remission di febbre. Il che tutto portò con gran tolleranza, senza manifestarlo, non prendendosi mai verun conforto per tollerare un così pericoloso accidente, ma se la passava come se avessi avuto l'intera sanità, seguitando tutti gl'ordini comuni con grand'esempio di ciascuna.

[6.] E venuto il termine prefisso dell'ufizi nuovi [*29 settembre*], si lasciava intendere la buona madre che era tale la indisposizione sua, che non avena volsuto //110// carico d'ufizio ma ricercava un poco di riposo. E questo non faceva lei per un tal fine, non rispettando niente il corpo suo, ma prendeva tal occasione per non avere offizio disforme al suo basso sentire, come ben prevedeva doverli avvenire. Ma non volsero le madre e sorelle acconsentire, conoscendo elleno molto bene i talenti di questa buona madre e quanto fossero proporzionati per l'agumento della lor religione.

Onde di comun consensol'elessero poi [*il 12 ottobre 1604*] soppriora [*cioè, anche maestra delle sopragiovani: Angela Caterina Carlini, Francesca Eletta Cavalloni, Maria Giacinta Pazzi, Eufrasia Tancredi*] l'anno 1604. Il qual carico ricevè con molto suo disgusto, spargendone gran copia di lagrime, si perché si vedeva mancare la natural virtù, si ancora per reputarsi insufficiente a tall'offizio, il quale è il principale dopo la madre priora. Ma come rassegnatissima che ella era nella divina volontà, si quietò nel Signore e cominciò a esercitare con ogni santità un tall'ufizio.

[7.] Ma breve, anzi brevissimo, fu il tempo che Dio benedetto gli permesse che in quello si affaticasse, poiché in capo agl'otto giorni [*19 ottobre*] fu di nuovo assalita da febbre grandissime con remissione e dolor di testa, che la fermorono in letto affatto [*per 2 anni e 7 mesi*], con il solito catarro e tossa che per li 18 mesi [*fino d' aprile 1603*] avanti sofferto aveva. E benché tal febbre continua già mai la lasciasse, si sforzava però la buona madre di star levata, andando alla Messa e a comunicarsi con l'altre, con tanto suo disastro, che non mai si potrà finir di dire, né pensare, perché ritornandosene nella sua camera pareva sempre che dovesse render lo spirito al Signore.

E tal era il desiderio che aveva di patir per Cristo, che si voleva ogni mattina rimettere a una tal fatica e sopra presa tall'ora da maggior assalto di infermità si sforzava maggiormente eseguendo tutto ciò con gran tranquillità, se ben (diceva lei), quanto al suo naturale repugnantissima le era tale infermità, non solo per quel fastidio che a tutti ne apporta, ma anco per quella fiamma del divino amore che ardeva nel suo petto e la spingeva a operare per gloria di Dio, non possendo ella in certo modo stare in letto oziosa; se ben operava patendo, che eccede qualsivoglia grand'operazione.

---

[8.] ***Sentiamo una relazione che fa una sua infermiera***

*[pare essere di Suor Maria Angela Santucci:  
cf. n. 9, p. 111 e Summarium 176s]*

Dice ella così:

Passò per acqua e fuoco et il Signore l'à condotta in refrigerio (cf. Ps. 65,12). Confesso aver visto questa reverenda madre sempre conforme et uniforme con la divina volontà et faceva frequenti atti di viepiù conformarsi; sentendo la ribellione della parte sensitiva, temeva non offendere Dio ancorché nel profondo del suo interno si trovasse del tutto conforme, però usava dire:

*Pregate Jesu che mi dia pazienza e mi salvi, //111// che questo mi basta.*

Poneva gran cura di non gravare e' sua dolori nel raccontarli, soggiungendo:

*Io son sensitiva e però mi paion sì gravi.*

Nel sentire i travagli de' prossimi sempre gli parevan maggiori de' suoi e cercava per ogni guisa di giovarli. Onde io a bella posta, vedendola talora afflitta, gli diceva qualche bisogno del prossimo e subito pareva si rallegrasse.

Il zelo del culto divino in lei fu grande e gli dispiaceva assai quando per servirla si lasciava il coro et altri esercizi spirituali. Con bel garbo andava persuadendo che li sarebbe tornato più comodo aspettare, non ostante che io più volte mi accorgessi che pativa notabilmente per un continuo consumamento che sempre sentiva drento.

[9.] Teneva gran desiderio del SS.mo Sacramento e per condursi alla mattina, a me pareva che patissi in guisa tale che ne avevo scrupolo, parendomi se le accelerasse la morte, che si sentiva tal volta per mancamento strappar l'interiora e soffriva ciò con incredibil pazienza. Persuadendola a diradare tal ora la comunione, umilmente rispondeva:

*Se vi pare che io non sia da comunicarmi, lo farò, ma per resto ho troppo bisogno di Jesu, che senza lui non mi darebbe il cuore di avere pazienza.*

Di poi la santissima comunione, sentendo grand'aridità di spirito, si aiutava con dire qualche orazione per raccomandare se stessa e le creature a Dio. Desiderava ancora che dall'altre sorelle fosse frequentata con spirito e non ostante la sua infermità si affaticava in consigliare e dar lume di questo divin cibo, né poteva avere maggior dispiacere, che intendere d'alcuna sorella l'avessi lassato per sua negligenza.

[10.] Udiva ogni giorno el divin ofizio e quasi sempre si abbatteva a essere in su la remissione della febbre quando l'assaliva gran dolor di testa, di stomaco et altri ed essendo tal volta astretta a rammaricarsi, domandava se gl'era male, o se ci dava disturbo e fornito l'ufizio proferiva con chiara voce queste parole:

*Deus, propitius esto mihi peccatori (Lc. 18,13).*

[11.] Ebbe particolar affetto alla povertà e più volte la feci contristare volendola accomodare di qualche cosa approposito della sua infermità, del che si pigliava tanto dispiacere che io mi pentivo d'averlo fatto. Per un sottile catarro cadutoli dalla testa era ridotta in guisa tale, che non aveva facoltà alcuna di masticare, né poteva nutrirsi di cose liquide, che lo stomaco le abominava; et il mal suo non poteva star con poco. //112// E cibatasi d'una cosa parechi volte se la recava a fastidio per la qualità del male; a tal che lei piacevolmente usò dire queste parole:

*Io sono in casa della carità e mi morirò di fame.*

Aveva scrupolo a cibarsi di cose non convenienti all'infermi et ancoraché si sentissi appetito non le averebbe chieste. Era talvolta che non poteva pigliar cosa alcuna, non ostante ogni suo sforzo; si restava col suo consumamento. Permetteva Iddio, quando aveva qualche cosa da cibarsi che fossi al proposito per lei, non la potessi pigliare e quando gl'era fatta carità da qualche persona devota subito pensava dove l'avessi potuta impiegare. Pigliava gran gusto che le altre sorelle si servissino delle cose a lei concesse. Sentiva grand'afflizione che li pareva gravar la religione per esser bisognosa di tanti sussidi.

[12.] Amava talmente la purità che con semplicità colombina domandava talvolta: *È egli male che voi mi aiutate rizzare?* o cose simili. E per la sua umiltà sempre stava con timore di non mantenere questo giglio insino alla morte. Era alle volte assalita da tanti dolori con aridità di spirito e tedio di mente che lei diceva:

*Gl'è un gran fare a chi non ha spirito! Pregate Dio che l'impazienza non entri.*

[13.] Permetteva Dio talvolta che li paressi di non aversi a salvare e che questa infermità gliene dassi per qualche suo grave peccato, che meritassi la disgrazia di Dio e l'acutezza de dolori l'avessino a far disperare. Alla qual cosa non poteva accordarsi in modo alcuno.

Se li sottraeva talmente ogni sentimento che certe volte era indotta a credere che non ci fosse altra vita. Permetteva Dio che le creature non potessin sollevarla in questa sua depressione, anzi che molte volte più l'affliggevano e quelle che aveva più familiarità li davan maggior disgusto.

E in questa sua afflizione pareva un altro Job, che una succedeva dopo l'altra senza alcun respiro, accordandosi il patire interno coll'esterno. E tal ora parecchi cose in un medesimo istante. E quanto più si approssimava alla morte, tanto maggiori erano le tribolazioni interne et esterne, qual tollerava con gran quiete d'animo. E lei stessa diceva che non credeva di avere a sentire più quiete in Paradiso, conciosiacosaché dalla bontà di Dio pigliava il tutto.

Si aiutava da se stessa a sollevarsi, cercando giovare al prossimo con alcune piacevolezze esterne. Cercava ancora divertire col raccomandarsi a Dio forte quando pensava esser sola, alcuna volta parlando con Jesu piccolino, altre col Crocifisso o la Vergine gloriosa o con l'Angel custode, secondo l'occorrenze. Non sentiva però in questo gusto alcuno, ma tutto faceva per fortificarsi nella pazienza.

[14.] Aveva grandissimo timore di non far bene l'estremo passo e ogni sera, quando si accomandava per dormire, si raccomandava a Dio //113// come se fussi stata in su quel punto *[del transito della morte]*. Non sapevo trovar parole più a proposito per intenderla, che ragionar della morte e dirgli che in breve sarebbe ita allo Sposo. E ancora si tratteneva con ragionarli del bene spirituale e corporale delle sorelle.

L'osservai molto retta e sincera nel favellare, che dichiarando molte circostanze per non aggiungere o diminuire alla verità; e quando gli pareva avere ecceduto in qualche minima cosa, subito tornava a ridirsi; e sempre nel fine di sua ragionamenti diceva:

*Parvi che io abbia offeso Dio o alcuno?*

Se talora pareva conturbata, era nella parte inferiore e per breve spazio e presto tornava a rappacificarsi. Lei stessa confessa che non si cura che Dio gli facesse dono di renderla immobile nella parte inferiore che avrebbe temuto che la sua humiltà non patisse detrimento.

Confesso averla sentita rallegrare che Dio l'avesse conservata in vita in sino a tanto che aveva provato certi disgusti, qual, morendo nel principio dell'infermità, se ne andava senz'averli gustati *[v. infra B, p. 371, n. 33]*.

[15.] Per la sua umiltà aveva tanto basso concetto di se medesima che li pareva che tutti la dovessero stimare imprudente e di poco governo, non ostante che lei fosse molto savia e provvida madre. E stando in letto travagliata da molti dolori col pensiero sovveniva a bisogni di tutte le sorelle. Per la medesima causa li pareva d'esser grave a seco e molesta a tutte le sorelle né poteva credere che nessuna l'amassi *[segno caratteristico della depressione maggiore]*:

*Né in ciò mi stimo io (mi disse) esser punto offesa, perché realmente conosco non meritar altro.*

[16.] Permetteva Iddio che le sue opere e parole fussino bene spesso di sollevazione *[nel senso di agitazione]* e ciò l'affliggeva grandemente, dispiacendole assai turbar le sorelle, facendo molta stima della pace del cuore. Usava dire che averebbe voluto far più tosto men bene con pace, che maggiore con disturbo; conoscendo lei molto bene come un cuor pacifico può operar gran cose. Non ostante *[le]* sue infermità, come la febbre continua per anni due e mesi otto, eccessivo dolor di testa (per la qual cosa gli davan gran noia e romori e stava la paziente madre in una stanza dove si sentiva tutti e romori di casa), con tutto ciò mi disse che una sol volta in tutta l'infermità gl'era venuto impazienza.

[17.] Aveva quasi infiniti duoli per la vita, acuti, vivi e sensitivi. E sopra tutti questi il dolor de denti gli dava gran travaglio, né vi si trovava riparo alcuno dolendoli a vicenda parecchi per volta. Non



trovava luogo da posarsi in letto per uno straordinario dolor d'ossa che foravano quell'esausta pelle. Con tutto ciò spesso diceva:

*Credete voi che io mi //114// potessi sforzare? Un'altra che non fossi tanto sensitiva come me non lo dimostrerebbe tanto.*

Il desiderio suo sarebbe stato d'andare alla Messa e alle altre devozioni, ma restava per lo scrupolo che ogni piccolo disagio ne faceva un danno notabile. Né si ardiva a cavarsi una voglia.

Stava in una stanza malinconica e lei, che era di natura allegra, desiderava un poco d'aria, né potendo averla, stava paziente. Non dimostrava la sua volontà, ma sempre, nelle cose, indifferente cercava fare il voler di chi la governava.

Trattava con molta piacevolezza mostrandosi grata e benigna et, intervenendo qualche errore nel suo governo, lo scusava e ricopriva. Né mi ricordo mai da buon senso averla sentita dolere, ma si ben lodare e ringraziare; e la sera sempre domandava perdono in quello avesse offeso e li pareva per la lunga infermità che il voler dovesse che lei fosse venuta a noia a tutte.

[18.] Tenne sempre gran conto dell'osservanza regolare ancor che inferma. Nell'esser visitata dalle sorelle si mostrava affabile e mansueta, faceva le sue opere con tanta grazia che apportava gusto in rimirarla e benché l'infermità fussi grave, sempre si mostrò agile in maneggiarli.

Era molto rispettosa e disse che moriva senza aver presa sicurtà nel nostro monastero. Sopra tutto, la perfezione di questa venerabile madre mi par che consista in un'alta povertà di spirito che senza nessun sentimento serviva a Dio con tanta rassegnazione. Lei usava dire che ci vuol del buono a perseverar nel divin servizio senza sentimento. Nelle sue angustie spesso li dicevo che mi pareva conforme a Gesù, quando diceva in croce: *Deus meus, Deus meus*, etc (Ps. 21,2). Essa rispondeva che ciò gl'avveniva per i suoi peccati. E nell'addurli esempi di Santi diceva:

*Loro eran santi et avevan l'amor di Dio, ma a me quest'avviene per i miei peccati.*

***Fin qui la relazione.***

---

### ***[Il qual patir nudo]***

//114// [19.] Il qual "patir nudo" fu da lei ansiosamente desiderato e domandato, onde pochi giorni avanti che si fermasse in letto ritrovandosi //115// ella in refettorio [*una domenica, secondo Puccini, Vita (1611) 102; la mattina di Pasqua di resurrezione, 30 marzo 1603, secondo Suor Caterina Eletta Gondi: Processo f. 793*] a reficiarsi con l'altre sorelle e leggendosi la vita d'un Santo che patito grandemente aveva, la buona madre venne in tal occasione a tal brama di patire che rivolta al suo Signore lo constringeva con grand'istanza a concederli da patire nudamente, non parendoli giamai aver tollerato né sofferto niente per amor del suo diletto Sposo. E a chi conferì un tal suo desire [*Suor Vangelista del Giocondo*] li disse:

"Madre, non vi parve gran patire quello che udii cinque anni soffriste della probazione e poi tanti e tanti altri interni patimenti di varie e diverse tentazioni che ogni dì soffrite, poiché non passa giorno, come pure voi stessa confermate, che il vostro cuore non sia oppresso da qualche grave patimento?"

A che lei rispose:

*Non averia mai ammesso tal cose passate a puro patire, poiché sempre in quelle è inserto una certa suavità che addolciva ogni amarezza, che no la potria già mai esprimere. Ma quello di che ora io ricerco il mio celeste Sposo è un patir nudo, che da niuna banda vi sia consolazione. E sento in me che prima che io muoia mi vuoi concedere una tal grazia.*

E ciò diceva lei con gran sentimento d'allegrezza.

[20.] Sentendo tal volta sorelle che dicevano che aspiravano oltre modo di morire, ella diceva:

*Io non già vorrei di presente morire.*

E interrogandole esse per qual cagione, rispondeva:

*Perché io spero di aver prima a patir qualcosa onde non vorrei andare in cielo così ora, perché in quello non vi si patisce.\**

[\*Nota: è qui già presente l'eroismo che si enuncerà più tarde nel famoso moto di S. Maria Maddalena (non originale, ma emblematico dei suoi sentimenti in questa ultima malattia): *Pati, non mori* ('soffriete, non morire'); cf. infra p. 366, n. 21]

E ciascuna manifestamente si accorse esserli avvenuto questo nudo patire, tanto da lei desiderato e chiesto nel tempo di questa infermità, poiché non rassembrava altro che un Cristo in Croce, apparendo abbandonata da Dio e da ogni creatura, perché, se ben desiavano le sorelle tutte di farli ogni ossequio e carità per l'affetto che li portavano, non prendeva però la buona madre di niente consolazione, volendo così Iddio per saziare il di lei appetito di patire.

[21.] Onde era in tal infermità venuta a termine che spesse volte diceva avere un cuore che non capiva in se altro che dolori e patimenti, dicendo di più che quel che per il passato gl'era stato di conforto, gl'era in questo tempo di sommo patire; siccome diceva ancora che quelle creature che già gl'apportavano conforto e sodisfazione nel trattar con loro per la simpatia che aveva con quelle, allora gl'erano di maggior patimento a vederle. Ma di tal cosa nessuna si saria accorta per non darne lei veruna dimostrazione per aver maggior occasione di patire, ma si intese per aver lei tal ora conferite ad alcuna in cui [...].

//116// [22.] E disse alcune volte che veramente confessava esser nudo et intero patimento quello che allora il Signore gli permetteva nell'infermità, poiché non ci era addolcimento né interno né esterno di qualsivoglia sorte. E si può credere che fossi in supremo grado questo suo patire, esagerandolo lei con tal parole perché non fu mai suo costume porger per grande le cose sue, anzi sempre meno che ordinarie le dimostrava. E questo fu in lei, oltre alla grazia, connaturale e proprio. Onde tra le sorelle si usava dire se la tal cosa è stimata da assai da suor Maria Maddalena deve essere in verità, poiché non stima se non quello che in verità è degno di stima.

[23.] E benché tali fossero i suoi interni ed esterni patimenti, serviva però a tutte le sorelle di conforto e consolazione aspettando per tutto il giorno benignamente tutte quelle che ricorrevano a lei, non mai mostrandosi attediata, anzi con parole piene di suavità diceva:

*Venite pur sempre che volete, non avendo mai rispetto veruno, se ben fussi di mezza notte; perché mi faresti maggior dispiacere che potendo ricever da me aiuto non venissi, se ben mi destassi e disturbassi e che mi aggravassi il male maggiormente.*

E queste non eran parole di sola creanza e civiltà mondana, ma si ben investite d'opere. Perché avvenia tal ora che la buona madre per indirizzar sorelle per il dritto sentiero si metteva, benché gravemente inferma, per più ore a discorrere, con detrimento grandissimo della sua persona, non volendo lei ammetter ciò a suo incomodo per il grand'affetto di carità verso le sue sorelle. E se quelle che la governavano avessero detto qualche parola in beneficio della sua persona alle sorelle acciò non li fossero state moleste, se ne affligeva oltre modo con dirli:

*Mi agumentate voi con tal parole maggiormente il male che non fanno queste sorelle.*

Onde, fattasele a se chiamare in disparte, li disse che credeva esser al termine di sua vita e che però li ricordava quel che già per il passato gl'aveva detto, così in beneficio proprio di quella stessa a chi parlava, come per beneficio e utilità della sua amata religione.

[24.] E dicendoli con parole d'esagerazione, che non amassero mai altro che Dio e ponessero in quello tutta la lor fiducia, si licenziò da loro, si come molto più in particolare il giorno avanti che morisse che fu il di dell'Ascensione [24 maggio 1607] disse alla reverenda madre priora [Vangelista

*del Giocondo]* molte cose appartenenti all'agumento dell'istessa religione mostrando di quella ardente zelo, che pervenissi a grado supremo di perfezione.

Passava laboriosamente l'ore e //117//momenti ma però con mente tranquilla e quieta, avendo il Signore levato da lei ogni tentazione e molestia interiore.

Tenne per tutto il tempo di sua vita desiderio che si ritrovasse la presenza del sacerdote alla sua morte, onde però con grand'affetto pregò il padre confessore [*Vincenzo Puccini*] volesse farle una tal grazia di soprastare fino al fine.

Al che interamente soddisfece a pieno al desiderio suo porgendoli in tal tempo [*25 maggio 1607, giorno della morte*] grandissimi aiuti e bisognando partirsi per andare a dir Messa, sendo già l'ora tarda li mandò sua riverenza a dire che la dovessi per obbedienza aspettare al suo finirla. Al che parve tutta si risvegliasse e con voce chiara disse:

*Benedictus Deus.*

Ma accorgendosi poi che non stava talcosa in sua libertà, sorrise alquanto di se stessa.

---

*[Alcune note finale sopra il nudo patire]*

[25.] Domandai alla buona madre che cosa se li rendesi più difficili: li 5 anni della probazione, o vero questi dell'infermità, che sono stati anni quattro e mesi sette? Rispose che l'infermità gl'era molto più grave. Soggiunsi:

"Io me ne meraviglio certo, perché nella probazione stavi con timore di non essere ingannata et ora potete star sicura di far la volontà di Dio".

Seguì lei dicendo:

*Nel tempo della probazione io sentivo Gesù e mi dava confidenza, che con l'aiuto e grazia sua, di non lo dovere offendere; ma or che non lo sento temo per qualche impazienza incorrere nella sua disgrazia. Non vorrei nel punto della morte sentir tanto male, per potermi raccomandare a Dio. Credete voi se io morissi così che mi salvassi?*

Li risposi che moralmente l'accertavo della sua salute e che tutte saremo state spedite, se lei in tanta atrocità di tormenti fossi perita. La consolavo con dirgli che l'era martirizzata dallo Sposo con lungo martirio; che le fiamme di San Lorenzo, le lapide di Santo Stefano furono breve, ma il suo diuturno.

[26.] Teneva in gran concetto le creature che camminavano per povertà di spirito et era solita dire che non si meravigliava mentre che le creature erano accarezzate e favorite da Dio lo servissino volentieri, ma si bene di quelle che senza gusto e sentimento perseveravano nel divin servizio immobile e costante; anzi che da Lui sbattute lo ricercavano con purità d'intenzione solo per suo onore, spogliate dell'interesse proprio.

Era divenuta in questa infermità così vile a se stessa e in così sublime profondo d'umiltà, che li pareva ogni una l'avessi in abborrimento e orrore e apportar disgusto a ciascuna, onde in ciò il suo cuore pativa assai, per essere affezionata a tutte.

---

[27.] ***Relazione che fa una infermiera sopra le virtù di questa buona sorella, particolarmente praticate nella sua ultima malattia.***

Questa reverenda madre non disponeva cosa piccola o grande in se o in altri che non domandassi consiglio e talvolta ancora a inferiore //118// lassando volentieri el suo parere per eseguire l'altrui. Et uno de contrassegni che lei dava per camminar sicura nella via di Dio era il non fidarsi di se, ma conferire con persone sperimentate.

Aveva un cuor tutto benigno e compassionevole a tal che mi pareva alcuna volta eccedesse per troppa compassione. E lei diceva che per essere stata gran peccatora non poteva fare di non compatire a difetti de' prossimi. Molto gli piaceva chi tirava le creature a Dio per via d'amore.

Spessissime volte diceva:

*Pregate Gesù che mi regga, overo alleggerisca la sua mano. Non mi par che si possa più.*

Rispondevo [*sic: Domandava*] io: "Quando il Signore vi sanassi tanto, che vi reggessi in piede, sareste voi contenta?" Rispondeva di sì. Et ancora si contentava di star così grave, purché gli desse pazienza e non l'offendessi.

[28.] Ogni giorno in su l'ora della febbre gli veniva quel suo consumamento che gli pareva avere i denti nello stomaco e in quel tempo gli venivano voglie straordinarie. Né diceva o chiedeva cosa alcuna, anzi che voleva aspettare a pigliare, che la febbre fussi uscita fuori bene, per non si far danno; e poi toglieva quello che gli era portato, senza voler dire quanto appetiva, ancorché la pregassi instantemente.

[29.] Avvicinatosi all'ultimo suo termine piena d'afflizioni d'anima e di corpo, ma ben conforme con la divina volontà nella parte superiore, tredici giorni avanti ebbe l'Estrema Unzione [*13 maggio 1603*] con gran suo contento e ricevette da questo sacramento molta forza.

---

### **[Ultimo giorno di vita]**

Aspettava d'ora in ora l'ultimo fine. Il giorno dell'Ascensione [*giovedì, 24 maggio*] cominciò ad aggravarsi notabilmente, essendo proceduto due giorni avanti sudor diacciato subito che si moveva punto, particolarmente il capo; allora cominciò a sudare tutta la vita et seguì per [...].

[30.] Cantandosi dalle sorelle in camera sua il Credo, che lei l'aveva chiesto per il punto della morte, si aspettava in questo mentre che il padre spirituale [*Vincenzo Puccini*] cominciassi dargli la raccomandazione dell'anima et a un tratto sopraggiunse un accidente che pareva dovessi spirare, così se li dette la raccomandazione et altre preci solite a farsi nell'estremo. E quasi parve dessi gl'ultimi tratti. Stata così per buono spazio domandò bere e cominciò a riaversi. Disse da se stessa che non sarebbe morta allora, che aveva ancor polso. Licenziò il Padre spirituale, pregandolo //119// tornasse a dargli l'assoluzione nell'estremo. Gli chiedeva allora rispetto se poi avessi perso la favella.

Li tornorno le sue pene molto crudeli. E proferendole noi certi fomite, rispose benignamente:

*Sono eglino di più.*

Di poi la pregammo a pigliare qualche cosa et ella si sforzò di consolarci. E per tutta quella notte ci si rese molto affabile, ricercando spesso gli dicessimo qualche bene et in particolare ci chiese e Salmi penitenziali. Domandava sovente:

*Ègli male, che io facia o dica la tal cosa?*

E s'acquetava a quel che gli era risposto.

*[giorno della morte: venerdì, 25 maggio]*

[31.] Alle sei ore [*mezzanotte*] temendo che il catarro non la soffocassi, gli facenino dare il santissimo Viatico da lei molto desiderato. Di poi prese un poco e stava volontà di mutarsi del letto e

mettendogliene noi cosa pericolosa rimessamente ci si raccomandava. Parveci bene il consolarla, se bene temevamo del pericolo. La mettemmo in supra un materasso [*steso a terra*]; che quando una volta la pregai, mi lassasse accomodare un letto da potersi posare agiatamente, ci mostrò attristarsi assai e mi pregò per amor di Dio a non li dare quel dispiacere nel suo ultimo, non volendo cercare quel sollievo. Stava quel letto a foggia di croce che un materassino piccolo attraversava il grande e nella stessa guisa stavano due teli sopra quali era posata.

Di nuovo gli sopraggiunse un altro accidente che parve dovessi morire. Riavuta che fu domandò da pigliare bere che aveva gran sete [*cf. Jo. 19,28*] e vi usciva molto sudore da dosso. Pregò lei più volte d'esser riportata nel suo letto, ma non parve possibile. Il Padre spirituale essendo già l'ora tarda andò a dir Messa e li disse che per obbedienza l'aspettassi a morire, bramando di soddisfare al suo giusto desiderio. Benignamente l'accettò [*v. supra n. 24, p. 117*]. Di nuovo domandò da pigliare [*bere*], che il suo consumamento la stringeva. Se li cominciò a velar la vista, parlava difficile a intendersi e dandoli bere torna a scolpire bene.

[32.] Cominciò a poco a poco a perdere tutti i sentimenti. In molte angustie, con gran copia di sudore, spirò [*a le 12 ore*] quella benedetta anima.

//120// Dimostrò il corpo suo di poi morto essere stato tabernacolo d'un' anima purissima e pareva che spirassi odor di santità e purità. Restò con gli occhi aperti, né davano punto di terrore, anzi che la rendevano risguardevole. Pareva la faccia sua allegra et angelica.

Pregli per noi et in singular per me. Che Dio mi perdoni la poca reverenza usata con la reverenda madre.

***Al quale sia gloria et onore nei secoli de secoli. Amen.***

---

//120// [33.] ***Attestazioni che fanno altre religiose di cose occorse e esempi dati nella sua ultima infermità***  
[Suor Angela Caterina Carlini]

Suor Angela Caterina Carlini testimonia che trovandosi la santa madre gravemente malata e non potendo alzare il capo dal primaccio né formar parola, andandola io a visitare trovandomi afflitta d'animo sopra modo, subito che essa sentì essere un anima afflitta parve si scordasse del suo male e voltossi a consolarmi in modo tale che mi si partì ogni afflizione.

[34.] E tanto stimava altrui maggiormente di se, che come sentiva esservi alcuna sorella infermata si scordava subito del proprio mal suo, pensando come avessi possuto giovare a quella tale; dicendo bene spesso, che quella tale aveva sofferto con più pazienza di lei, e, benché avessi avuto mal maggiore, l'aveva però altrimenti tollerato: sempre stimando [*l'altra sorella*] di non dimostrare maggior male di quel che avesse.

[35.] Piangendo tall'ora direttamente perché dubitava di non darsi ad intendere, (come si è detto) d'avere il male, ma che in effetto non l'avessi, fondandosi sopra la ragione che se fussi tale quale le pareva, saria tosto restata priva di vita e, perdurando pure a vivere, bisognava che lo fingesse. E questo in particolare occorse il giorno dopo aver ricevuto l'Olio Santo [*13 maggio 1607*], che migliorò, come si dirà a suo luogo; che tanto si afflisse, che non si poteva racconsolare per cagione di tal dubbio, dicendo spesse volte che era delicata e che li parevano molte cose, che non erano in effetto.

[36.] Non minor patimento della febbre e catarro e altri dolori che non si potriano raccontare non che scrivere, fu l'intenso dolor di denti che la molestava la notte e i giorni interi in così fiero modo che era astretta talora, dopo avere in se sofferto per buono spazio, a gridare ad alta voce, condolendosi di poi maggiormente di quel che aveva dimostrato, che del suo patire. E tali dolori di denti li perdurorno sempre in quella infermità, //121// non d'un sol dente o dua, ma di tutti insieme, che certo era cosa a vederla in tal modo penare d'incredibil compassione. E tanto fu molesto e importuno questo affliggimento, che a poco a poco le consumò tutte le barbe dei denti e a forza di

pena e di dolori gli cascorno tutti. Non poteva perciò stringere i denti insieme, onde ogni volta che aveva a prendere cibo era forzata a lacrimare e, per esser di stomaco gentilissimo, non poteva mangiare cose liquide, per il che non si trovava cosa di che si potesse sustentare e pur sentendosi mancare ogni ora per esser il mal suo consumante che questo gl'era un patire sopra gl'altri gravissimo; si stava tollerando il tutto con incredibile pazienza dolendosi maggiormente d'esser gravosa e molesta alla Religione che del mal proprio.

[37.] Aveva però tal volta, come inferma che perdurava assai, appetiti di qualche cosa, i quali si saria riputato a grave scrupolo se avessi domandato niente di quelli, ma si sana talora saputo perché se ne umiliava a qualche sorella come difetto con dirli poi che mai lo dicessi, il che se avessi fatto, che se li fussi dato quella tal cosa che appetiva, si saria afflitta oltre modo.

[38.] E benché patisse come si è detto e che sana stato il bisogno suo pigliare di tre in tre ore come dicevano i medici e per il continuo catarro fussi stato bisogno che tenesse sempre qualcosa in bocca durando tall'ora tre o quattro ore senza punto restar di tossire, pativa però ogni cosa per poter comunicarsi, offerendo il patire in preparazione alla Comunione.

E parendo a quelle che li stavan d'intorno che patisse tanto notabilmente, gl'auria detto che saria forse cosa più grata a Dio che qualche volta si astenesse dal Sacramento che patissi tal detrimento, rispondeva: che se non fussi stata la virtù del Santissimo Sacramento, teneva certo che non auria avuto virtù da sostenere il gran suo patire. Ma si rimetteva ben tosto con dire:

*Se non vi par che io mi comunichi e che non sia degna, volentieri me ne privo.*

[39.] E in essa sua infermità fu così priva d'ogni sentimento di Dio, che bene speso diceva non rinveniva se era creatura inanimata o pure altra cosa. E pati gravissime tentazioni di fede e titubazioni dell'altra vita, ma ricorreva al suo padre spirituale in questi assalti, dal quale ne ritraeva tal conforto, che da tall'ora conferì che dubitava il Signore non li volessi dar di qua un tal conforto perché avessi in eterno a penare nell'altra vita. E tal pensiero in questa sua infermità gli fu noiosissimo.

Permettendogli di più il Signore (per suo maggior patire il quali li fu oltremodo) che, sentendo l'acerbità de dolori che circondavano tutto il suo //122// corpo, li veniva in pensiero che il Signore gli permettesse tal patimenti per le sue colpe inremissibili e che aggravava egli così la sua mano acciò non potendo soffrire un tal patire si disperasse e così dovesse sortire la sua dannazione, non volendo per allora il Signore per sua bontà mandarla all'eterne pene, se bene l'aveva tanto offeso, perché esso tanto l'aveva amata e l'amava. Onde però temeva la trattenessi in tali tormenti perché disperandosi la potessi condannare e piangendo perciò tal ora amaramente con dir che pur teneva certo esser destinata alle voraci fiamme dell'inferno.

E benché in tali pensieri par che si scorga imperfezione, non però è da tenere niente per difetto, perché ben si scorgeva derivavano da quel basso sentimento vie aveva di se stessa [*in realtà della depressione maggiore*].

**[Finis]**

---

## **B. ULTIMA MALATTIA: TESTO STAMPATO DEL RECONESI**

Da: [Anton Maria Reconesi,] *Vita della Beata Maria Maddalena de' Pazzi, monaca nel munistero di S. Maria degli Angioli in Borgo S. Fridiano, oggi in Cestello di Firenze, dell' ordine carmelitano osservante, raccolta e descritta dal Sig. D. Vincenzo Puccini, confessore e governatore di detto munistero. Ridotta in miglior ordine, con aggiunta di molte azzioni virtuose e miracoli cavate da' processi formati per la sua canonizzazione.* Roma: Erede di Bartolomeo Zannetti 1629, 360-378 [caps. 138-141]

[Nota: il Padre Anton Maria Reconesi (+21.2.1658) fu il successore di Vincenzo Puccini (+3.10.1626) come Confessore del Monastero di Santa Maria degli Angeli. Pubblicò questa Vita sotto il nome del

**[1.] //360// *Come ella s'accese a gran desiderio di patire nudamente e l'ottenne per mezzo d'una infermità, che le cominciò l'anno 1602, nel quale se le ruppe una vena del petto, e stette per due anni convalescente senza allentar punto il rigore della sua vita. Cap. CXXXVIII.***

Siccome il moto naturale, quanto più s'avvicina al centro, tanto è più precipitoso e veloce, così quanto più questa benedetta Madre s'avvicinava al fine della sua vita e al suo centro Iddio, tanto più si mostrava ardente et assetata del patire per amore di Sua Divina Maestà. Soleva ella dire, che desiderava di vivere solo per patire per amor di Dio, poiché nell'altra vita //361// non v'era luogo a questo glorioso patire [cf. *infra 'pati, non mori': p. 366*].

E però vedendosi avvicinare il termine de gli anni della sua vita (non ostante che avesse menato vita di tanti stenti, travagli e patimenti, e che fusse rimasta in gran desolazione di spirito), tuttavia perché non aveva mancato il benigno Signore di quando in quando darle qualche conforto interiore, non le pareva aver mai provato quel nudo patire, che ella desiderava e più accesamente che mai lo chiedeva, se era maggior gloria di Dio.

[2.] Onde dell'anno 1602 [*sic: già dopo il 25 marzo, cioè, 1603, forse il giorno di Pasqua: cf. p. 114, n. 19*], sentendo una mattina leggere a mensa un trattato del patir nudamente per amor di Dio, se le accese talmente il cuore nel desiderio di questo nudo patire, che non potendo resistere all'impulso divino, si levò da mensa, et andò a trovare la Madre Suor Vangelista del Giocondo, assegnatale sino nel principio per guida e maestra. E le disse come sentiva in se, che Dio voleva far grazia di concederle un vero e nudo patire; e la pregò che non glielo volesse impedire; e come se avesse avuto la più felice nuova che potesse desiderare, ripiena di contento e d'allegrezza, se n'andò in coro a ringraziare Dio di questa grazia, che le voleva concedere.

[3.] Non molto dopo, del medesimo [*sic: autunno del'*] anno 1602 [*v. p. 107s, n. 1*], essendo ancora la detta Beata maestra di novizie, fu soprapresa da un gran catarro, quale le cagionava una continua tosse e talmente la travagliò, che ella rimase quasi al tutto priva di forze. Con tutto ciò non allentò punto il suo rigore di vita, né pigliò sollevamento, o riposo alcuno, ma frequentava il coro e notte e giorno. Seguitò a svegliar le monache e sonare ogni notte al Mattutino, e faceva tutti gli esercizi e ordini della religione et altre penitenze come era solita: sichè talvolta per violenza, che faceva a sé stessa, era soprapresa da febre e rimaneva tanto debilitata, che non poteva la vita e durava fatica a salire le scale.

[4.] Temendo ella dell'amor proprio e che questo non le facesse parere d'aver più male, di quel che ci fusse, anzi stimando che questa fiacchezza fusse pigrizia e sonnolenza del senso, non voleva prendere alcun conforto corporale di cibi, o medicamenti nutritivi e stimava sensualità fino al pigliare un poco di zucchero rosato. E talvolta diceva:

*O quanto fa di bisogno star sopra di se, per esser questo senso tanto pigro e codardo! Vorrebbe, che quello che è sonnolenza nel servizio di Dio, io lo stimassi debolezza et infermità, per potere prender //362// riposo. E rivolta a se stessa diceva al suo corpo: Io ti conosco bene, non farò giamai a tua voglia, ma si bene di Dio.*

[5.] Seguitò in questo termine sino al mese d'Aprile dell'anno 1603, nel qual mese, mentre ella stava servendo una novizia inferma, se le ruppe una vena del petto, e gettò per bocca molto sangue, ma non lo palesò, acciò non fusse fatta stare in riguardo: e senza tenerne conto, tirò innanzi la sua opera. Il dì seguente accompagnando una novizia alla grata, tornò a sputarne dell'altro; né avendo potuto occultarlo, per essere stata veduta, fu astretta dall'ubbidienza posarsi nel letto, e far qualche rimedio.

[6.] Essendo stata in riposo alcuni giorni, ritornò a' suoi soliti esercizi et al vivere di prima. E sentendo più un giorno che l'altro mancarsi di forze, si affliggeva, e piangeva per timore che non fusse inganno del demonio, per allargare il suo vivere. E diceva talvolta:

*Io sto a considerare, se io son quella, che io era prima, perché già con una risoluzione, io superava ogni gran difficoltà, et ora quanto più mi sforzo, resto maggiormente indebolita.*

[7.] Nel mese di Luglio seguente di nuovo gettò per bocca gran copia di sangue: onde i superiori che, per aver veduto in lei tante meraviglie e che Dio la guidava con modi straordinarii, non avevano sino allora avuto ardire di comandarle che si fermasse in letto, la costrinsero a posarsi.

[8.] Dove che vi è più peggiorando, del mese d'Agosto tornò a sputar sangue [*per 4 giorni: cf. p. 109, n.5*] in tanta abbondanza, che i medici [*furono durante la malattia: Nicolò de Barberini, Antonio Pellicini e Mario Maccazzi; cf. Processo f. 57*] la fecero spacciata, e per tale la giudicavano anco le monache: anzi temevano che non restasse morta nell'abbondanza del sangue che ella sputava. Onde le sue novizie insieme con l'altre la piangevano per morta. Ma ella con tutto che fusse a tal termine ridotta, diceva alle novizie che stessero di buon cuore perchè sicuramente non sarebbe morta di quel male, perché era volontà di Dio, che ella finisse il suo uffizio di maestra di novizie, e così seguì.

[9.] Imperocché a poco a poco si riebbe in modo, che nella festa di tutti i Santi [*1*] del Novembre seguente ripigliò il governo delle novizie con molta allegrezza di tutte, e ritornò alla vita comune, et a tutti gli ordini del munistero. Le ritoccava di quando in quando [*(Suor Maria Sommai): di 3 in 3 settimane: Processo 1053*] lo sputo del sangue, ma però non ne teneva conto; et affliggendosi di ciò le sue novizie [*Suor Maria Sommai: l.c.*], diceva loro che confidassero in Dio, e non dubitassero, ancorchè ella n'avesse sputato un barile al dì, perché sapeva //363// certo esser volontà di Dio, che ella finisse l'uffizio che teneva sopra di loro.

[10.] Ancorché ella fusse così mal condotta, ottenne da' superiori di cominciare la quaresima [*il 3 marzo*] del seguente anno 1604 e la proseguì fino al sabato innanzi la domenica di Passione [*3 aprile*], nel quale sopraggiunta da un'accidente di sputo di sangue, per ubbidienza la guastò; ma piangendo diceva, che per i suoi peccati non aveva meritato di poterla condurre, se bene poi in capo agli otto dì la ripigliò, e la finì con l'altre.

---

[11.] ***Nell'ultimo estasi che ella ebbe, di nuovo le fu mostro e promesso da Dio un nudo patire d'una maggiore infermità: e come ella fu eletta sopriora del munistero, e dopo si fermò in letto, dove stette i tre ultimi anni di sua vita. Et i grandissimi dolori, che con gran pazienza sopportò in questa infermità. Cap. CXXXIX.***

Acciocché il suo patire fusse più nudo, conforme al suo desiderio, aveva Iddio sottratto a quest'anima quell'ardore di spirito. che così frequentemente la rapiva da' sensi, ma non però l'aveva lasciata in tutto e per tutto, ma di quando in quando se le comunicava [*cf. VII 338.345-349*].

Ma alli 24 di Giugno del 1604 [*Natività di San Giovanni Battista*] fu rapita in estasi per l'ultima volta [*il nudo patire: cf. ib. 351ss*], et intese e disse, come questa diveva essere l'ultima astrazione, che dovesse avere in vita sua. Et in questa le mostrò il Signore il nudo patire, che egli le voleva dare d'una gravissima infermità, con gran desolazione di spirito. Nel quale intendimento proruppe in quelle parole:

O Giesù mio, voi volete che io diventi una piccola fanciullina, anzi volete che io rinasca. O quanto piccola devo ritornare, per la quale piccolezza queste mie anime non mi riconosceranno [*ib. 352*].

E tutta accesa del desiderio di questo patire, cominciò nello stesso ratto ad esortare ciascuna di quelle che erano presenti, ad abbracciare il nudo patire, mostrando loro quanto fusse utile per la perfezione; e in questo estasi dimorò otto ore continue.

[12.] Dovendosi l'Ottobre seguente far l'elezione della nuova superiora del monastero, aspiravano le monache ad elegger lei, con animo di ottenere la dispensa dell'età che le mancava [*i 40 anni imposti dal Concilio di Trento: Decr. De regularibus et monialibus, cap. VII*]. Pervenne ai suoi orecchi questo pensiero delle monache; e per sottrarsi //364// da questo carico, al quale per sua umiltà si stimava insufficiente, si servi della scusa dell'infermità, dicendo che per cagione di quella aveva bisogno di



riposo, et anco ne porse affettuose preghiere a Dio, che non permettesse tal cosa. S'acquietorno le monache di questo loro desiderio, ma però non vollero lasciarla senza impiego.

[13.] *[Il 12 ottobre]* Eletta dunque che fu la nuova priora *[Suor Vangelista del Giocondo]*, e reso che ella ebbe il suo ufficio di maestra di novizie, l'elessero immediatamente sopriora *[e così anche maestra delle sopragiovani]*. Fu questo carico da lei accettato con molta umiltà e sommissione, e cominciò a esercitarlo con molto zelo, particolarmente nella cura delle sopragiovani, che in quel munistero stanno sotto la custodia della Madre sopriora, e riordinò varie cose in riguardo di maggiore osservanza.

[14.] In capo ad otto dì *[19 ottobre]* le mandò il Signore una grave infermità di febbre *[tubercolosi]*, quale la privò al tutto di forze, e la posò in letto, dove stette trenta *[e uno]* mesi continui, cioè fino alla morte.

*[Le sofferenze]*

I mali, con i quali Dio l'esercitò e le fece in questi trenta mesi gustare il nudo patire, furono parte nel corpo e parte nell'animo.

[15.] Nel corpo fu sbattuta da ardentissime febbri continue con catarro e tosse, quale per tutti questi cinque anni la travagliò con spesso vomito di sangue, patì acerbissimi e continui dolori di capo, tanto che ogni piccolo romore, anco il parlare dell'altre, l'offendeva. Ne gl'ultimi due anni, a i sopradetti mali s'aggiunse *[forse granulome con caseificazione]* un'acuto e quasi continuo dolore di tutti i denti, che non la lasciavano riposare né giorno, né notte. Et era dolore così acerbo, che non poteva chiudere la bocca, ne fare che quei di sopra toccassero quei di sotto, nè stringerli, nè masticare; e per la pena intensa che sentiva quando prendeva il cibo, era sforzata a piangere. Fu così crudele questo dolore, che le consumò le barbe e radici de' denti, in maniera che quasi tutti le cascorno. E alcuni che l'erano rimasti, tanto fieramente la tormentarono, che fu necessario farglieli cavare per mano di cerusico. E restò quasi senza nessun dente.

Da questa doglia era sì crudelmente travagliata, che talora senza poter resistere alla violenza della natura, era costretta, anco non volendo, a prorompere in parole di duolo e di rammarico. E dopo d'essersi lamentata, l'assaliva il timore di avere offeso Dio in quelle parole. Onde piangendo si rivoltava alle sorelle, dicendo che pregassero Dio per lei, acciò le desse forza di soffrire quei dolori senza offesa di Sua Divina Maestà.

[16.] Oltre ai sopradetti mali pativa in tutto il corpo, et in tutte le membra acerbi dolori: ora sentiva come da un rasoio trinciarsi il petto, ora nel capo percosse come di martelli, et ora in questa o quella parte sentiva quasi staccarsi l'un membro dall'altro. E tanto erano addolorate tutte le sue membra, che ebbe a dire una volta, che le pareva quasi esser fritta nella padella.

Si ridusse per queste infermità il suo corpo tanto consumato, che le restava solo la pelle, i nervi e l'ossa, le quali la scorticavano e piagavano, e anco da per se stessa non poteva muoversi; e quando la volevano muovere da un lato all'altro pativa acerbi dolori; in modo che era una pietà a vederla. Tanto che alcune s'astenevano d'andare a visitarla, non potendo soffrire di vedere un tale spettacolo senza lacrime.

[17.] I medici stessi stupivano e dicevano di non sapere come fusse possibile naturalmente, che un corpo tanto estenuato, e con tante sorti di tormenti giorno e notte martirizzato, per tanto lungo tempo potesse mantenersi in vita e sopportare così atroci pene; e bene spesso dicevano non esser possibile che ella campasse una settimana intera. E pur campava le settimane, i mesi, e gli anni, il che è da credere che non seguisse per altro che per divina virtù, perché Dio voleva compiacerla del desiderio che ella aveva del nudo patire, e la manteneva in vita per saziarla di pene.

[18.] Acciò il suo calice fusse più puro e il suo patire più nudo, la privò Iddio di ogni conforto spirituale e di ogni sodisfazione d'animo e sollevamento di corpo. Imperocché oltre al dolore de' denti, che nel cibarsi le dava tormento, perse di maniera il gusto che di niun cibo ella gustava. Et era tanta l'afflizione del suo cuore, che nessuno ossequio, né alcuna altra cosa che se le facesse, le recava conforto: anzi ella stessa diceva che tutte quelle cose che prima le apportavano refrigerio e consolazione, se l'erano cangiate in pena e dolore, e che il suo cuore non era più capace di altro che

d'affanni e d'afflizione. Onde alcune volte rivolta al Crocifisso diceva, ma però con gran pace e rassegnazione:

*Signor mio, se voi non mi date aiuto e vigore, non può il mio corpo soffrire tante passioni.*

[19.] Ma quello che più di tutte l'altre afflizioni la tormentava era la grande aridità di spirito [depressione maggior], la quale tanto a lei era maggiore, quanto che era avveza a gustar Dio sì //366// altamente, et in modi così mirabili d'intelligenze e d'affetti spirituali e divini, et ora pareva che i cieli per lei fossero diventati di bronzo, e che le sue preghiere non arrivassero più all'orecchie di Dio, né più distillava sopra di lei dolcezza veruna. Anzi era tanto derelitta, che temeva della sua salute, e si raccomandava alle sorelle che pregassero Dio che le facesse misericordia.

20. E se bene questo patire era da lei stato tanto desiderato, tuttavia temeva fusse da' suoi peccati meritato; e spesse volte dimandava al Padre spirituale con gran sentimento di dolore:

*Padre, credete voi che io m'abbia a salvare?*

E dopo averle per più volte il detto Padre dato conforto, una volta le domandò: "Perché mi dite voi questo?". Et ella rispose queste parole:

*Padre, egli è una gran cosa: una creatura come me, che non ho mai fatto bene alcuno, aver a comparire avanti a Dio!*

E tali erano i suoi sentimenti, perché s'era scordata tutti i beni che ella aveva fatto; e solo aveva innanzi a gli occhi i suoi peccati, quali ancorché leggieri fossero, da lei erano stimati grandemente. Onde diceva alcune volte che credeva che Dio la volesse presto levare dal mondo per non aver'occasione di mandar al mondo qualche castigo per i suoi peccati. Altre volte diceva:

*So ben, Signore, che sono tali e tante le mie colpe, che meriterebbono altro castigo che questo.*

Insomma si ridusse in maniera che le monache stesse dicano che pareva loro tanto abbandonata da Dio, che rassembrava Cristo in croce, quando disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (Sl. 21,2)

[21.] Oltre di questo l'affliggeva grandemente lo stare continuamente in letto, per esser ella di natura attiva e vivace: e sentiva tanta fatica in questo, che soleva dire che non le pareva che Dio potesse mandarle pena, nella quale sentisse maggior ripugnanza che in questa.

*[L'eroismo: 'pati, non mori']*

Con tutto questo grave patire si scorse in lei sempre una grandissima pazienza e conformità col divino volere. Onde non solo non si vedeva né si sentiva uscir da lei atti o parole d'impazienza, ma bene spesso si vedeva alzar gli occhi al cielo e ringraziare Dio che le avesse allungata la vita per darle a gustare questo nudo patire, e s'offeriva a Sua Divina Maestà con molta rassegnazione, dicendo:

*Signore, se ti piace che io stia in questo letto penando sino al dì del giudizio, sia fatta la tua volontà (cf. Mt. 26,42)\*.*

[\*Nota: Vienne qui espresso il famoso moto di S. Maria Maddalena (non originale, ma emblematico dei suoi sentimenti in questa ultima malattia): Pati, non mori ('soffriete, non morire'); cf. supra p. 115, n. 20]

[22.] Vedendola una delle sue discepole in sì gran patire e tanto //367// continuo, che a pena era passata un'afflizione e dolore che ne sopraggiungeva un'altra, le disse: "O Madre maestra, è pur gran cosa che il Signore sempre vi dia occasioni nuove di patire".

Al che rispose che questo era stato il suo desiderio sino dalla sua gioventù, di patire per amor di Dio, havendo sempre con tutto il suo affetto dimandato a Dio questa grazia di patire per amor suo, e

particolarmente nell'atto della comunione, e che però la stimava grazia e favore divino; onde soggiunse:

*Sorella, l'esercizio del patire è cosa tanto pregiata e nobile, che il Verbo trovandosi nel seno del suo eterno Padre, abbondevole di tutte le ricchezze e delizie del paradiso, perché non era ornato della stola del patire venne in terra per questo ornamento. E questo era Dio, che non si poteva ingannare.*

---

*[Analepsis del Reconesi: S. Maria Maddalena de' Pazzi  
ha detto questo l'anno 1603: cf. p. 114, n. 19]*

Et ella stimando non avere mai patito cosa nessuna in vita sua, soggiunse:

*Io non ho mai in vita mia meritato d'avere occasione alcuna di patire, perché ho sempre ricevuto bene da Dio e dalle creature.*

E riducendole questa alla memoria alcuni patimenti che aveva veduti in lei, et ancora quelli di cinque anni continui della sua provazione, ella rispose che il tutto era stato un niente, e che non poteva ammettere tal tempo a nudo patire, poiché in quello aveva gustato bene spesso varie suavità di spirito, che le avevano addolcito ogni amarezza di pene. E soggiunse:

*Quello che ora io ricerco da Dio è che mi conceda il poter'esperimentare un nudo patire, che non sia mescolato con gusto veruno. E per la confidenza che io ho nella divina bontà, spero che mi farà questa grazia, prima che io muoia.*

---

[23.] Un'altra sorella le disse una volta: "Madre a me non dà più il cuore di soffrire che Dio vi faccia patir tanto".

Si turbò la buona Madre, vedendo in quella sorella l'inconformità col divino volere, e mostrò di sentir più dolore di questo difetto che dal suo proprio male; e per farla ravvedere le diede questo ricordo:

*Sorella, sempre che siate oppressa dalle tribulazioni, procurate di star molto vigilante di non cavarle dal fonte loro, che è la volontà di Dio; altrimenti vi saranno peso grave, e insopportabile [cf. Avvisi, cap. 34, n.8: VII 272s],*

ricordo veramente divino, utilissimo a tutte le persone tribolate.

[24.] Una volta in quell'ultimo [anno, alcuni giorni avanti la morte] domandata dal confessore [allora P. Vincenzo Puccini, Vita (1611) 107] come fusse da' dolori travagliata, rispose:

*Sappiate, Padre, che non ho parte nel corpo mio, che //368// non sia piena di dolori, ma sento gran pace e quiete di cuore nella volontà di Dio.*

E soggiungendole il Padre che sperava ch'el Signore prima che ella fusse morta l'arebbe consolata [cf. Summarium 171] rispose subito:

*Questo non domando io, ma solo chieggo pazienza e forza per sopportare queste pene.*

E le sopportava con tanta ilarità e fermezza d'animo, che quando trafitta dagli intensi dolori era necessitata a lagrimare, nell'istesso tempo che lagrimava si sforzava di ridere e mostrarsi allegra nella conversazione.

[25.] Una volta mentre le monache stavano a udir la predica, essendo questa Madre restata sola, cominciò in mezzo a quei dolori a cantare de' salmi, e alla fine di ciascun salmo diceva cantando le parole di S. Francesco:

*Tant'e'l bene ch'io n'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto.*

E le cantava con voce sì soave, che una monaca che per altro passava di quivi, si fermò a sentirla se era lei, parendole impossibile che avesse tanto finto, che potesse tra tanti dolori cantare con tanta suavità. Ma quello che faceva più meravigliare le monache era, che se bene ella era tanto afilitta e d'animo, per l'aridità e desolazione spirituale, e di corpo, per l'infermità e dolori, ad ogni modo il suo volto non si vedeva mai turbato o alterato, ma sempre vi si scorgeva quella grazia angelica e quella pace che aveva nel cuore. Sicché se bene apportava compassione il vederla in quell'estremo patire, dall'altra parte la sua vista confortava e consolava, etiam l'afflitte. E così si mantenne fino all'ultimo fiato.

---

**[26.] *D'alcuni atti di virtù speciali che ella fece in questa infermità, e particolarmente del desiderio che ebbe della santissima comunione, del zelo di recitare l'uffizio divino; e dell'austerità della vita, et atti d'umiltà e carità. Cap. CXL.***

*[Parentesi: le virtù da lei esercitate nella malattia]*

Oltre alla pazienza da lei con tanta forza esercitata in questa lunga e grave infermità, seguì sino all'ultimo fiato a dare esempio di tutte le virtù sopra narrate. Ma specialmente s'esperimentò grandemente il desiderio che ella aveva della santa comunione, e del patire per amor di Dio.

Imperocché essendo ella circa i venti d'Ottobre 1604 [*cioè, il 19 ottobre*] sopraggiunta da grave //369// febbre (come sopra è detto [*v. p. 364, n.14*]) che la costrinse a posarsi nel letto, tuttavia fin che poté si sforzò ogni mattina di levarsi per andarsi a comunicare con l'altre, ancorché con grandissimo suo patire, poiché per la debolezza a pena si reggeva ritta et era necessitata a fermarsi più volte per la strada, anzi molte volte bisognava condurla a braccia, e spesso occorse che per cagione della febbre che le pigliava in su quell'ora, patisse per via strani accidenti, che pareva dovesse spirare.

[27.] Vedendo il Padre confessore, il Sig. Francesco Benvenuti, come questa Madre per desiderio della santissima comunione si metteva a così gran patire, si risolse di comunicarla al letto ogni mattina; e così fece.

Ma non per questo rimediò al suo patire, poiché in pochi giorni si ridusse a tale debolezza di stomaco, che non potendo soffrire tanta quantità di cibo che la sostentasse da un pasto all'altro, era necessario che si cibasse di tre in tre ore: onde per potersi comunicare le era necessario passar le notti senza cibo, finché sentiva mancarsi con molto patire, et ad ogni modo per desiderio di comunicarsi voleva sofferirlo. Perlochè le sorelle, che vedevano il suo gran patimento, per compassione l'esortavano talvolta, che per sovvenire alla necessità del corpo, lasciasse la comunione; et ella rispondeva loro:

*Sorelle, se vi pare che io non debba comunicarmi per la mia indegnità, volentieri me ne priverò; ma se vi movete per compassione di vedermi patire, sappiate che se l'aspettare mi costasse la vita, non lascierò di comunicarmi; perché se bene io non sento gusto di questo Sacramento che io ricevo, nondimeno sento da quello rinvigorirmi a sofferire questo male con pazienza; e quando ne resto priva sento mancarmi un grande aiuto nell'anima mia, et io ho bisogno di forze per sopportare questo male come si deve.*

[28.] Et il Padre Signor Vincenzio Puccini [*† 3.10.1626*], che [*il 6.01.1606*] succedette al Signor Francesco [*Benvenuti, † 13.11.1605*], quando andava a comunicarla, la trovava tanto finita di forze, che a pena vedeva in lei tanta lena d'aprir la bocca. E stava talvolta sospeso se la comunicava o no, dubitando che non fosse in lei tanta virtù di potere inghiottire il Santissimo Sacramento, ma bene scorgeva dopo l'effetto che ella diceva, poiché, subito comunicata, si vedeva riavere li spiriti e rinvigorirsi, in modo che anco nella faccia appariva quella forza e virtù che le //370// comunicava questo divino Sacramento, finché in un certo modo non pareva quell'istessa di prima.

[29.] Sino a che potette recitare l'uffizio divino non volle mai lasciarlo; e quando non poteva più dirlo se lo faceva recitare ogni giorno da qualche sorella, e così durò sino alla morte, etiam che fusse con suo gran patire, poiché per l'intenso dolore di testa, che pativa continuamente, non poteva senza grave molestia sentir favellare; e tuttavia l'ascoltava con molta attenzione, e tal'ora replicava da se stessa qualche versetto, e poi alla fine dell'uffizio con grande umiltà si percoteva il petto, dicendo:

*Peccavi, Domine, miserere mei* (cf. Ps. 40,5).

E soggiungeva:

*Questa è la mia parte.*

[30.] Ancorché così gravemente inferma, durò per molti mesi a giacere sopra il suo duro saccone di paglia con le lenzuola e tonacella lane; né volle posarsi sopra la materassa di lana, né usare tonacella e lenzuola line, sino a che dall'ubidienza non fu astretta.

Se le veniva pensiero che qualche cibo o altra cosa le sarebbe gustata, stimava difetto il dichiararsi o chiederlo. Et essendole mandati spesso per carità da una gentildonna, molto affezionata a lei et al munistero, alcuni cibi delicati e gustevoli, ella, ancorché non si trovasse più cosa che le desse conforto e sostentamento, sentì scrupolo a pigliarne, parendole che non fossero cibi da povere religiose. Onde il Padre confessore [*Francesco Benvenuti*] ebbe a comandarle che ne mangiasse, altrimenti non ne avrebbe mangiati.

[31.] I dolori del suo corpo e l'afflizioni del suo animo non solo non estinsero quella gran carità che ella aveva inverso i prossimi, ma si manteneva in lei così grande, che questa sola in un certo modo estingueva o addolciva i suoi dolori. Onde ancorché travagliata grandemente da questa infermità, quando vedeva o sentiva che alcuna fusse afflitta o travagliata da infermità, da tentazioni o da altri travagli, quasi scordatasi di se stessa e come non sentisse i suoi affanni, tutta si voltava a consolare e rimediare a quell'afflitta. E piena di compassione, tutti i mali degli altri le parevan più gravi de' suoi. Onde, dicono le stesse madri, che in questa così acerba infermità non si trovò mai altro rimedio per fare che ella non sentisse i suoi proprii dolori, quanto rappresentarle l'altrui afflizioni. Dimodochè, ancorché fusse immersa in gravi dolori e con le lagrime agli occhi, se vedeva alcuna afflitta, subito rasciugava il //371// suo pianto, e quella che più d'ogni altra aveva bisogno di conforto si poneva a consolare e quietare i cuori afflitti: siché ell'era il refugio di tutte le tentate e travagliate del munistero.

[32.] Per questa stessa carità, ancorché per se stessa fusse così bisognosa di ristoro, se le era portato qualche cibo più delicato e migliore, se sapeva che in munistero fusse qualche altra inferma, se ne privava e lo mandava a quella, stimandola più bisognosa di se; e pensava più ai bisogni dell'altre che ai suoi proprii.

Erano tanto avvezze le monache a questa sua carità, che una volta una conversa del munistero inferma, avendo voglia di non so che cibo, senza palesano ad alcuna, pensava tra se stessa che se Suor Maria Maddalena n'avesse avuto, glie n'avrebbe mandato, et in quello stesso pensiero venne una sorella da parte della Beata, e le portò quel cibo che ella desiderava.

[33.] Essendo per questa grave infermità impedita di poter'andare alle moribonde, come era suo costume, si faceva portare per poterle aiutare in quell'estremo passo, e diceva:

*Da che lo Sposo non viene per me, voglio trovarmi dall'altre quando viene per loro.*

Esercitò ancora il zelo della salute dell'anime con grande affetto, poiché avendo per cagione di questa infermità rinunziato l'uffizio di soppriora, si ritenne la cura e custodia delle sopragiovani, spettante a detto ufizio. E con molta carità e zelo s'esercitò, ancorché inferma in letto, nell'istruirle, correggerle, emendarle e illuminarle. Similmente non cessò mai di fare offerte del Sangue di Giesà, e di pregare S[ua] D[ivina] M[ae]stà per la conversione de' peccatori, per l'anime del purgatorio e per le persone afflitte e per altri bisogni, che le erano raccomandati.

Questa sua gran carità la mostrò specialmente pochi giorni inanzi alla sua morte in un' occasione nella quale ricevè da una persona un'ingiuria e disgusto molto notevole et avendola sofferta con animo intrepido, gli rese molta gratitudine e dette segni di particolare amorevolezza e carità. Il ché essendo ammirato da una sua discepola, le disse:

*Sorella mia ho fatto questo per dimostrar gratitudine del beneficio che ho ricevuto (chiamando beneficio l'ingiuria). E soggiunse: Et ho caro di non esser morta prima, per aver occasione di gustare questo patire.*

[34.] Non mancorno ancora gli atti dell'altre sue virtù, e specialmente dell'umiltà, da lei esercitata in questa infermità. Tra quali ne //372// notorno uno le monache.

E fu che facendosi in detto munistero una certa divozione, nella quale tutte le monache nel coro avanti il Santissimo Sacramento, una dopo l'altra per ordine, in presenza di tutto il munistero chiedevano perdono a Dio delle lor colpe, volle intervenire a quell'atto ancora la Beata Madre Suor Maria Maddalena. Et a tal fine si fece portare in un cataletto in mezzo del coro. E quando toccò per ordine a lei, si gettò dal cataletto in terra e, posta in ginocchioni, tutta tremante, con gran sentimento e con parole di profonda umiltà, domandò perdono a Dio, chiedendoli che le facesse misericordia su l'ora della morte. Poi rivoltasi alle monache, stando pure ginocchioni, domandò perdono a tutte de' gli scandali e mali esempi che avesse dato loro in vita sua. E fece quest'atto con tanta umiltà e sommissione che mosse tutte a pianto.

---

[35.] **Con gran divozione e umiltà ricevè gli ultimi sacramenti; dà religiosi ricordi alle sue monache; le occorrono nell'ultimo di sua vita altre cose mirabili, e rende santamente lo spirito a Dio. Cap. CXLI.**

Dopo d'avere i medici più volte in questi tre anni della sua grave malattia ordinato che le si desse l'Estrema Unzione, parendo loro spesso che fusse per campare poche ore, alla fine, [domenica] a 13 di Maggio del 1607, il Padre confessore dopo averla l'istessa mattina comunicata per divozione, secondo il suo solito, essendosi notabilmente aggravata, si risolvette a darle l'Estrema Unzione, al che ella con molta pace et allegrezza spirituale acconsentì.

E preparatasi con molta divozione, pregò la Madre Priora che facesse ragunare tutte le monache nella stanza dove giaceva; e ragunate che forno, in presenza del Padre confessore, il Signor Vincenzo Puccini, chiese perdono a tutte de' suoi difetti e mali esempi, con parole di sì profonda umiltà e con tal sentimento di spirito, che mosse tutte a lagrimare. E tra l'altre cose che disse, le ringraziò che l'avessero comportata nella loro conversazione, dicendo che era stata indegna di quel santo luogo e che per li meriti delle buone sorelle passate all'altra vita, che l'avevano accettata nel loro numero, sperava d'avere a ottenere il perdono de' //373// suoi peccati.

[36.] Dipoi si umiliò molto in particolare alla Madre Suor Vangelista del Giocondo, sotto la cura della quale era sempre vissuta, ringraziandola delle fatiche durate per lei e chiedendole perdono in tutto quello che verso di lei aveva mancato. E tanto a lei quanto al Padre confessore, raccomandò il munistero, promettendo di pregare Dio per loro, acciò si rivedessero in paradiso.

E particolarmente promesse, se andava in cielo, di pregare Dio che desse lunga vita alla Madre Suor Vangelista, e che per beneficio del munistero la facesse vivere fino all'età di S. Giovanni Evangelista; et essendo ella allora d'età di 73 anni, è poi vissuta fino a novantadua e morì ancor'ella santamente l'anno 1626 [sic: n. 19.03.1534, † 29.07.1625] lasciando molti esempi di santità e perfezione religiosa.

[37.] Dopo lasciò tre ricordi molti salutiferi alle sue monache [cf. VII 283s], e furono:

il primo, che fussero zelanti dell'osservanza della regola e costituzioni loro, e prima si esponessero a patire qualsivoglia cosa, etiamdio a sopportar la morte, che permettere un minimo allargamento nel rigore dell'osservanza, e che per mantenerla elegessero sempre superiori che ne fussero zelanti.

Secondo, che in tutte le cose cercassero et amassero la santa povertà e semplicità religiosa, e che se in questo ella aveva dato loro qualche disgusto, per aver tenuto nel vestire e nel cibarsi vita singolare, le perdonassero, e che teneva che fusse stata volontà di Dio.

Terzo, che si amassero e stessero unite in carità e fussero tutte un cuore et una volontà. E che tale doveva essere il loro amore, l'una verso l'altra, che si rallegrassero più ciascuna del bene e virtù che vedeva nell'altra che in se stessa, stimando l'altre strumenti più atti a onorare Dio con quelle virtù.

[38.] Dopo aver fatto questi atti di umiliazione e dato questi santi ricordi, ricevè l'Oglio Santo con molta divozione, rispondendo da per se stessa a' versetti, alle letanie et a tutto ciò che il Padre diceva. Per l'affetto e divozione che ella aveva a' misteri della nostra santa fede, pregò le sorelle, che mentre ella riceveva l'Oglio Santo cantassero il Credo che si canta alla Messa, et il prefazio della Santissima Trinità, e che recitassero il Simbolo di S. Atanasio [*Quicumque*]. E stette a sentirli sempre con gli occhi fissi con amoroso sguardo al crocifisso, che ella teneva in mano, con tanto gusto che pareva giubilasse e si struggesse dall'allegrezza.

E rimase così rinvigorita e ravvivata da questo santo //374// sacramento, che pareva che il male se le fusse in gran parte alleggerito; ma tutto era affetto d'accendimento di spirito, e non miglioramento di sanità di corpo.

[39.] Aveva il detto Padre Sig. Vincenzo Puccini alcuni giorni avanti determinato di andare per sue occorrenze fino all'eremo de' Padri di Monte Senario, e voleva partirsi la mattina seguente. Ma vedendo questa Madre in tal termine, desideroso di trovarsi presente alla sua morte, aveva depostone il pensiero. Et essendo ciò pervenuto a gli orecchi della Beata Madre, gli disse:

*Padre vi dico che andiate sicuramente, e vi prego a raccomandarmi all'orazioni di que' Padri, confidandomi in quelle, acciò il Signore mi conceda grazia ch'io mi possa salvare.*

E rispondendo il Padre che non si assicurava, ella le replicò:

*Andate sicuramente perché mi troverete viva.*

Credette il Padre a queste parole e andò a detto eremo e dopo tre giorni tornò e la trovò viva, ma però in tanti e sì gravi dolori, che pareva che il Signore la mantenesse in vita solo per darle il merito di più lungo e maggior patire.

[40.] Poiché in dodici giorni che ella sopravvisse al dì dell'Oglio Santo patì così acerbi dolori, che lei stessa temeva di non cadere in impazienza; e perciò con molto affetto si raccomandava all'orazioni delle sorelle. Le quali in questi dodici giorni vedendola avvicinarsi al fine, non restavano, quando l'una e quando l'altra, d'andare a far seco la dipartenza, e raccomandarle se stesse, i lor devoti desideri e il lor ministero, et a chiederle chi una grazia e chi un'altra.

Sicché, come dicono alcune di loro, che più attentamente consideravano questa continua sete che avevano le sorelle d'andare giorno e notte da lei a raccomandarsele, rassembrava loro questa serva di Dio in quella povera camera una gran regina, che fra poco tempo dovesse partirsi da loro per andare al regno del suo Sposo.

Et ella a tutte prometteva di dar maggior aiuto in paradiso, di quello che aveva fatto quaggiù in terra. E diceva:

*Se io mentre sono stata con voi, arei messo la vita, perché ciascuna fusse diventata perfetta, solo per l'amore che Giesù vi ha portato, quanto maggiormente lo farò, se Dio mi farà misericordia di condurmi in Paradiso!*

Molte prostrandosi a' suoi piedi le chiedevano perdono de' disgusti datili e tutte piangevano e si dolevano della sua mancanza; finché in quella camera, non si sentiva a //375// tutte l'ore altro che pianti e sospiri.

[41.] Altre andavano per chiederle lume e consigli et ella a tutte, senza mai mostrarsi stanca o attediata, benignamente rispondeva, a tutte s'umiliava, tutte consolava, a tutte dava avvisi di salute e di perfezione religiosa e tutte esortava all'amore della religione, alla dilezione del prossimo e zelo dell'osservanza. Quivi non si sentiva ragionare d'altro che di Dio, della morte e del paradiso, della perfezione evangelica, degli ordini della religione e de' bisogni spirituali dell'anime.

E specialmente con la Madre Priora [*Vangelista del Giocondo*] ragionò a lungo di queste cose e degli ordini che desiderava che si aggiungessero alle costituzioni. Et alle sopragiovani del munistero, che ancora erano sotto la sua disciplina, chiamatole a se due giorni prima che morisse [23 maggio], dette loro alcuni avvisi di dilezione e carità fraterna, particolarmente quello che dette Giesù a' suoi discepoli, cioè che si amassero l'una con l'altra, come Giesù aveva amato loro (cf. Jo. 13,34).

[42.] Ancorché ella avesse avuto molta certezza e probabilità della verità de' suoi ratti e rivelazioni, come sopra nella vita si è mostrato, tuttavia per sua umiltà mantenne sino a quest'ultimo il timore che aveva di non essere stata illusa et ingannata del demonio.

Et in questi ultimi giorni domandò il Padre confessore [*Vincenzo Puccini*], se egli credeva che ella fusse stata ingannata. E rispondendo egli: "Se voi vi sete guidata con l'ubbidienza, state sicura che non ci può essere stato inganno", replicò essa e disse:

*Io non mi ricordo mai aver fatto nulla senza ubbidienza, ma sempre mi son lasciata guidare semplicemente dall'ubbidienza de' miei superiori et in tutte le mie cose non ho avuto altro nella mente, se non la presenza di Dio.*

---

*Nota del editor in Web: fu soltanto dopo dell'Estrema Unzione che lei fu completamente liberata della perplessità di coscienza, conforme il testimonio della sua ex-compagna di noviziato, Suor Maria Vincenza Dati:*

*"Io mi ricordo haverli sentito dire queste parole nel fine della vita: S'io havessi a tornare in sanità e viver tra di voi io non saprei operare altrimenti di quello mi habbi fatto, perché nelle mie azioni, per quello ch'io conosco, non ho preteso altro che l'honore e gloria di Dio e questo mi apporta una gran pace e quiete nel cuore" (Summarium 183).*

*E Vincenzo Puccini scrive che lei, prima di morire, "mi confessò con eccessivo spirito, che quanto ella stessa, o in ratto, o privatamente havea detto e conferito per ubbidienza ad alcune Monache era il tutto stato pura azione dello Spirito Santo e non mescolato con alcun suo proprio interesse. Sì ancora in ogni altra azione che havea fatta mi confessò umilmente [...] che si era sempre guidata co'l consiglio, e ubbidienza de' suoi Padri spirituali" (Vita [1609], Al devoto lettore ii-iii).*

---

[43.] Era lontano da lei ogni orrore e spavento della morte, sicché le sorelle ragionavano con lei del suo morire liberamente come d'ogn'altra cosa. Anzi si vedeva che gustava di trattarne e pareva che si struggesse di desiderio di vedersi sciolta dal corpo per unirsi quanto prima a Dio. E quelle che in quell'ultima notte assisterono da lei, affermano che vedevano in lei tanta pace e tranquillità d'animo, e sentivano che ragionava dell'altra vita con tanta soddisfazione e che con tanta brama aspettava d'esser chiamata dal divino Sposo alle celesti nozze, che non pareva loro d'essere in camera di una moribonda, ma sì bene, per la parte di lei, in //375// luogo di giubilo e di allegrezza; ma, per la parte delle monache, altro non si sentiva che gemiti e sospiri.

E facendo quasi sempre una gran parte corona al suo letto, sentivano da una parte molta dolcezza di spirito in vedere questa loro sorella già sicura avvicinarsi al porto con tanta allegrezza, e dall'altra parte le trafiggeva il cuore il restar prive della sua santa conversazione: onde si mescolavano le lagrime dell'allegrezza e del dolore, né si saziavano di star da lei.

[44.] In questi ultimi giorni, ancorché fusse più che mai travagliata da acerbissimi dolori in tutta la vita, recusava ogni conforto corporale, ancorché ordinato da' medici, e diceva:



*Giesù in croce non ebbe alcun conforto.*

E così ella, a sua imitazione, voleva morire senza conforto e su la nuda croce del patire e l'ottenne. Poiché non solo quanto al corpo ma anco quanto allo spirito, poche ore innanzi che ella passasse all'altra vita, disse alla Madre Suor Maria Pacifica del Tovaglia, ma però con gran pace e quiete d'animo, che sino a quel punto si trovava ancora desolata di spirito e senza gusto nessuno di Dio. E ne ringraziò Iddio con un atto di rassegnazione, dicendo:

*Io mi contento di tutto quello che egli si compiace, e lo ringrazio e gli offerisco di nuovo ogni contento e gusto spirituale, pur che io mi salvi.*

Onde la detta Madre insieme con altre che erano presenti vedendo un'anima già tanto favorita da Dio, con doni e gusti così singolari, derelitta et abbandonata sino all'ultimo spirito, tra tanti dolori senza alcun conforto, non poterono contener le lagrime. Ritrovandosi la Beata Madre in tale aridità, in queste ultime notti per trovare un po' di devozione si faceva leggere dalle sorelle il Passio [*la passione di Gesù*] e recitare i salmi penitenziali, le litanie, il simbolo di Santo Atanasio [*Quicumque*] et altre orazioni, stando a udirle con grande attenzione.

[45.] Essendo sopravvissuta all'Oglio Santo, non volse in questi giorni restar priva del cibo e mantenimento spirituale; onde seguì a comunicarsi ogni mattina.

Et il giorno dell'Ascensione, che fu in quell'anno a' 24 di Maggio, volendola il Padre comunicare per viatico, ella gli disse che la comunicasse per devozione secondo il solito, che sarebbe stato a tempo a comunicarla per viatico la mattina seguente. E così succedette. Ma temendo ella che l'indugiare a levata di sole a comunicarsi per viatico non fusse per //367// esser tardi, fece richiedere il Padre che la comunicasse avanti giorno.

E così la comunicò alle sette ore del giorno seguente [*c. 1:00 AM*], et ella ricevè questo Santissimo Sacramento per l'ultima volta con gran raccoglimento et affetto di divozione. E come che avesse ottenuto tutto ciò che in questa vita potesse desiderare, ne fece molta festa et allegrezza.

E dopo d'esser comunicata disse al Padre che andasse a riposarsi per cinque ore, e poi tornasse da lei per potersi trovar presente alla sua morte.

[46.] Tornò il Padre alle dodici ore [*c. 6:00 AM*] e la trovò che non parlava più. Et avendole data la raccomandazione dell'anima, si trattenne circa tre ore da lei a recitare orazioni e salmi.

S'erano tutte le monache ragunate quivi per trovarsi presenti alla sua morte, aspettando che di punto in punto ella spirasse, poiché da un respiro all'altro interponeva tanto spazio che si sarebbe detto un'Ave Maria. Ma passando il tempo di dir la Messa e di comunicar le monache, si partì il confessore.

E mentre egli era in sagrestia parato per dir Messa, fu chiamato che ritornasse dentro, perché la Beata spirava. Ma non gli parendo tempo da differir la Messa, mandò per mezzo della sagrestana del munistero alla Madre Priora [*Vangelista del Giocondo*] questa imbasciata:

"Dite a Suor Maria Maddalena che siccome ell'è stata ubbidiente in vita, così ancora sia in morte e che m'aspetti tanto che io abbia detto Messa e comunicato le monache".

Fece la Madre Priora subito l'imbasciata alla Madre Suor Maria Maddalena, la quale stava per spirare. Et ella a quelle parole subito si riebbe, come se da un profondo sonno si svegliasse. Et essendo stata più di tre ore fino all'ora senza parlare, con volto allegro sorridendo, disse:

*Benedictus Deus [v. p. 117, n. 24].*

E chiese un po' di stillato, dal quale alquanto reficiata si mantenne sino a che il Padre hebbe detto la Messa e comunicato le monache.

[47.] Tornò il Padre subito spedito e la trovò nel termine di prima. E dopo un'ora e mezzo ella spirò.

Nel qual tempo recitando egli de' salmi et altre devote orazioni e cantandosi dalle madri e sorelle inni e laudi divine come a sua istanza s'era fatto il giorno e la notte precedente, su le diciotto ore fra queste divine lodi, da lei tanto amate.

E fra le lagrime delle madri e sorelle, che tutte intorno al suo letto adunate piangevano e sospiravano la sua separazione, rese con gran quiete il suo beato spirito al //378// Creatore in giorno di venerdì, su le 18 ore [c. 12:00, la stessa della sua nascita], a' 25 di Maggio 1607, di sua età quarantuno, mesi due e ventiquattro giorni, essendo vissuta in religione ventiquattro anni, tre mesi e venticinque giorni.

### **[Finis]**

---

*Testimonio di Suor Maria Benedetta Cambini: "nel suo spirare si sentì da tutte un particolare giubilo e contento mescolato con la tenerezza e lachrime del dolore d'haver perso questa santa madre" (Summarium 178)*

*Testimonio del Puccini: "E spirata che fu, il suo volto haveva in sè una bianchezza e vi si scorgeva un certo non so che del divino che rendeva devotone e non lasciava satiare le persone di mirarla. E havendola le monhache così morta portata nella bara in capitolo, il la sera stessa per il concetto della santità e virtù che havevo scorta in lei, feci alle dette monache, presente il corpo, un ragionamento spirituale in lode di lei. [...] Essendo il dì 26 di maggio 1607 il corpo di detta Madre Suor Maria Maddalena esposto in chiesa, concorse molto popolo a visitarlo come corpo santo, e per la fama della sua santità e le persone con gran devotone pigliavano de fiori con i quali era coperto; e fu ricoperto molte volte di fiori per sodisfare alla devotone delle persone che ne chiedevono; e per timore che non li sussi stracciato o levato gli abiti si messono delle persone a custodirlo et anco, per ovviare al tumulto del popolo, si serrò la porta principale della chiesa. Nel quale mente occorre un caso mirabile e fu che essendo rimaste alcune persone in chiesa, tra le quali era il Padre Claudio Siripandi, gesuita hoggi defunto, et un giovane di vita licentiosa, quale però da me non fu osservato, mentre che detto giovane stava rimirando il detto corpo, essendo il volto di detta Madre volto verso del giovane, fu veduto dal detto padre e dal giovane stesso a un tratto rivoltarsi dall'altra banda, senza alcuno toccasse né il corpo né il cataletto e senza alcuna opera humana: del che stupito il detto padre e atterrito il giovane si convertì e fece una confessione generale al detto Padre Claudio e non molto doppo morì. Io non veddi nè osservai questo particolare perché andava innanzi e indietro. El detto padre, essendosi avveduto che Dio haveva dimostrato tal segno per confusione di detto giovane, non mi disse all'hora niente per non palesare il giovane, ma me lo disse poi in capo a otto o dieci mesi in tempo che detto giovane era morto" (Summarium 172.181).*

## **NOTA SOPRA LA CONSERVAZIONE DEL CORPO DOPO LA MORTE**

*Un anno dopo la morte, il 27 maggio 1608, la cassa, "tutta zuppa della humidità", è stata aperta, per essere cambiata. Il corpo fu trovato incorrotto, anche se fossero danneggiati, sul lato destro della faccia, il naso e il labbro inferiore (a causa di un pezzo di legno rovinato che ha ceduto). E nonostante i piedi e la faccia fossero abbruniti per l'umidità, la frescura del corpo era notevole: "si spoglia e si veste et è trattabile e maneggiabile come se fussi morta di fresco" (Suor Innocenza Barberini: Summarium 185). Testimonia così nel 1614 il confessore e primo biografo della Santa, Vincenzo Puccini:*

"Io dico che è vero che la fama della santità della Madre Suor Maria Maddalena de' Pazzi sempre è andata e va crescendo senza intermissione alcuna e il suo corpo si è conservato e conserva con gran

venerazione. Et tengo per miracolo di Dio operato per i meriti di detta madre, in però che la sera doppo che egli fu stato esposto in chiesa, io la feci mettere in una cassa d'albero, vestita delli abiti della religione, però fatti di seta, senza haverla sparata o fattoli alcuna arte o diligenza humana per la sua incorrutione, e la feci mettere sotto l'altare maggiore della chiesa di detto monasterio, non avvertendo che fussi luogo humidissimo per la vicinanza del pozzo e per cadere dietro al muro di detto altare le grondaie del tetto della chiesa. E ve lo lasciai stare un anno, in capo al quale, [il 27 maggio] per le feste dello Spirito Santo, feci cavare dal mio servitore chiamato Mario, e da Bartholomeo Mavanti hoggi chiamato Padre Vincentio de Teatini, la detta cassa di detto luogo e la feci aprire e trovai le veste di sete fradice e muffate et il corpo incorrotto, che solo [aveva annegrita la faccia, e li piedi, et incenerita (Puccini/Reconesi, Vita, p. 381)] [...] la punta del naso e del labbro inferiore; e lo consignai alle monache, con licenza però di Vostra Signoria Ill.ma, et elle lo ricevono processionalmente con gran devotione e lo posono nella stanza dove detta Madre Suor Maria Maddalena era stata cinque anni inferma, la quale esse accomodorno a uso d'oratorio [chiamato del Crocifisso] [...]. E mentre egli stette seppellito in chiesa, venevono a visitarla molte persone per devotione e per ringraziamento de miracoli e gratie ricevute a sua intercessione" (Summarium 189).

*Il 16 settembre 1662 si apre a Firenze il processo per la canonizzazione e l'anno successivo, il 17 settembre, il corpo "è statto [...] esaminato e aproavato nella Sacra Congregatione de' Riti per la solenne Canonizatione. Et è affato stupenda la ritrabilità, che mantiene in molte parti, perciochè premendosi alquanto si acula e poi ritorna come prima. E nelle braccia e mani si veggono le vene e i capelli della testa si conservono del suo color naturale, come quando era viva, cioè di color biondo, che dà in rosso, e le parti ricoperti dagl'abiti sono molto più bianche della faccia. Veduta sù quella che recò come estrema maravigllia così somma divotione e tenerezza. E all'ora con licenza di Monsignor Arcivescovo introdotto in Monastero, trovarono le Monache così intero e maneggevole come se all'ora fosse spirato. Fù vestito d'habiti nuovi di seta e collocato per all'ora in una nuova cassa e riposta nella Camera dove era stata cinque anni inferma, divenuta già Oratorio. Accrebbe lo stupore e la divotione il liquore cho otto giorni doppo che fù posto nella seconda cassa in sacro deposito cominciò a stillare dal ginocchio in giù, liquore di soavissimo odore: non si poteva raccorre che ne' drappi che si poneano sotto, i quali rimaneano macchiati come d'oglio e odorosi. E questi furono distribuiti a varie persone, perché seguitò a stillare dal principio di giugno del 1608 fino a giugno del 1620.*

Nè perché cessò il liquore, cessò il soavissimo odore, perciochè questo rimase come prima a spirare da tutte le membra e più acutamente da sù la bocca dello stomaco. Et è odore così soave, che non ha somiglianza veruna con gl'odori degl'aromati o fiori o acque composte, a testimonianza di dieci medici, che in diversi tempi e più volte havendo visitato il corpo hanno testificato, e l'incorrutione, e il liquore, e l'odore non mai poter essere stato, se non soprannaturale e miracoloso.

E l'approvò [la testimonianza] la Sacra Rota [il 10 novembre 1625] e poi [il 2 maggio 1626] la Congregatione de' Riti per la Beatificatione. Come dopo per la solenne canonizatione, essendosene fatto nuovo Processo nel 1663, nel qual tempo il detto odore sparse la sua fragranza in maggior lontananza" (Cepari/Fozi, Vita [1669] 377ss).\*\*

\*\* *Il suo corpo, adesso più secco, conservasi tuttavia incorrotto sotto l'altare maggiore della Chiesa del Monastero di Santa Maria degli Angeli e di S. Maria Maddalena de' Pazzi, a Careggi, Firenze. La faccia ha ancora il sorriso che S. Maria Maddalena de' Pazzi fece dopo avere pronunciato le sue ultime parole: Benedictus Deus [v. supra, Appendice IV, A, p. 117, n. 24]. Anche adesso è maneggiabile e si può avvertire il soave profumo che esala e raccogliere il liquore che in diverse occasioni emana, tal come hanno affermato i testimoni oculari del s. XVII.*